

ALFONSO SILVESTRI

IL COMMERCIO A SALERNO

NELLA SECONDA METÀ DEL QUATTROCENTO



1952

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

XV

1

A

VOL.

46a

VOL. I

L'ANTICHITÀ

a cura di V. PANEBIANCO

VOL. II

IL MEDIOEVO

a cura di E. PONTIERI

VOL. III

IL VICEREGNO (1503-1734)

a cura di R. MOSCATI

VOL. IV

DAL 1734 AL 1914

a cura di L. CASSESE

VOL. V

DALLA PRIMA GUERRA
MONDIALE AL 1950

a cura di R. CATALDO

In preparazione

XV

1

A

46a

Avv. MARIO JANNELLI
Via T. Marzano, 9 (Piazza Malta)
SALERNO - Tel. 2116

REGISTRATO I



**COLLANA STORICO ECONOMICA
DEL SALERNITANO**

pubblicata dalla

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA E AGRICOLTURA
DI SALERNO**

e cura della

**SOCIETÀ SALERNITANA
DI STORIA PATRIA**

con la collaborazione della

SOCIETÀ ECONOMICA SALERNITANA

ALFONSO SILVESTRI

IL COMMERCIO A SALERNO

NELLA SECONDA METÀ DEL QUATTROCENTO



1952

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE - SALERNO



00193305

CAPITOLO I.

LO STATO DEL COMMERCIO DEL REGNO

Non ultima tra le calamità apportate al Regno di Napoli dalla prima congiura dei baroni fu la contrazione dei traffici con l'estero, della quale non poco risentì il commercio marittimo dell'intero Stato. Fu merito del re Ferrante, a pacificazione avvenuta, incrementare e stimolare un'attiva ripresa degli scambi nell'interesse dell'economia pubblica e privata, come ci proponiamo di dimostrare nella presente breve esposizione.

In una relazione, che il tribunale della Regia Camera della Sommaria rimetteva al re il 17 maggio 1474, veniva affermato che le entrate della dogana di Napoli ascendevano alla enorme somma di trentamila ducati annui (1). Questa rendita che veniva annualmente a rinsanguare le esauste

N. B. - Le fonti inedite, non diversamente indicate, sono conservate nell'Archivio di Stato di Napoli.

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 6, cc. 217 v. - 219. "... Advisamo la Maestà Vostra che Vostra dohana è de rendita de ducati XXX milia et più per anno, et lo renditu de quella sta in la bona et fidele administratione de li credenceri, sballaturi et guardiani de epsa dohana...", (ivi, c. 217 v.). Una prova dell'importanza che re Ferrante attribuiva, e non immeritamente, alla dogana di Napoli è data da un riflesso che si nota in un giudizio nella Sommaria nell'anno 1501. Il "magnificus vir Petrus Hieronimus de Palmerio de Neapoli... dice che in tempo che ipso testimonio intrò in exercicio de lo officio de li Palmeri ad quello exercitare in lo anno 1467, o vero 1468 ipso testimonio trovò in la dicta dohana che lo officio de sballatore lo faceva sulo Antonio

finanze del Regno era frutto di una ben concepita politica economica del sovrano: concedere agevolazioni al commercio con l'estero, incoraggiare il sorgere di industrie locali, reprimere i tentativi di frodi doganali. Nell'anno 1465 — epoca in cui già si nota e per le une e per le altre attività una notevole ripresa — una prammatica del re denunciava un increscioso inconveniente. Rievocando le disposizioni vigenti al tempo di re Roberto e del padre Alfonso, sanciva l'obbligo di dichiarare il prezzo reale nelle contrattazioni mercantili allo scopo di evitare le frodi in danno dell'erario. Era infatti invalso tra i mercanti il costume di simulare il mancato contratto nella dogana di Napoli, estrarre poi per le fiere ed i mercati franchi del Regno i prodotti importati e depositati, ed "ibique de illis tunc contrahere fingebant et eas ibidem assignabant, evitando exinde solutionem iuris dohane et aliorum iurium atque pro contracto Neapoli celebrato racionabiliter tenebantur". E, quali pene repressive, comminava la confisca delle merci e l'assegnazione della quarta parte al rivelante (1).

Ad avvalorare l'ipotesi che il maggiore gettito delle entrate della dogana di Napoli era costituito dal commercio estero, sta un bando dell'anno 1478 sull'obbligo dei mercanti

Olivero, et dopo la corte non volendo stare solum a la relazione de Antonio Olivero de sballamenti, in tempo de messer Colantonio de Capua tunc locotenente de la Camera de la Summaria fecero sballatore Chimento delle Macchie et lo quondam Secretario, cioè messer Antonello de Aversa, havea lo officio de credenzero in la banca de la dohana fo' posto per credenzero de sballatore et levato da la banca ad tale che in dicto officio non se facesse fraude: et cussì se exercitao per multi anni et cussì lo have visto exercitare per quilli che haveno tenuto gradatim dicto officio fi' al presente... „ (*Processi della Pandetta Nuovissima*, fascio 1063, fascic. 26396, c. 11).

(1) Emanata dalla Sommaria il 4 novembre 1465, è in copia in *Processi della Sommaria* (pand. Martullo), fascio 1, fascic. 18, cc. 71-72. Il richiamo alle norme del periodo della dominazione di Alfonso I si riferisce, forse, al bando del 3 novembre 1457 per il commercio marittimo. Cfr. J. SCHIAPPOLI, *La marina degli Aragonesi di Napoli*, in *Archivio Storico Napoletano*, XXVII, N. S. (1941), pp. 12-13.

di conferire in essa tutte le mercanzie dirette ai fondaci di Capua, Aversa, Somma e Nola, poichè la sua giurisdizione si estendeva " fin al fiume Capua et a quillo di Benevento „. Questa norma che introduceva il principio di sballare in Napoli le merci ed ivi pagare i diritti dovuti era, purtroppo, un' amara conseguenza della constatazione fatta dal re che lamentava : „... adesso quasi mercancia nisciuna de terra vene in la dohana nostra de Napoli, donde è seguita grandessema diminucione a le intrate de dicta dohana „ (1).

Nelle benemerenze di carattere interno di re Ferrante e di riflesso sul commercio, vanno senz' altro notati l' istituzione ed il miglioramento di industrie nel Regno. Fin dal 1465, stipulando convenzioni col veneziano Marino Cataponte e successivamente con fiorentini e genovesi, nonchè con Luigi e Francesco Coppola, dava un forte impulso all' arte della seta in Napoli col duplice scopo di avvantaggiare l' erario con nuove entrate e di dare lavoro al popolo (2). E, quasi contemporaneamente, lo stesso faceva per l' arte della lana, incoraggiando ed agevolando mercanti nostrani e forestieri per l' incremento di essa (3), potenziando quelle già esi-

(1) Bando del 18 febbraio 1478 in *Processi della Pandetta Nuovissima*, fascio 1082, fascic. 26885, cc. 67-68.

(2) Cfr. R. PESCIONE, *Gli statuti dell' arte della seta in Napoli*, in *Archivio Storico Napoletano*, V., N. S. (1919), pp. 160 segg.; G. TESCIONE, *L' arte della seta a Napoli e la colonia di S. Leucio* (Napoli, 1932), p. 17.

(3) Cfr. G. CONIGLIO, *L' arte della lana a Napoli*, estr. da *Samnium*, n. 1-2 (1948), p. 2. Da una relazione, rimessa al re dalla Regia Camera della Sommaria l' 8 maggio 1473, appare che l' attuazione del progetto di re Ferrante avvenisse nell' anno precedente : " Havendo Vostra Maestà deliberato per interesse puplico et signanter de la Città de Napoli fare exercitare la arte de la lana in le case dove se dice la Cecca vechia site in platea Sellarie Civitatis Neapolis, del mese de Juglio proxime passato fo' mandato per questa Vostra Camera ad tucti habitanti et residentino in le dicte case devessero infra certo termino dalla partire, et lassare vacue epse dicte case, per possere in quelle inde exercitare la arte predicta... „ (Sommaria, *Partium*, vol. 5, c. 166). Da altra relazione del 6 giugno 1476 si rileva l' attività dell' industria : "... Essendo stata introducta in la Vostra Città de Napoli per ordina-

stenti (1). Sovrano di non comune intelligenza, anticipatore di sistemi del capitalismo moderno, stimolò l'impiego del risparmio privato e ne offrì del proprio (2).

Chi fossero Luigi e Francesco Coppola è superfluo ricordare. La tragedia dell'infelice conte di Sarno ha immortalato

cione de Vostra Maestà la arte de la lana, accade in dicta Cità essere stati facti et de continuo farse panni de diverse qualitate et sorte de li quali per li patruni de quilli parte sende vendono et contractano in la dicta Cità, et parte sende mandano per lo Vostro Regno... „ (Ivi, vol. 10, c. 185 v.). Nel 1480 re ferrante accordò privilegi a spagnuoli, genovesi, ragusei, milanesi, bolognesi, fiorentini ed altri perchè venissero a stabilirsi nel Regno ad impiantarvi manifatture di panni. Cfr. L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno di Napoli* (Napoli, Stamp. Reale, 1859), p. 166.

(1) A Campli, in Abruzzo, già nel 1473 l'industria della lavorazione dei panni era in efficiente sviluppo. Davano incremento a questa attività numerosi ascolani profughi, i quali esercitavano anche l'arte della tintoria. In quell'anno un certo Pietro Marino di Ruggiero, di Ascoli, chiede di potersi stabilire in quelle parti ed avvalorare la sua richiesta dicendo che “ ipso ancho intende farence dicta arte de lana jentile et farence panni tinti in lana et in peza de tucti coluri perfectissimi, et farence venire maistri de tenta de arte maiore et de arte de guado, et maistri de purgare et maistri da conzare et texere et de tucte cose che sarà bisononio ad la arte predicta et portare in dicta terra bon capitale... „ E la Sommaria, che rimetteva al re l'istanza col suo parere (15 ottobre 1473), concludeva che “ se degia admettere sua supplicacione et de ciaschuno che in vostro regno vorrà venire ad fare dicta arte, azochè tanto più in vostro regno se hagia ad ampliare et crescere perochè la utilità de quella vene ad restare in lo regno de le manufacture et de altre cose ad tale arte conveniente, et tanto più ne crescono vostre terre et vostri populi in homini et facultate, in che se deve studiare lo precepe quod in multitudine populi dignitas regis, et in paucitate plebis ignominia principis, et interest principis subiectos habere locupletos, quia inde imperium et fiscus augetur... „ (Sommaria, *Partium*, vol. 8, cc. 19-20). Cfr. BIANCHINI, *op. cit.*, p. 166.

(2) A Marino Cataponte, nel 1465, offrì un prestito di mille ducati (PESCIONE, *op. cit.*, p. 176). Nel 1467, secondo il convenuto, ne chiedeva la restituzione; ne dà notizia un documento del 14 aprile di quell'anno, nel quale è, tra l'altro, detto: “ Magnifico Viro Pascasio Diaz Garlon etc. Significamus vobis quod habito hijs diebus tractatu et concordia inter Regiam Maiestatem et magistrum Marinum de Cada-ponte de faciendo vellutos et alios pannos serici in hac civitate Nea-

nella storia le vicende di questa famiglia di mercanti che per oltre un ventennio, nella seconda metà del Quattrocento, sia in virtù del proprio acume come per regia protezione, detenne il primato del commercio tra i nazionali (1). Accanto ad essi, regnicoli e sudditi di diverse nazionalità - catalani,

polis fuit sibi per dictam Regiam Maiestatem promissum mutuare certam pecunie quantitatem pro faciendo pannos prefatos ut in capitulis propterea firmatis inter ipsam Regiam Maiestatem et dictum Marinum continetur ab quam causam tam dictus magister Marinus quam Leonus Fontanarosa de Neapoli, Dominicus Mucznicus de Venecijs et quondam Damianus Zozus qui fidejuberunt pro dicto magistro Marino quolibet videlicet eorum pro tercia parte ut in capitulis ipsis continetur receperunt et habuerunt certam aluminis quantitatem a Regia Curia que fuit per eos vendita diversis precijs pro ut per informacionem per nos habitam ab officialibus dohane maioris civitatis Neapoli.. “ (Sommaria, *Significatoriarum*, vol. 1, c. 181 v.). Con bando del 4 agosto 1478 garantiva l'impiego del capitale privato nelle industrie della seta e della lana: „... et più si fusse nissuna persona signori o gentilhuomini, o vero mercante, cittadino o forastiero, che volesse mettere danari nel guadagno di dett' arte del loro danaro, sarà data buona securtà et pleggiaria a detto di Banchi... “ (G. TESCIONE, *Statuti dell' arte della seta a Napoli*, Napoli, 1933, p. 23).

(1) Per tutti i lavori storici elaborati sull' argomento, valga il ricco studio di J. SCHIAPPOLI, *Il conte di Sarno*, estr. dall' *Archivio Storico Napoletano*, a. XXI (1936); per gli elementi sul commercio vedere anche, della stessa, l' incompiuta indagine su *La Marina* cit. (voll. XXVI-XXVII, N. S., 1940-41, dell' *Archivio Storico Napoletano*), *passim*.

Non nella sola attività commerciale, come la non disprezzabile franchigia totale per tutto il Regno (Sommaria, *Partium*, voll. 14, cc. 196 v. -97; 107, c. 33 v.), bensì anche nelle vicende familiari i Coppola beneficiarono della protezione di re Ferrante. Allorchè nel settembre del 1478 il Sacro Regio Consiglio - presso il quale era in corso la vertenza - informava il re che il ritardato matrimonio tra Antonio de Ventura e Francesca Coppola, figlia di Luigi, era dovuto al tergiversare del barone di Palmarico, il sovrano non esitava a pronunziarsi in favore del suo protetto, e scriveva ai magistrati:

Rex Sicilie etc.

Illustres et magnifici viri consilarii nostri fideles dilecti. Havendo visto et bene inteso quanto ne havite scripto de la differentia verte tra Loyse Coppola et Roberto de Ventura, per causa de la arra che isso Loyse pretende iustamente dovere consequire dal dicto Roberto per non

fiorentini, francesi, genovesi e veneziani — dettero vita agli scambi commerciali, esportando granaglie, olio e seta ed importando principalmente panni, ferro, cuoio ed altri prodotti rifiniti in un volume tale da eguagliare, se non superare, i limiti del traffico così fiorente ai tempi di Alfonso I (1).

Al commercio partecipava, e con danaro e con navi, lo stesso sovrano (2).

havere lui observate le promissione facte per lo matrimonio che se havea ad contrahere tra Antonio suo figlio, et la figliola del dicto Loysi. ve respondimo che simo de parere et iudicamo essere iusto che la dicta arra sia agudagnata ad Loysi per la inobservantia del dicto Roberto. Et ad questa opinione cossi como adherimo nui volimo adheriate vui anchora, perchè altramente seria uno dare causa de tirare la cosa in exemplo, che secundo el iudicio nostro non seria laudabile per le malitide li homini. Et però ordinarite che cossi se exequisca per omne modo. Datum in castello novo Neapolis die XII Septembris MCCCCLXXVIII.

A. Secretarius

Rex FERDINANDUS

(*Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1682, fascic. 10822-3, c. 50).

Il risultato dimostrò l'efficacia dell'intervento dei re: in luogo di pagare i 900 ducati di caparra, qualche mese dopo Roberto de Ventura faceva contrarre il matrimonio. Cfr. L. VOLPICELLA, *Regis Ferdinandi primi instructionum liber* (Napoli, Piero, 1916), p. 325.

(1) BIANCHINI, *op. cit.*, p. 171. Un sommario *excursus* sulle diverse nazionalità stabilitesi nel Regno nei secc. XV e precedenti è in L. GENUARDI, *Commercio e diritto marittimo in Napoli nei secoli XIII, XIV e XV*, in *Studi di storia napoletana in onore di M. Schipa* (Napoli, I. T. E. A., 1926), pp. 114-15.

(2) Sulla società commerciale di re Ferrante con i Coppola e sulle navi all'uopo costruite ed impiegate forniscono ampi ragguagli i lavori della SCHIAPPOLI (*Il conte di Sarno cit.*, pp. 27 segg., e *La Marina, passim*). Ulteriori notizie saranno date più innanzi, nel trattare il profilo biografico-mercantile di Anello Pirozzo. Qui aggiungiamo solo che fin dal 1458 appaiono rendiconti sul commercio del re ("super vendicione duarum navium frumenti Regie Curie... venditi in partibus Candie et Roddi de partibus orientalibus de ordinacione Regie Curie", in *Sommaria, Significatarum*, vol. 1, cc. 96-97), ed ancora nel 1495 si esaminavano quelli dell' "administratoris frumenti regie curie in partibus Barbarie", (ivi, vol. 10, c. 77 v.). Cfr., inoltre, il BIANCHINI, *op. cit.*, p. 171.

Premesso che il periodo che intercorre dalla pacificazione del Regno alla congiura del 1486 costituisce il più importante capitolo della storia economica della seconda metà del secolo XV, accenniamo ai privilegi di notevole interesse ottenuti, per riconferma o nuova concessione, da città e terre baronali (1), nonchè da collettività o singoli mercanti stranieri.

Dopo l'isola di Lipari, che può attribuirsi un titolo di priorità (2), sono i cittadini di Mazzara ad avvantaggiarsi fin dal 1461 di una totale franchigia doganale. Infatti il 15 aprile di quell'anno, sottoponendo all'approvazione del re capitoli di grazie, la città otteneva "che omne uno et tucti citadini incolì et habitanti de la dicta nostra cità de Mazara habitanti et commoranti in la dicta cità presenti et futuri siano et essere debiano immuni, franchi, liberi et exempti in tucte Vostre citate, terre, lochi et castelle de li Vostri regni de Napole et insule coadiacenti de omne et tucti dericti et pagamenti de dohane et qualesvoggia altre cabelle sive diricti de tucte loro mercancie, mercibus, rebus et bonis apportandis, intrandis quam extrabendis per eos tam per mare quam per terram, tam in emendo quam in vendendo, tanto regale quanto universale et specialiter secuudo la forma de lo Vostro privilegio regio per la Vostra S. R. Maestà concesso a li citadini de la cità de Lipari.. „ (3).

Nel 1467 erano i ragusei a beneficiare di altra sovrana concessione che, in meno di un ventennio dopo, veniva più volte riconfermata e migliorata (4).

(1) SCHIAPPOLI, *La Marina* cit., (1941), pp. 17-18.

(2) Già Alfonso I, nel 1442 e particolarmente perchè ne ricevessero i vantaggi nella città di Salerno, aveva riconfermato ai liparoti un suo privilegio, col quale convalidava le concessioni dei predecessori (E' riportato in J. MAZZOLENI, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*. Napoli, L'arte tipografica, 1951, pp. XVII-XIX, n. 1).

(3) Sommaria, *Partium*, vol. 107, c. 51.

(4) Cfr. MAZZOLENI, op. cit., pp. 31, 32, 51 e 261-63. L'anno dopo, perchè fossero esenti anche dal diritto della *nuova gabella* delle 6 grana per oncia, a Giacobuccio de Alessandro e Leone de Gennaro - suoi

Frattanto agevolazioni doganali venivano fatte a mercanti stranieri: fin dal 1463 tariffe particolari regolavano il commercio che i veneti esercitavano in Puglia e particolarmente in Trani, Bisceglie e Molfetta (1), tariffe che poi nel 1475 estendeva a Lorenzo de' Medici e soci; altre concessioni, di contenuto più o meno simile, venivano approvate a richiesta dei milanesi nel 1465 e successivamente nel 1480, riconfermate poi e più estese (2). Ai navigatori catalani,

consiglieri e commissari per l'esazione di detta tassa - inviava la seguente lettera:

Rex Sicilie etc.

Magnifici Viri nostri Consiliarij fideles dilecti. Perochè in lo anno passato de proximo de la XV^a indictione MCCCCLXVII^o donajmo liberamente ad ragusei et loro subditi lo dericto de la nova cabella da sei grana per unza, cioè da quello fossero exempti per tucte mercancie mettenesseno et extrahesseno dal regno et d'esso ciascuna provintia, videlicet dal fiume de Tronto fin ad Regio inclusive annullando ogne concessione, provisione, capituli, privilegij et altra scriptura concessa sopra dicta rasone et dericto in tucto o in parte ad qualsevoglia persona, etiam si ad nostra corte toccasse, como per lo privilegio ad ipsi concesso dato in lo nostro castello novo de Napoli a XXIIII de febraro indictione et anno ut supra apertamente se mostra. Et nostra intencione et firma voluntà è dicti ragusei et subditi gaudento quella gratia et exemptione. Et dicto privilegio iuxta el suo tenore li sia senza alcuna diminutione ad unguem observato, ve decimo et expresse comandamo che da dicti ragusei et loro subditi non debiate per alcuno modo exigere dicto derictu osservandoli integramente dicto privilegio iuxta sua continentia et tenore. Et si da la data ut supra de dicto privilegio li havete exacto cosa alcuna contra el tenore de quello de continente ad ongne instantia de Michele de Nicolò de Reste da Ragosa in nome et parte de dicti ragusei et subditi ad chi exacto havessate debiate restituire ad epso Michele et questa è nostra firma voluntà. Non facciate lo contrario sopto nostra disgratia et pena de unze cento. La presente restituirite al presentante. Datum in Civitate Nole die XIII martij anno MCCCCLXVII^o.

A. Secretarius.

Rex FERDINANDUS.

(Sommaria, *Partium*, vol. 3, c. 124 v.)

(1) SCHIAPPOLI, *La marina* cit. (1941), p. 18, n. 7.

(2) G. M. MONTI, *Dagli Aragonesi agli Austriaci* (Trani, Vecchi, 1936), pp. 19-21.

veneti e fiorentini, negli anni 1469-70, erano elargiti privilegi per il loro approdo nei porti del Regno (1). A tutti i cittadini stranieri, in genere, qualora contraessero matrimonio in Napoli e vi stabilissero la loro dimora, fu concessa la cittadinanza napoletana col beneficio dei relativi privilegi nel 1469 (2). Nel quale anno una intera serie di provvedimenti ebbe di mira le agevolazioni commerciali: la legge del 4 giugno prescriveva che il *jus fundaci*, una volta pagato, non potesse essere nuovamente applicato in tutto il Regno per le merci contrattate (3), e l'altra del 20 dello stesso mese riduceva all'1 % il dazio sulle merci d'importazione per mare, consentendone la libera uscita (4). Il 1° dicembre un bando di re Ferrante, a somiglianza di altro che nel 1457 aveva emanato Alfonso I, reprimeva le frodi doganali nel ducato di Calabria (5). Infine, un provvedimento di eccezionale importanza veniva ad aggiungersi alle non poche agevolazioni vigenti: la legge del 20 gennaio 1471 con la quale si stabiliva l'abolizione di ogni dazio o gabella su tutte le merci che si estraevano dal Regno (6).

Non estraneo all'incremento del commercio era il decreto del 14 luglio 1472 col quale il re, volendo dare impulso alla navigazione, concedeva la franchigia dei diritti

(1) SCHIAPPOLI, *La marina* cit. (1941), pp. 17-18.

(2) BIANCHINI, op. cit., p. 170. Alla dogana di Napoli, nel 1482 la Sommaria ricordava: "Como sapete per pragmatica del signore re è statuto et ordinato che tucti foresteri li quali togliessero moglie napolitana et comparassero casa in la Città de Napoli debiano essere tractati como citatini in quessa dohana „ (Sommaria, *Partium*, vol. 18, c. 243 v.). Ed assimilati ai napoletani erano anche gli amalfitani: „... tucti quilli de la Costa per privilegij et antiqua consuetudine son tractati in questa città de Napoli como citatini napolitani habitando in quella...“ (*ivi*, vol. 35, c. 103).

(3) BIANCHINI, op. cit., p. 141.

(4) BIANCHINI, op. cit., p. 141.

(5) SCHIAPPOLI, *La marina* cit. (1941), p. 13.

(6) BIANCHINI, op. cit., p. 142.

doganali sui materiali da impiegarsi nella costruzione e riparazione delle navi (1).

Non ebbe pratica attuazione un tentativo fatto in questo periodo per abolire i *passi* del Regno, allo scopo di agevolare il commercio interno e di privare i baroni di un sistema vessatorio (2).

Di notevole efficacia furono però i privilegi giurisdizionali concessi o confermati da re Ferrante alle diverse nazionalità. Con essi volle garantire ai sudditi stranieri il diritto del proprio foro presso i rispettivi consolati, sottraendoli così alla normale procedura (3). Riconosceva in essi — i mercanti stranieri, nelle cui mani era il vero grande commercio (4) —, la pratica utilità dei loro traffici ed affer-

(1) SCHIAPPOLI, *La marina* cit. (1910), pp. 41-42. Con i capitoli “ De et super galeatijs de novo costruendis et faciendis „, stipulati nel 1474 con Giacomo della Piccola e Nardo de Mercogliano, estese la medesima esenzione alla costruzione delle galeazze. Le quali ultime si costruivano al largo di castelnuovo in Napoli (Sommaria, *Partium*, vol. 7, c. 138 v.). E, per stimolare la costruzione di naviglio di grande tonnellaggio, giunse persino a concedere un premio. Nel 1488 gli eredi del consigliere Giacomo Calataiut, in una richiesta di crediti ad essi dovuti dal re, aggiungevano: „... item ducati mille ducento per la rasona de lo ducato per botte per la constructione de la dicta nave secondo lo tenore de una pragmatica de la Maestà Vostra la quale vole che ad quilli construeranno nave in questa città da bucte cincocento in su se li paghe ducato uno per bocte, lo quale Vostra Maestà have facto pagare a li altri che haveno facto fare nave in dicta Città de Napoli... “ (Sommaria, *Partium*, vol. 39, cc. 236 v.-37).

(2) G. I. CASSANDRO, *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia citra farum sotto gli Aragonesi* (Bari, Cressati, 1934), pp. 106-07, 151-53.

(3) CASSANDRO, *op. cit.*, pp. 108-10. Riportiamo in appendico tre privilegi inediti, della cui importanza è superfluo trattare. Il primo di essi conferma ed accresce i poteri sui sudditi francesi tedeschi ed inglesi a Giovanni Duramont, cui Alfonso I aveva convalidato nel 1453 la nomina a console (MAZZOLENI, *op. cit.*, pp. 210-11): il secondo detta norme di procedura per la corte del consolato dei catalani; il terzo, infine, è di esclusivo interesse dei mercanti genovesi, verso i quali il re non poco era obbligato.

(4) E. PONTIERI, *Per la storia del Regno di Ferrante I d' Aragona re di Napoli* (Napoli, Morano, 1946), pp. 266-72.

mava: “si aliter quam sic faceremus esset comercium in nostro regno prohibere et interdicerere, quod in dampnum evidens publicum privatum nostrorum cederet,, (1). Ed altrove ancora dichiarava che la tutela degli interessi degli stranieri nasceva dalla necessità “ut ipsi exteri et incole in Regnum confluentes salvi sint et in eodem vivere possint sine aliqua molestia et impedimento, et precipue mercatores quippe cum ipsorum comitiva et negocia ad nostra vectigalia atque opes augendas plurimum pertinere videantur,, (2).

Erano questi i motivi, non disgiunti da quelli politici, che nel 1484 gli consigliavano di concedere grandi agevolazioni ai mercanti fiorentini (3), così come a costoro e ad altri le concedevano o confermavano i suoi successori. Se durante il regno di Ferrante le continue esigenze dello Stato avevano costretto la corte a ricorrere a continui prestiti dai mercanti, alla fine del secolo essa fu ancora maggiormente vincolata, mentre guerre ed invasioni ne scalzavano la già precaria esistenza (4).

Non pochi nè indifferenti furono i vantaggi che derivarono al Regno dalla politica economica di re Ferrante. Le più potenti società commerciali e bancarie fiorentine, senesi, genovesi e d'altre nazionalità impiegarono i loro

(1) Nel privilegio per i genovesi, 28 maggio 1480, in *appendice* n. 3

(2) Salvacondotto per Bernardo Alcagnisio, mercante valenciano, 6 gennaio 1488, in *cod. X. B. 58*, cc. 43 v. - 44, della Biblioteca Nazionale di Napoli. Cfr. MAZZOLENI, *op. cit.*, p. 163.

(3) “Grazie,, ai mercanti fiorentini, 8 giugno 1484, in MAZZOLENI, *op. cit.*, pp. 46-47, 256-59; MONTI, *op. cit.*, pp. 15-17

(4) “Benignus Franciscij de Egidij mercator,, che nel 1499 reggeva il banco degli Spannocchi, affermava che “dall'anno 1494 la regia Corte cominciò ad declinare del credito per respecto de la venuta de re de Francza, et per li bisogni et necessità de la guerra lo signor Conte de Aliù et altre che erano in li exercitij de dicta Corte preavano li mercanti che dovessero contractare et fare contractare da altri per subvenimento de epsa Corte et che che ad tale effecto dovessero prestare el nome ad terze persone che non havessero voluto demonstrarse al contractar,,. (*Processi della Pandetta Nuovissima*, fascio 3274, fascic. 84115, cc. 169 v. - 71).

capitali in acquisti e prestiti, e dalle loro esportazioni notevoli somme andarono al fisco per i relativi diritti. Prosperarono le industrie, le arti e le scienze che dal contatto con altri popoli, a cagione del commercio, trassero motivi di ispirazione e di perfezionamento.

Con la conquista turca dei Balcani, preclusi al commercio i mercati del Levante e reso insicuro il Mediterraneo, languirono i traffici e cessò la prosperità.

CAPITOLO II.

**FONTI DI PRODUZIONE, VITA ECONOMICA E COMMERCIO
NELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO CITRA**

La provincia di Principato Citra, di gran lunga più vasta, nel secolo XV, di quella attuale, contava nel 1478 - secondo la tassazione del cedolario del 1474 - nelle sue 128 terre ed università un numero complessivo di 25519 *fuochi* e rendeva allo Stato, per i soli diritti ordinari di tassa relativa, la non indifferente somma di circa 28.000 ducati. Di essi però ben più di 4.000, per munificenza del re medesimo, erano devoluti a favore di feudatari e di qualche ente religioso (1).

Ma non erano questi i fattori economici che la rendevano una delle più redditizie del Regno, bensì le sue numerose industrie ed il suo attivo commercio, a cui partecipavano regnicoli e stranieri.

Amalfi aveva le sue fabbriche di panni, le tintorie e le cartiere: le une e le altre ormai di secolare istituzione (2). Nella seconda metà del secolo XV troviamo colà in esercizio

(1) I dati sono desunti dal conto per l'anno della 11.^a indizione (1478), redatto dal sostituto del regio commissario di Principato Citra (*Percettori Provinciali di Principato Citra e Basilicata*, fascio 20, fascicolo 1).

(2) M. CAMERA. *Memorie storico-diplomatico dell'antica città e ducato di Amalfi* (Salerno, 1876-81), I, p. 545; II, p. 708-09.

Uno sguardo generale, ma con sostanzioso contributo documentario, sul graduale sviluppo delle industrie e del commercio amalfitano è in G. CONIGLIO, *Documenti vaticani di storia napoletana* (Napoli, Loffredo, 1944), pp. 9-25.

fabbriche di panni, seta e tintorie a cura di mercanti forestieri: almeno dal 1473 vi erano state impiantate quelle di Bartolomeo de Gizzis di Siena, e vi impiegavano operai stranieri o condotti da altre parti d'Italia (1). Altra industria amalfitana, ed genere di tutti i paesi della costiera, era quella della carne salata ehe veniva largamente esportata (2). Una conceria era in Maiori ed una *calandra* per panni in Ravello (3). Nel 1470 il principe di Bisignano faceva estrarre dalla Calabria zucchero di sua produzione ed, esportandolo nel ducato di Amalfi, lo discaricava nella marina di Maiori; nello stesso ducato " piscaturi de Prayano ,, importavano nel 1478 "barili de sarde salate,, della Calabria (4).

La città di Cava, che fin dal 1460 vantava il privilegio di essere esente da dazi, gabelle e dogane per tutto il Regno per le merci che esportava ed importava (5), aveva le sue

(1) *Processi della Pandetta Nuovissima*, (N. S.), fascicolo 70054. Tra gli operai locali si notano: Minichello de Mecula, tintore di Ravello dimorante in Amalfi; Basile Stendarlo di Amalfi, lavorante nella "teuta de Amalfe,,. Nel 1478 l'operaio cremonese Sebastiano de Chiusano affermava: "Da circa anni cinco in acqua che lo dicto Bartholomeo have facta fare la tentoria in Amalfe, è stato et anco al presente sta a li servicij de lo dicto Bartolomeo, zoè in ne la sua tentoria,, (ivi, c. 15 v.). Ed un senese, Antonio di Francesco, aggiungeva che "da circa anni cinque in qua per parte de altri have facto tingere et facta fare l'arte de la lana in Amalfe, como ancho allo presente ncella fa fare.; che per non haver guado lo dicto Bartholomeo facea fare panni bianchi... " (ivi, c. 25). Cfr. CAMERA, *op. cit.*, I, p. 545; II, p. 219.

(2) Il CAMERA, *op. cit.* II, pp. 42-43, riporta un acquisto di carne salata fatto dal genovese Bernardino Scaglia nel 1476; ed altro di carne salata e sugna fatto nel 1485 in Amalfi dai genovesi Francesco e Battista Lomellino per mezzo di Gabriele d'Affitto e del figlio Nardo Antonio, mercanti di Castellammare di Stabia. Abbiamo inoltre notizia che il d'Affitto, padre, nel 1479 otteneva dalla Sommaria l'autorizzazione a poter "fare cantare cinquecento de carne salata et assogna,, (Sommaria, *Partium*, vol. 14, c. 245).

(3) CAMERA, *op. cit.* II, pp. 501 e 322.

(4) Sommaria, *Partium*, voll. 2, cc. 161 v. -62, e 107, c. 149 v. Per il grano importato nel ducato vedi *Appendice*, doc. n. VI.

(5) Il 22-11-1496 re Federico, "in castris nostris felicibus prope Cayetam,, nel confermare le concessioni già fatte da re Ferrante il

industrie di panni e di seta, e per il commercio si avvantaggiava del mercato locale, ove convenivano d'ogni parte regnicoli e forestieri, e dei suoi provetti mercanti (1).

Le industrie di panni, le gualchiere, le tintorie e le cartiere di Sarno sono merito di Francesco Coppola che seppe valorizzare, con suo non poco profitto, una zona abbondante di risorse naturali. Le attività sarnensi, con la fine del ricco feudatario, perdettero la loro importanza e decadde (2).

Centro non meno florido di attività era Sanseverino con i suoi casali: vi prosperavano gualchiere, tintorie e fabbriche di panni. Per la loro perizia, operai di Acquamela —

22-9-1460, accordava privilegi in materia giurisdizionale ai cittadini di Cava (*Processi degli Attuali Diversi*, fascio 1193, fascicolo 1, cc. 20-26; cfr., inoltre, fascio 1131, fascicolo 7, c. 6, e *Processi della Pandetta Nuova 4^a*, fascio 208, fascicolo 1, cc. 2-3).

(1) C. CARUCCI. *Un comune del nostro Mezzogiorno nel Medio Evo: Salerno* (Subiaco, 1945), p. 251. Anche in Cava era praticata l'industria della carne salata. Cfr. Sommaria, *Partium*, vol. 30, c. 226 v..

(2) SCHIAPPOLI. *Il conte cit.*, pp. 26, 55-56. La cartiera, che sopravvisse e poi rifiorì nel secolo XVI con Mariano Abignente, era già in pieno esercizio nel 1479, quando il Coppola, in esenzione da ogni diritto — per effetto del privilegio reale — vi faceva condurre “certa quantità de cordelle per uso de la cartera”, (Sommaria, *Partium*, vol. 16, c. 4). Nel 1487, dopo la tragedia, ne era arrendatore Sigismondo de Manso che otteneva patente di esenzione per i “delatores peciarum veterarum et funium ac aliarum strazamentarum pro confectione et usu dicte carterie”, (*ivi*, vol. 26, c. 29). Ma fin da quell'anno cominciò ad essere passiva; infatti in Sommaria nel 1492 furono “liquidati pro non exapti pro arrendamento carteriarum Sarni anni VI^e indictionis ex quo Sigismundus de Manso arrendator dictarum carteriarum in dicto anno docuit et fidem fecit in dicta camera non potuisse laborare dictas carterias propter ipsarum actacionem a principio mensis septembris dicti anni videlicet: pilas tres ipsarum carteriarum per totum 24 mensis octobris et aliam pilam restantem que de novo fuit constructa per totum mensem decembris eiusdem anni”, (Sommaria. *Significatoriarum*, vol. 8, cc. 98 v. -99). Nel 1484 il conte aveva arrendato le *balchere* della città di Sarno al fiorentino Melchiorre de Marino (*ivi*, vol. 7, c. 145 v.).

purgatori, tintori ecc. —, venivano impiegati nelle fabbriche amalfitane (1).

Le medesime industrie avevano Giffoni, i suoi casali e tutto il Picentino (2), nonchè la valle dell' Irno, adiacente il capoluogo, nella quale fin dal secolo precedente esistevano concerie di pelli (3). E finalmente il Cilento, con la sua pregiata produzione di seta, con l'olio e con il frumento, rendeva famosa nel Regno ed all'estero la provincia di Principato Citra (4).

Per il capoluogo, circondato — come s'è visto — da una così vasta fioritura di manifatture, poco si conosce: oltre l'industria della tintoria, la cui gabella era tenuta dalla fa-

(1) CAMERA, *op. cit.* II, p. 501. Il 28-1-1476 “apud casale aque malorum pertinentiarum baronie sancti Severini „, i mercanti napoletani Giovanni Folliero, Berardino e Luca de Avitabile regolavano con Luigi Coppola loro interessi dipendenti da commercio di panni di lana (*Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1682, fascicolo 10823-2, c. 13).

(2) V. de CARO. *Commentari sopra l'antico e moderno stato di Giffoni*, in Bibl. Naz. Napoli, ms. XIV.H.47, pp. 62-66. Molte notizie su quelle industrie e sul commercio relativo con fiorentini, senesi ecc., residenti in Napoli, si rilevano dai *protocolli dei notari giffonesi Antonello de Dario (1487-90), Bernardino Scalzo (1493-95) ed Arcangelo Falivene (1499-1501)* in Archivio di Stato di Salerno. Nel 1501 vi abitava il mercante fiorentino Nicolò Rossolino; nel 1507-08 l'altro conazionale Filippo Bartoli che, unitamente ai fratelli, vi esercitava la mercatura di panni (*ivi, protocolli notar Falivene*, a. 1500-01 e 1507-08).

(3) CARUCCI, *op. cit.*, p. 250.

(4) Un contratto mercantile del 1455 è in *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1683, fascicolo 10826/2, cc. 5-8. Si costituiva con esso una società tra Pietro de Giaquinto, Giovanni Starnella e Turco de Gualdo, di Castellabate, con Giuliano Concio ed il figlio Nardo, mercanti napoletani, per esportare olio da Eboli “in insulam Sicilie cum sagictia patroniczata per dictum Turchum ibique vendere seu baractare „. Da un *notamento* presentato in Sacro Regio Consiglio, ove gli eredi dei soci difendevano i rispettivi interessi negli anni 1516-25, si rilevano alcuni aspetti del commercio nel Salernitano. Così a c. 38: “Item aliud instrumentum mutui per quod Andreas de Galardo de Rocha de Aspero confexus fuit se debitorem esse Juliano Concio de Neapoli in uncijs undecim et tarenis quinqve ex precio certe quantitatis pannorum pro ut patet per dictum instrumentum confectum Salerni sub anno 1459

miglia Guarna (1) e per i cui prodotti lavorati un apposito ordine di re Ferrante in data 11 giugno 1471 aveva ridotto a due tari il dazio su ogni su ogni cento canne di tessuti colorati in Salerno (2), risulta l'esistenza di una vetreria che certo Bolognino de Baccis e fratelli, di Bologna, avevano in esercizio colà, come in Napoli ed in Nola, intorno al 1480 (3).

La seta ed il frumento occupavano un posto preeminente nell'economia del Salernitano. "Seta tracta", o "cacciata ad ferro", o "a lo manganello", dalla fiera di S. Pietro di Aquara (giugno) a quelle di S. Pietro di Agropoli, di S. Giacomo di Gioi, del Cilento e di S. Maria della Croce di Gioi — che era l'ultima e si effettuava l'8 settembre —, veniva venduta a mercanti, in modo precipuo a genovesi e fiorentini, od ai loro fattori in una gara di qualità e quantità (4).

die XXIII septembris VIII indictionis per manus notarij Juliani de Barbareto de Salerno. Item aliud instrumentum mutui per quod Franciscinus Rugius de Salerno confexus fuit se debitorem esse Galocco de Gisulfis de Janua in uncijis duabus et tarenis viginti ex precio certe quantitatis pannorum pro ut patet per dictum instrumentum confectum Salerni sub anno 1453 die XII mensis maij prime indictionis per manus notarij Napolionis Cicalensis de Salerno „.

(1) Nell'elenco dei feudatari, tenuti al pagamento dell'*adoa* per il 1478, la "mogliere de Johanne Guarna", figura tassata per la gabella della "tenta de Salerno", (*Percettori Provinciali* cit., fascicolo 1, c. 59 v.).

(2) BIANCHINI, *op. cit.*, p. 144.

(3) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1619 fascicolo 10592/7.

(4) Gli elementi sul commercio serico del Cilento, sui prezzi correnti nelle diverse piazze e per le diverse qualità, si rilevano dal fascicolo 10852-6, contenuto nel fascio 1694 dei *Processi della Pandetta Corrente*. Il giudizio verteva, negli anni 1488-89, tra i fratelli Giovan Francesco e Simone Peruzzi, mercanti fiorentini dimoranti in Napoli, e Gabriele Lembo, mercante del Cilento, per mancata consegna di seta contrattata e pagata nel 1488 per mezzo di Lorenzo Viviani, socio e fattore dei Peruzzi. La proibizione di quell'anno aveva fatto sì che gli Strozzi, Tommaso Ginori ed altri fiorentini e genovesi, dimoranti in Napoli, ne facessero grande incetta. Il presidente della Sommaria — cui, oltre che ai commissari delegati, era devoluta la facoltà di concedere le licenze di estrazione a favore dei mercanti con i quali la regia

Su di essa, “ a Silere usque ad Policastrum ”, godeva il diritto di gabella il principe di Salerno (1).

Nel 1488 un ordine della regia corte ne requisiva tutta la produzione di Principato di Citra e della Calabria. Eccone il rozzo ma severo bando emanato in tutta la provincia :

“ Bando et commandamento da parte de illustrissimo prencepe don Ferrando de Rahona per la gracia de Dio Re de Sicilia, Hyerusalem etc. Et de li nobili et honorabili homini Thomasi Casaburi de la Cava, et Theseo Vapa de Napoli per la dicta Maestà commissarij ordinato allo infra-scripto.

corte aveva stipulato una delle tante convenzioni per l'ammortamento di debiti -, aveva rilevato l'acquisto dei Peruzzi, come ne informa la seguente lettera diretta al suo “ caro como fratre Grabiele de Lemmo de Cilento „ :

Grabiele de Lemmo como fratre carissimo salutem. La presente se è per farevi intendere como le libre trecento de seta quale vui avete contractate et vendute vui et vostri fratelli ad Johanni Francisco Peruczi mercante fiorentino, dicto Johanni Francisco li ave contractate co' micho et cesomi omne contracto che ave con vui. Perhò vui avete da rispondere ad me de dicta seta quale io ho pillato dicto partito per la Regia corte. Pe' la presente vi dono lecencia che si alchuna quantità de dicta seta vi manchasse che la possati comparare, et fati che presto mi mandati qua in Napoli dicti 300 libre de seta perchè io vi farò el dovere de quello che siti restato ad avere da dicto Johanni Francisco et fati supra ad tucto de comparare bona roba iusto lo tenore de lo contracto. Et questo fati senza perdere tempo, perchè ho bisogno subito de la seta et si in questo cometissivo delacione de tempo no' serà senza danno et interesse vostro. Una co' la presente serà una lettera de dicto Johanni Francisco per la quale vi selive che de dicta seta fati la volutà mia et quello che supra de czò io vi hordeno, però fati subito secundo de supra vi ho dicto. Neapoli a di XXV agutati 1488.

COLANTONIO GAGLIARDO

presidente de la Regia Camera de la Sumaria (*tot.*, c. 87).

(1) *Sommaria, Partium*, vol. 10, cc. 205 v. -07. E' una relazione della *Sommaria*, rimessa al re nel 1476 circa i diritti del principe su quella gabella. In quello stesso anno l'università di Gioi soccombeva in un giudizio mosso contro Antonello Sanseverino, al quale veniva confermato così il “ ius serici et cuculli „ concesso a suo padre da re Ferrante (*Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1693, fascicolo 10850-4).

In primis che non sia persone alcuna de quale si voglia stato, grado et condecione ni regnicolo ni extere chi debia comparare seta et follichyi ne la provincia de prencipato citra nè in le citate, terre, castelle et lochi de essa provincia senza expressa licencia de li sopradicti Thomasi et Theseo sopta pena de milli docati di carlini, et de perdere le sete et follichyi che comparasse, applicanda a la Regia corte.

Item che omni persone tanto regnicolo quanto extero chi havesse comparate o facte comparare sete et follichyi ne la dicta provincia de prencipato o in citate, castelle, terre et lochi de essa provincia dicte sete et follichyi debia presentare davanti a li dicti Thomasi et Teseo a li octo del presente mese di sectembre ne la fera de Sancta Maria de la Croce de la dicta provincia et de dicta seta et follichyi fare et exequire quanto per ipsi Theseo et Thomasi loro è ordenato et commandato socto pena de milli docati et de confiscacione de li beni loro et de perdere le sete chi havessero comparate, applicanda a la dicta Regia Corte. Omni homo se garde de la mala ventura „ (1).

La produzione serica cavense trovava smercio in Napoli e nello stesso mercato locale del borgo Scacciaventi, ove i mercanti paesani affiancavano i forestieri o ne erano i fattori. Anche per la seta, come per gli altri prodotti, i cittadini godevano l'esenzione della gabella (2).

(1) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1694, fasc. 10852-6, c. 80.

(2) Il borgo Scacciaventi della città di Cava, rinomato per la bellezza del sito e la magnificenza dei suoi edifici, era il centro della vita cittadina e commerciale. Cfr. A. POLVERINO, *Descrizione storica della città fedelissima della Cava. Parte prima* (Napoli, Roselli, 1716), pp. 51 e 124. Un ordine della Sommaria, nel 1491, ricordava al doganiere di Salerno: "...como sapite quelli de la Cava non so' stati soliti pagare la cabella de la seta quale se fa in dicta Cità et suo districto..." (Sommaria, *Partium*, vol. 33, c. 77 v.). Il mercante fiorentino Filippo Vecchietti, dimorante in Napoli, nell'aprile del 1489 dice che negli anni precedenti ha visto in Napoli "multe quantitate de seto della provincia de prencipato et have auduto dire ancho in Napoli che Hieronimo et Francisco Casaburi della Cava ne haveno vendute et che ne haveno da vendere multe quantitate de dicte sete..." (*Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1694, fascicolo 10852-6, c. 35).

Il commercio del grano, che pur in una quantità non indifferente usciva dalla provincia, non appare dalle fonti documentarie, almeno fino al 1486 (1). E' da tener presente però che i vasti possedimenti dei feudatari — il principe di Salerno, il duca di Amalfi, i conti di Capaccio, Conza, Montorio ed altri — producevano in massima parte granaglie di cui alla regia corte, che vi aveva pure il suo demanio, nessun conto veniva reso (2). Confiscati a favore dello Stato i beni dei baroni ribelli, viene fatto dal re, fin dal 1487, *partito* con mercanti fiorentini per l'estrazione delle tratte, per le quali nell'interesse degli stessi contraenti viene nominato credenziere di Principato Citra il mercante Giovanni Salutati (3). E dalla stessa Provincia veniva esportato il grano, il vino e la frutta che Briotto Spinola, Bernardino Scaglia e compagni, mercanti genovesi, per altro *partito* estraevano dal Regno a partire dal 1° giugno del 1488, dal porto di Castellammare di Stabia per la Barberia (4). Altre grandi quantità di vettovaglie "a maritima Pestarum", da Agropoli, Policastro ed altri porti del Salernitano, nonché da Terra di Lavoro e dalla Calabria, estraeva "per extra regnum pro partibus-Barbarie", la società di Colantonio Gagliardo, Raimondo de Perets, Giovanni Vidal e compagni negli anni 1489-90 (5). Anche negli stessi anni dal porto di

(1) La distruzione delle Cedole di Tesoreria, delle Pergamene della Regia Camera e della Cancelleria Aragonese in genere - costituenti un tempo il materiale storico per l'economia del Regno -, unitamente alla mancanza dei registri dei maestri portolani, non consente di stabilire i luoghi di produzione e le quantità esportate.

(2) Il CASSANDRO, *op. cit.*, p. 116, giustamente nota che la proprietà immobiliare era quasi interamente nelle mani dei feudatari.

(3) Sommaria, *Partium*, vol. 28, c. 59.

(4) *Ivi*, voll. 29, cc. 129 v. e 218; 30, c. 198. Di estrazioni di 40 e 30 botti di vino da Salerno per Roma fatte dal mercante fiorentino Damiano Litterio si ha notizia per luglio-agosto del 1466 in *Protocollo notar Petruccio Pisano di Napoli* (1465-66), cc. 156 e 172.

(5) Sommaria, *Significatoriarum*, vol. 8, cc. 130 v.-31 e 239 v.-40. Una convenzione, tra questa società ed il re per il nolo della regia nave Cappella, per portare da Napoli a Tunisi 17.000 tomoli di grano, era stata stipulata nel 1491. Cfr. *Codice Aragonese*, vol. 3, p. 37.

Salerno Troiano Sciabica, salernitano, esportava grano per “extra regnum,, con una nave del re (1). E di che altro, se non di grano, poteva mai essere carica quella “galeacza,, di Francesco Coppola, diretta da Salerno ad Alessandria nell’estate del 1478 e che il re consentiva potesse approdare nel porto di Napoli con particolari facilitazioni per completarla con altre mercanzie? (2).

(1) *Sommaria, Partium*, vol. 40, c. 229 v. Anche allora il porto della città doveva essere di basso fondo, poichè “lo navilio con lo quale se conducea dicto grano se annegò prima che se conducesse in dicta nave, per poco spacio dal porto de Salerno,,.

(2) *Ivi*, vol. 107, cc. 165 e 178. La *Sommaria* dirigeva “domino Secretario,, la seguente lettera:

“Magnifice domine Regie Consiliarie socie et amice noster carissime. E’ stato in questa Camera lo magnifico Francisco Coppola et exposto che havendo ipso facto caricare ad Salerno la sua galeacza per Alexandria et essendo in procintu de spaczarese, per expediente et utele de merchanti che havessero ad carrichare certe merchancie in la città de Napoli in dicta galiacza vorrià quella fare venire in quisto porto. Et dubitando che per la dohana non li fosse dato inpazzo ad le robbe carrichate in Salerno et farli pagare altra volta li dericti che là have pagati, non vorrià havere per la venuta de quella in quisto porto per comodità et beneficio de marchanti haverene ad substinere maggiore danno, intendendo pagare li diricti debiti per le mercancie che se caricano in la città de Napoli. Et che quando non li si permettesse lo supradicto non intende fare venire dicta galiacza in lo porto de Napoli. Et inteso per questa Camera le cose predicte et parendone expediente per la corte dicta galiacza venire in quisto porto per non perderesi li dericti de le merchancie che venendo cqua dicta galiacza in quella se carrichariano, niente de meno ad nui ha parso che la S. V. ne haia ad parlare con la Maestà del Signor Re che cossì como dicono l’anno passato fo’ per sua Maestà concessa licencia a le galiacze florentine sia contenta concederela a la dicta sua galiacza che non è dubio, che non venendo in quisto porto la corte haverrà danno de le robbe che in essa non se carricharanno. Sichè piazza a la S. V. parlare con dicta Maestà. Et essendo contenta la S. V. ne porrà fare spaczare lictere a lo dicto Francisco secundo ve parerà necessario. Neapoli in eadem Camera X Junij MCCCCLXXVIIJ^o,, (*ivi*, c. 165). Qualche giorno dopo il de Petrucci informava i “magnifici signuri de la Summaria,, che “la Maestà del Signor Re è stata contenta che intre in lo porto de Napole et vole che de le cose have portate non paghe nente et che solum paghe per le cose carricharà et extraherà da Napole,, (*ivi*, c. 178).

Anche il re per gli usi della sua mensa acquistava prodotti del Salernitano (1).

Non era raro però che la pirateria molestasse il commercio. Una lettera del re, nel giugno del 1478, ordinava al commissario provinciale di incaricare persona “ per andare ad intimare ad tucte le marine de principato citra che le galee de Nombellino (*Lomellino*) so’ insute in curso, che loro se guardeno de non haver dampno „ (2).

* * *

Le industrie ed il commercio non erano le sole attività che davano vita allo stato economico della provincia di Principato Citra : vi contribuivano anche gli ebrei che, non a caso, nei centri dove fiorivano manifatture e traffici gestivano i loro banchi di pegnorazione “ more hebreorum „, o si dedicavano al commercio.

Re Ferrante mostrava gratitudine verso Guglielmo di Nola, Aron, Buonomo e mastro Elia, ebrei di Salerno, quando nel 1476, unitamente al duca di Calabria, sollecitava la loro liberazione dal carcere di Firenze. Li giudicava “ persone honeste et da bene „, e si interessava della loro sorte per “ avere ricevuti multi servitii da loro „ (3). Evidentemente

(1) Con lettera del 13-10-1478 re Ferrante ordina a Luigi Capasso, sostituto commissario, “ quod emere debeat de vino Policastri vegetes 100 et de vino Salerni vegetes decem, quod vinum conduci faciat ad civitatem Neapolis citius quam potitur pro usu sue domus „ (*Percettori cit.*, fascio 20, fascicolo 1, c. 82).

(2) *Percettori cit.*, fascio 20, fascicolo 1, c. 77: “ Sua Maiestas intellexit quod propter discessum illustris ducis Calabriae cum triremibus nonnulli predones exierunt maria infestancium et quod propter hoc dedit operam illico armari duas triremes pro securitate dicti regni quod interim vigilent ne damnum eis inferatur per dictos predones maxime per triremem Lomellini „.

(3) E. PONTIERI. *La dinastia aragonese di Napoli e la Casa de' Medici di Firenze*, in *Archivio Storico Napoletano*, XXVI, N. S. (1940), pp. 310-12.

li aveva trovati sempre disposti al prestito nelle sue continue occorrenze di denaro. Anche il principe di Salerno si rivolgeva ad ebrei per prestiti e si faceva garentire dai salernitani Giovan Andrea Guarna e notar Giuliano de Barbarito (1).

Il più antico banco, a quanto risulta dai documenti, era quello che gestiva in Salerno Guglielmo de Benevento intorno al 1479. Il figlio Manuele vi “ teneva in guadangnio „ 100 ducati (2). Altro ne gestiva nel 1484 Elia de Simone di Cascia e, quantunque di proprietà del fratello Servidio, era ancora in attività nel 1493, quando un certo “ Antonazzo mastro de scola „, pretendeva il riscatto dei suoi pegni (3). Ebrei di Salerno e banchieri erano Angelo de Mele e Manuele de Ventura che nel 1492 ottenevano di istituirne anche nei casali di Giffoni (4), ove già era quello che Manuele de Solmona ed Angelo de Salerno nel 1494 trasferivano altrove (5). In quest’ anno Jsac de Bonomo, ebreo italiano, per maggiore comodità trasferiva il suo banco da Salerno a Sanseverino (6), mentre Manuele de Salerno, cre-

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 29, cc. 219 e 223 v.

(2) *Ivi*, vol. 17, c. 72.

(3) *Ivi*, vol. 37, c. 197.

(4) *Ivi*, vol. 33, c. 177 v. Dalla lettera della Sommaria al capitano di Giffoni, il 9-2-1492: “ Capiteano. Novamente per parte de Angelo de Mele et Manuele de Ventura iudei de Salerno ce è stato cum que-rele exposto como havendono mandati certi loro facturi ad fare banchi et altri loro negotij in quesso casale de Prepezano de le pertinencie de la terra de Gifoni, secondo che è permesso fare ad tucti iudei del regno in tucte Citate, terre et lochi de epso per privilegio a loro concesso per la Maestà del Signor Re, sono stati dicti facturi per vui et per uno Pompeo Erario prohibiti contra lo tenore et forma de dicti loro privilegij..... „.

(5) *Ivi*, vol. 41, c. 84. Al vice conte di Giffoni, nel 1494: “ Magnifice vir etc. Per parte de Manuele de Solmona et Angelo de Salerno ebrei habitanti in Salerno nce è stato exposto como lo bancho quale haveno tenuto et teneno in un casale de quessa terra de Gifuni per stareno più securi per li pigni teneno in quillo lo voleriano levare et ponerilo in Salerno o vero in alcuno bono loco de Sanseverino..... „.

(6) Sommaria, *Partium*, vol. 37, c. 258 v.

ditore di “alcuni preiti”, trascinava in giudizio, nel capoluogo, i suoi debitori (1).

Un banco dell'ebreo Amodio era in Cava nel 1484 (2); altro di Gabriele de Salomone e del fratello Vitale, che godeva la protezione di Antonello Sanseverino, in Agropoli nel 1486 (3). Lo stesso Gabriele, che nel 1493 aveva aperto banco in Maiori, nel successivo anno 1494 si ritirava in Salerno (4), mentre Vitale lo ripristinava in Gioi fin dal 1492 (5).

(1) *Sommaria, Partium*, vol. 37, c. 287 v.

(2) *Ivi*, vol. 22, c. 16 v.

(3) *Ivi*, vol. 24, c. 199. Al capitano di Agropoli: “Capitano. Gabriele de Salomone ebreo ne ha facto cum querela intendere como in la guerra passata tenendo ipso bancho con suo fratello in quessa terra de Auropoli nomine Vitale de Salamone per trovarise dicto Vitale favorito de lo principe di Salerno fe' fare instrumento de divisione ad ipso exponente in la Cità de Salerno con pacto che fra termine de deci anni non potesse più retornare in quessa terra de Augropoli ad tenere banche nè fare facende in suo dampno et interesse. Supplicandoce per questo, providamo a la soa indempnità. Et perchè tale instrumento cede in grandissimo dampno de la Regia Corte et dicto exponente allega havere quillo facto più presto forczato che voluntario, ve facimo per ciò la presente per la quale ve decimo et comandamo che debiate permectere che ipso exponente possa retornare in quessa terra de Auropoli et ponere bancho in quella et fare soe facende como faceva de primo ad suo arbitrio et voluntà senza haverili a donare impacchio nè molestia alcuna per causa de lo instrumento predicto per ipso facto. Et non fate lo contrario per quanto haviti cara la gratia de lo signore re et la pena de oncze XXV etc. Datum die XIII marcij 1487.

JULIUS DE SCORCIATIS „.

(4) *Ivi*, vol. 41, c. 99. Dalla lettera al viceduca di Amalfi, nel 1494: “Per parte de Grabiele de Salamone iudio de Salerno habitatore de la terra de Mayure è stato exposto in questa camera como è circa uno anno che posse bancho in dicta terra, lo quale per stare in loco aperto per maggiore comodità se volerrìa retrahere da dicta terra et andare ad habitare in dicta cità de Salerno con tucta sua bricata et roba... „.

(5) *Ivi*, vol. 36, c. 62. Dalla lettera al capitano di Gioi, nel 1492. Vitale de Salomone di Salerno, ebreo, “volendo ponere banco in quessa terra de lo Ioyone di mecterece uno suo factore ad fare quillo exercitare, per alcuni homini de dicta terra non se permecte che dicto exponente possa ponere et fare exercitare dicto banco.... „. Ma è voluntà del re che gli ebrei possano tenere banchi in tutto il Regno.

Ventura, ebreo di Salerno, nel 1490 era creditore dell'università di Castellammare di Stabia in "certe quantità de dinari per causa de imprunto, una con lo guadagno more hebreorum „ (1).

Nel 1491 Consiglio de Moises, abitante in Eboli, vende colà i pegni non riscattati (2), ed il "banchero iudio „ Gaudo de Moise detiene presso di sè in Policastro cuoi datigli in pegno da mercanti genovesi falliti (3).

In Maiori, nel 1493, Aron Carciullo vantava molti crediti con "lo guadagno „ (4); nel 1494 Moise de Jannectau, per maggiore sicurezza, si trasferisce nell'interno e porta con sè i pegni (5); e Manuele, ebreo di Nola, ancora nel 1496 vi teneva banco "ad uxuras „ (6).

Un vero esodo degli ebrei dalle città costiere, o comunque esposte al pericolo di invasione e conseguente saccheggio, si ebbe nel 1494. Aron de Jsac e Dolce, abitanti in Sanseverino, chiedono di trasferirsi in Montoro o Sarno ed intendono portare con sè "li pigni „ (7). Un ordine di trasferimento in massa di tutti i cittadini verso la zona "terra vecchia „ di quella città fa divieto agli ebrei di seguire la popolazione cristiana (8). Angelo, ebreo di Salerno, e com-

(1) *Sommaria, Partium*, vol. 32, c. 80 v.

(2) *Ivi*, vol. 34, c. 95.

(3) *Ivi*, vol. 33, c. 116 v. Al doganiere di Policastro, nel 1491: "Dohanero. Per parte de Gaudo de Moise banchero iudio de quessa Cità nce è stato cum querela exposito como essendoli stata impignata certa quantità de coyra porcine per Michele et Christofano Acheri fratri et compagni genoisi habitanti in quessa Cità per prezo de ducati trenta et havendo quelle tenute per spacio de tre misi, dicti Michele et Christofano so' falliti remanendone dicte coyra in suo potere. Et che al presente per vui so' state sequestrate dicte coyra sub pretextu che li predicti genoisi erano debitori de la regia corte in certa quantità de dinari, et non volite pagare et satisfare ad ipso exponente tanto li dicti trenta ducati per lo debito principale, como lo guadagno de dicti dinari... „

(4) *Ivi*, vol. 37, c. 12.

(5) *Ivi*, vol. 38, c. 119 v.

(6) *CAMERA, op. cit.*, I, pp. 348-49

(7) *Sommaria, Partium*, vol. 38, c. 6 v.

(8) *Ibidem*, c. 9 v.

pagni, per ragioni di sicurezza tolgono il loro banco da Ottati e lo riaprono in Castelluccia (1). Angelo de Mele da Salerno si trasferisce in Sarno e porta con sè i pegni del banco (2).

Il temuto saccheggio si verificò nel 1495, alla venuta delle truppe francesi nel Regno (3), ove frattanto a quelli già esistenti altri ebrei si erano aggiunti, perchè cacciati dai regni di Ferdinando il Cattolico. Salerno rigurgitava di ebrei siciliani, spagnuoli e di altre nazioni (4).

In quella dolorosa congiuntura non li aiutò il popolo, di cui per decenni avevano con le loro usure succhiato il sangue, e che profitto per esplodere contro di essi tutto il suo odio.

Allorchè nel 1492 i profughi cominciarono ad affluire in Salerno, il vicario di quella città emanava "certi capituli et ordinaciune", che la Sommaria, gelosa dei suoi diritti, faceva revocare (5). Ciò non impediva però, nel 1493, che gli ebrei fossero egualmente "mali tractati et stratiati", perfino dallo straticò (6), al quale poi, nel 1494, veniva ordinato di difenderli e di consentire che potessero liberamente attendere ai loro affari (7). In quell'anno una vera e propria sommossa di cittadini salernitani contro gli ebrei aveva provocato una inchiesta della Sommaria (8).

Anche in Cava l'odio per gli ebrei veniva apertamente manifestato; nel 1493 all'ebreo Josep venivano tolti anche "certi pigni", (9). In Diano i cittadini minacciavano l'ebreo Daniele, colà residente (10).

Nel 1495 banchi di ebrei erano ancora in Castellam-

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 41, c. 121.

(2) *Ibidem*, c. 199 v.

(3) *Ibidem*, c. 240, e vol. 46, c. 94.

(4) Sommaria, *Partium*, vol. 41, c. 210.

(5) *Ivi*, vol. 36, c. 103.

(6) *Ibidem*, c. 184 v.

(7) Sommaria, *Partium*, voll. 39, cc. 135 e 225; 41, c. 84 v.

(8) *Ivi*, vol. 38, c. 223.

(9) *Ivi*, vol. 37, c. 82.

(10) *Ivi*, vol. 40, c. 15.

mare: Mayr Cosen e sua madre, desiderando partire da quella città, invitavano i cittadini al riscatto dei pegni (1), e Moyses Toledano, l'anno successivo, si dichiarava fallito per saccheggio (2).

Passati alla religione cattolica quali *cristiani novelli*, pochi ne rimasero nel Regno e, per i crediti dei loro cessati banchi, beneficiarono nel 1497 di un privilegio di re Federico (3).

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 41, c. 208 v.

(2) *Ivi*, vol. 38, c. 241. Dalla lettera al capitano di Castellammare di Stabia, nel 1496: " Per parte de Moyses Toledano, iudio spagnolo habitante in quessa Cità de Castello a mare, è stato in questa Camera cum querela exposito como tenendo in li tempi passati bancho in dicta Cità como costumano pari loro, havia multi beni de christiani in pigno li quali tucti sono stati sacchizati comonimente como sapite. Et de presente dice per vui è constricto a la restitutione seu satisfacione de dicti pigni ut supra sacchizati o vero in parte de quilli, del che si sente multo agravato et oppresso et contra omne debitum iuris, allegando precipue che dicti pigni et anche boni soi proprij forono sacchizati la più parte da li homini de quessa Cità. Et che per questo non è tenuto altramente a la restitutione de quilli eo maxime che un mese avanti fosse stato sacchizato fece mandare banno puplico per tucta la Cità, che qualuncha persona che havesse pigno in lo dicto banco suo devesse andare quillo ad recactarese, perdendose serrà ad dampno et interesse de lo patrone et non de dicto exponente... "

(3) Sommaria, *Partium*, vol. 42, c. 106. Concesso a richiesta di due soli ebrei nel 1497, venne successivamente esteso a tutti: " Federicus Dey gratia rex Sicilie, Hierusalem etc. . Joan Francisco Guindaczo olim nominato Diodato citatino napolitano et Jacobo de Angelo citatino de Cusensa cristiani novelli et frati carnali ne hanno exposito che nel tempo che el re de Fransa venne in quisto regno ad tale che le robbe erano date in pigno a li loro banchi non andassero in perdictione fo' provisto per li electi et officiali tanto de Napoli como de altre terre che dicti pigni se restituessero a li patruni con obligacione et cautele de pagare quello fossero tenuti fra certo tempo et cossì fo' facto. Da po ipsi supplicanti recognoscendo la vera et catolica fede de nostro signor Jhesu Christo se baptizaro. Et perchè sono restati poverissimi per essere stati sacchizati et non recogliendo questi denari secundo le dicte obligacione, ne hanno supplicato loro vogliamo providere circa la recuperacione de quelli secundo serrà de iusticia. Noi havendo respecto a la sua iusticia et che eciam sono facti christiani, et non

Il già Leone de Saul, cristiano novello col nome di Felice, otteneva nel 1498 il recupero dei suoi crediti in Salerno e provincia, per poter vivere e mercanteggiare (1), e nel 1499 in Maiori l'ebreo Moises continuava a prestar denaro (2). Un ordine del re, in data 12 marzo 1500, stabiliva di esigere in Principato Citra i crediti degli ebrei e cristiani novelli; per la città di Cava il compito era affidato a Mattia della Cava (3).

Non scomparvero completamente dalla provincia, nè conservarono la nuova fede: una "numeracio terre Saponarie", eseguita dalla Regia Camera della Sommaria nel 1510, ci conserva i nomi dei componenti di numerosi *fuochi* ebrei, provvisti della loro "schola", in quel centro che allora apparteneva al Principato Citra (4).

* * *

Che gli *esecutori fiscali*, ordinati dalla Sommaria per sollecitare dalle università i pagamenti arretrati, trovassero utile impiego anche nella provincia di Principato Citra è motivo di ritenere che in essa, come nelle altre, il popolo vivesse in miseria. Ne aveva piena consapevolezza il re quando, nel 1479, stabiliva che il compenso per tale genere di esattori fosse a carico della regia corte e non più delle

havendo questo non porriano campare, dicimo ordinamo et comandamo ad tucti li supradicti officiali che ad omne instancia de dicti supplicanti, o altro per loro parte debiano ministrare debito complimento de iusticia circha la recuperacione de dicti loro debiti secundo che per le dicte obligacione faranno constare adeo che li dicti siano satisfacti de quello deveno iustamente consequire summarie, simpliciter et de plano ad ciò non siano constricti andare mendicando perchè tale è ferma nostra voluntà. Et de ciò non fazano el contrario dicti officiali per quanto hanno cara la gratia nostra et pena de mille ducati non voleno incorrere, la presente restituendo al presentante. Datum in Casali Principis die XV february 1497. Rex Federicus „.

(1) *Ibidem*, c. 265.

(2) Sommaria, *Partium*, vol. 44, c. 166 v.

(3) *Ivi*, vol. 51, c. 111 v.

(4) *Processi degli Attuari Diversi*, fascio 1233, fasc. 3, cc. 206-18.

università, in considerazione della povertà che era nel Regno (1). Accenni più espliciti si trovano in una lettera di Giovanni Pou, consigliere del re e luogotenente del gran camerario.

“ Ve respondo — scriveva il Pou alla Sommaria il 17 febbraio 1481 — che comunita dicta consulta con la Maestà de lo Signore Re et intesa anchora per sua Maestà le replicacione facte supra questo per dicti commissarij li quali dicono dicti residui non exereno exapti per loro non per culpa et loro difecto, ma per la miseria et povertà grande de li popoli et questo eciam de presente se vede et per lo passato, che li dicti popoli per dicta loro povertà non solum li residui, ma lo ordinario non ponno pagare, et cossi in non essereno exapti dicti residui non è stata culpa negligencia loro, ma essere causato per la povertà predicti et però dicta Maestà vole che dicti salarij se pagano de li denari de sua Corte et siano admissi a li dicti commissarij, et per tale causa non li sia dato impazo... „ (2).

(1) *Percettori cit.*, fascio 20, fascicolo 2 bis, c. 109: “ Rex Sicilie etc. Commissario. Quantunca per lo passato sia stato de consuetudine che per le Cità et terre de questo nostro regno è stato pagato a li executori quale so' mandati per vui ad fare la execocione per non pagarano li pagamenti fiscali a li tempi statuti et ordinati per la nostra camera de la Sommaria dui tarì per ciaschuno dì ad omne uno de dicti executuri, nihilominus havendo nui considerazione a le altre graveze che hanno li nostri populi et a la povertà che è in questo nostro regno havimo ordinato per tucto lo regno nostro predicto che dicti executuri non vadano più con lo salario de dicti dui tarì per dì sì como per lo passato hanno avuto, ma volimo ordinati cinco homini da hene de le colpe et difecti de li quali vui siate tenuti ad nostra Corte li quali habiano ad fare la execocione a le Università et homini de le provincie de vostra iurisdiccione quando non pagaranno li pagamenti fiscali a li tempi statuti et ordinati a li quali executuri derrite de le pecunie de nostra Corte annuatim sei unze per uno pagandole terza per terza o mese per mese secondo meglio ve parerà expediente, ordinando vui che dicti executuri servano le instruccioni quale veranuo date per la nostra Camera de la Sommaria. La presente tenerite per vostra cautela. Datum in castello nostro Civitatis Averse die VIJ^o augusti 1479. Rex Ferdinandus „

(2) *Ivi*, c. 107 v,

Uno dei comuni che maggiormente soffriva l' indigenza era Sarno. Già nel 1470 "alcuni impotenti et miserabele persune de la dicta città,, chiedevano alla Sommaria che il contributo del mezzo tomolo di sale, straordinariamente imposto, fosse ripartito per "collecta sive facultate,, e non per *fuoco* (1). Negli anni 1477-78 il re medesimo ordinava al commissario di esigere da quella università ciò che questa poteva dare, senza recarle fastidio (2).

Anche la città di Cava, nel 1484, era renitente ai pagamenti fiscali, e gli *esecutori* trovavano più sicuro e convincente il metodo di sequestrare ai cittadini "li panni et altre loro robbe et mercancie,, in tempo della fiera di Salerno. Ma la Sommaria, presso la quale gli interessati ricorrevano, ordinava al commissario di "permectere che libere et senza alcuno impedimento possano portare loro robbe et mercancie in dicta fiera de Salerno,, (3).

Alla naturale povertà delle popolazioni talvolta si univa il disagio del disordine interno dello Stato: nell' autunno del 1486, in occasione della congiura dei baroni, saccheggi e sequestri di persone si verificarono nella provincia ad opera dei partigiani del principe di Salerno (4). In Giffoni saccheggiarono il mercato e "la gente sua ne portarono via le coyra,, che i mercanti vi avevano condotte (5). L' anno

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 2, c. 39 v.

(2) *Percettori cit.*, fascicolo I, c. 48. Cfr., più innanzi, a p. 46.

(3) Sommaria, *Partium*, vol. 22, cc. 139. v. -40.

(4) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1682, fascicolo 10822/6, cc. 45 v.-46. Agostino de Elia, mercante di Nocera, dichiara che nell' "anno della quarta indictione se rebellaro li baruni contra de la Maestà del Signore re et si alzarò le bandere contra de sua Maestà...; che tra li altri baruni che se rebellaro, se rebellao lo prencipe de Salerno quale auzaò le bandere de la Ecclesia contro lo Signore re Ferrando et li homini soi et fanti quando ogne dì elevati dicti bandere contro re Ferrante veniano soccorre et fare corrarie in la città de la Cava, a Nucera, a la Rocha et maxime sopra lo loco delle camerelle dove si exigeva dicta gabella dove foro pigliati multi de la Cava et anco de Nucera dalli homini et fanti de dicto prencipe,,.

(5) *Protocollo notar Antonello de Dario cit.* (1487-90), c. 8.

successivo quella università era costretta a protestare per i continui sequestri degli *esecutori fiscali*, trovandosi in estrema povertà per effetto della recente guerra e per aver voluto conservare la fedeltà al re (1).

A completamento di questo breve quadro economico non sembra inutile riportare l'elenco dei comuni che nel 1478 appartenevano al Principato Citra, rilevando solo gli elementi che si riferiscono al numero dei rispettivi *fuochi* e relative tassazioni (2). Da essi, più che altro, si desumono i dati di carattere demografico e circoscrizionale della provincia.

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 27, c. 230 v.

(2) *Percettori* cit., fascicolo I, cc. 1-27 v.

I fuochi della provincia di Principato Citra nell' anno 1478, secondo la tassazione fissata col cedolario del 1° novembre 1474:

TERRA O UNIVERSITA'	Fuochi in ducati di coronati	Tassa in ducati di carlini	Aumento o diminuzione di fuochi, verificatosi dal 1474 al 1478
Surrentum	250	275 - -	
Cava	1000	1100 - -	
Aquara	136	149. 3. -	
Castellucia	341	375. - 10	
Camerota	479	526. 4.10	(Diminuz. di duc. 3-4-16, per immunità di Matteo Cinque e figli).
Laurinum	331	364. - 10	
Maglianum	240	264 - -	
Sachum	131	144. - 10	
Caputacium	130	143. - -	Con lett. regia del 30-5-1475 era stata elevata da 100 a 130 fuochi.
Casella	110	121. - -	<i>Idem</i> , da 100 a 110.
Trentenara	167	183. 3.10	
Mons fortis	57	62. 3.10	
Morgiracium	80	88. - -	
Contronum	54	59. 2. -	
Casale novum	52	57. 1. -	
Mons sanus	110	121. - -	
Padula	330	363. - -	(Diminuz. di duc. 2-1-13 1/2 per immunità di Tommaso Matteo).
Bonabitaculum	58	63. 4. -	
Sanza	120	132. - -	
Pisciocta	255	280. 2.10	
Sactus Serius prope vulpam	16	17. 3. -	
Turtorella	430	473. - -	
Cucharum	401	441. - 10	

TERRA O UNIVERSITA'	Fuochi in ducati di coronati	Tassa in ducati di carlini	Aumento o diminuzione di fuochi, verificatosi dal 1474 al 1478
Alfanum.	30	33. - -	
Lo Laurito	90	99. - -	
Rochagloriosa	230	253. - -	
Altavilla.	222	244. 1. -	
Castellucium prope Ca- merotum	7	7. 3.10	
Albanella	40	44. - -	Aumento di 1 fuoco pro- veniente dal Cilento (a).
Serre	143	157. 1.10	
Cornetum de Fasanella.	257	282. 3.10	
Filictum	75	82. 2.10	
Campora.	50	55. - -	
Contursi.	195	214. 2.10	
Pestigionum	102	112. 1. -	
Sanctus Angelus de Fa- sanella, Octato et Bel- losguardo	436	479. 3. -	
Pantolianum	54	59. 2. -	
Pulcinum	440	484. - -	Aumento di 2 fuochi provenienti da Roma- gnano e S. Gregorio; diminuz. di 3, di cui 2 andati a Vietri ed 1 a Ricigliano (b).
Consentini	20	22. - -	Con lett. regia del 1-4- 1475 era stata ridotta da 30 a 20.

(a) Con lettera del re, in data 20-7-1478, a Roberto Sanseverino, conte di Caiazzo, veniva confermata la potestà "exigendi dicta iura a suis terris eo modo quo exigere consueverit quacumque ordinatione in contrarium disponente non obstante". In conseguenza esigeva duc. 25 su Albanella, 120 su Serre, 249 su Corneto, 60 su Filitto e 47 su Campora.

(b) Per regia concessione il conte di Brienza riscuoteva l'intera tassa di Buccino e di Brienza, in complessivi duc. di coron. 577.

TERRA O UNIVERSITA'	Fuochi in ducati di coronati	Tassa in ducati di carlini	Aumento o diminuzione di fuochi, verificatosi dal 1474 al 1478	
Burgentia . . .	137	150. 3.10	Diminuz. di 1 fuoco andato a Buccino.	
Sanctus Gregorius . .	53	58. 1.10		
Sicignanum . . .	189	207. 4.10		
Lavianum . . .	75	82. 2.10		
Riciglianum . . .	82	90. 1. -	Aumento di 1 fuoco proveniente da Buccino.	
Balbanum . . .	114	125. 2. -	(a)	
Sanctus Laurentius . .	50	55. - -		
Castrum novum . . .	115	126. 2.10		
Sanctus Severinus . .	1220	1342. - -		
Briciglianum . . .	80	88. - -		
Sanctus Georgius . . .	66	72. 3. -		
Dianum . . .	686	754. 3. -		
Romagnano . . .	32	35. 1. -		
				(Riduz. di duc. 2.2. - per immunità "de mastro Artuso "). (b)
				(Riduz. di duc. 7-2-1 per immunità). (c)
			Diminuz. di 1 fuoco andato a Buccino.	

(a) Con lettera del 13-7-1478 il re "mandat dicto commissario quod sinat et permittat Antonellum de Sancto Severino principem Salerni exigere ducatos 4000 sibi concessos per Sacram Regiam Maiestatem a terris suis omnibus singulis vicibus et tandis quibuscumque suspensionibus ordinacionibus et liceris per ipsam Maiestatem emanatis seu emanandis non obstantibus". Esigeva perciò duc. 447 su S. Severino, 28-2-12 su Bricigliano, 24-1 - su S. Giorgio, 88-4-2 su Sala, 81-3 su Atena, 551-2-6 sul Cilento, 313-4-6 su Salerno, 55-3-13 su Castellabate.

(b) Da Troia, con lettera del 7-12-1474, il re confermava l'immunità di "magistri Artusij et suorum fratrum a solucione iurium fiscalium iuxta tenorem sui privilegij".

(c) "Li restanti duc. 7 tari 2, grana 1 so' scontati per le rate de la casa de missere Soverano, vigore regiarum liceterarum datum Sarni VIII^o Marcij MCCCCLXXV. Et pro rata Thomasij Mathey vigore regie lictere datum XX^o Marcij 1475. Et pro rata habundi vigore regie lictere datum XXI Junij 1475 ..

TERRA O UNIVERSITA'	Fuochi in ducati di coronati	Tassa in ducati di carlini	Aumento o diminuzione di fuochi, verificatosi dal 1474 al 1478
Polla	267	293. 3.10	
Sancto Arsero . .	99	108. 4.10	
Sala	246	270. 3. -	(Riduz. di duc. 1-1-18 per immunità). (a)
Athani	221	243. - 10	
Marsicum	300	330. - -	
La Petina	100	110. - -	
Agropuli. . . .	247	271. 3.10	(Riduz. di duc. 4 e gr. 5 per immunità). (b)
Cilentum	1507	1657. 3.10	Diminuz. di 1 fuoco an- dato ad Albanella.
Castrum Abbatis . .	152	167. 1. -	
Sanctus Severinus . .	262	288. 1. -	
SALERNUM	856	941. 3. -	
Sanctus Magnus . .	103	113. 1.10	
Turacha. . . .	79	86. 4.10	
Joya cum suis casalibus	600	660. - -	
Novum cum casalibus .	560	616. - -	
Magnya	30	33. - -	
Rocha de Aspero . .	245	269. 2.10	

(a) Per lettera regia del 12-10-1476, "so scontati per la rata de Grammatico de la Sala,,, immune.

(b) "In ratione anni X.^e indictionis.. notatum est de immunitate foci et salis ordinariorum et extraordinariorum Johannis, Antonelli, Andree, Maraldi, Juliani, Georgij, Angeli, Petri, Russilli, Turchi et Colelle de Prignano eorumque heredum ex eorum corpore legitime descendentium natorum et naceturorum pro eorum bonis ubicumque sitis et positis ad quascumque summam ascendant „.

TERRA O UNIVERSITA'	Fuochi in ducati di coronati	Tassa in ducati di carlini	Aumento o diminuzione di fuochi, verificatosi dal 1474 al 1478
Castrum novum ducis Esculi	35	38. 2.10	(a)
Policastrum	300	330. - -	
Turris pulsarie	130	143. - -	
Boschum.	70	77. - -	
Sanctus Johannes ad pi- rum	132	145. 1. -	Con lett. regia del 30-5- 1475 era stata elevata da 100 a 132 fuochi.
Santus Maurus et Rodi.	102	112. 1. -	(b)
Rofrauum	184	- - -	Tassata nel 1474 in fuo- chi 170, era stata suc- cessivamente elevata a 195 e ridotta poi a 184. (c)

(a) "... copia autentica regij privilegij datum in castello novo Neapolis XVIIJ Junij 1478 per quod regia Maiestas concessit eidem duci potestatem exigendi ab Universitatibus terrarum et locorum ipsius ducis in hoc regno quoscumque dirictus et iura collectarum focaliariorum et salis a dicto die in antea debitarum et debitarum (sic) sue curie per Universitates terras et loca ipsa usque ad summam ducatorum 4954 tarenorum 3 granorum 16 ad rationem carlenorum decem ducato quolibet annis singulis in tribus terminis anni sive tandis convertendos et expendentos annis singulis per ipsum ducem ducatos 2000 ex causa sue annue provisionis... Restantes vero usque ad dictam summam ducatorum 4954 tarenorum 3 granorum 16 ad eiusdem Maiestatis beneficium et quandiu vacaverit ad regia militaria servitia annis singulis per ipsum ducem expendentos in galuppis, balisterijs, provisionatis, spijs et hominibus alijs et occurrentijs pro dictis servitijs militaribus ad eius arbitrium et voluntatem de quibus nullam sue Maiestati vel camere Summarie aut alijs officialibus et personis rationem reddere teneatur seu stari voluntati et dicto ipsius ducis... „

(b) "... Notatum est de convencione facta cum regia curia per priorem sancte Euphomie solvendi pro omnibus terris dicti prioratus videlicet Calabrie et Principatus Citra uncias quatragesima anno quolibet... „

(c) "Per regias licteras datum penultimo may 1475 taxatur de coronatis ducatos 195. Et per alias licteras regias datum XJ^o novembris 1476 deducitur de coronatis ad ducatos 184; propterea dicta regia Maiestas mandat quod solvat quolibet anno pro dictis tercijs medietatem dictorum ducatorum de coronatis 184 videlicet de coronatis ducati 92 sunt in carlenis ducati 101 tarenus 1... „

TERRA O UNIVERSITA'	Fuochi in ducati di coronati	Tassa in ducati di carlini	Aumento o diminuzione di fuochi, verificatosi dal 1474 al 1478
Olibanum	180	198. - -	Nel 1474 venne tassata in fuochi 12. " Per re- gias licteras datum penultimo may 1475 taxatur de coronatis ducatis XV. "
Montecorbino. . . .	630	693. - -	
Sanctus Victor	15	16. 2.10	
Acerni	73	80. 1.10	(a)
Calabriculum	70	77. - -	
Angria	263	289. 1.10	
Schifatum	71	78. - 10	
Maiorum	235	258. 2.10	
Minori	50	55. - -	
Amalfia cum suis casali- bus et cum Atrano	276	303. 3. -	
Agerula	134	147. 2. -	
Scala	110	121. - -	
Ravellum	110	121. - -	
Subaranum	12	- - -	
Concha	23	25. 1.10	
Tramontum	480	528. - -	
Montepertuso.	8	8. 4. -	
Pasitanum	46	50. 3. -	
Gragnanum	166	182. 3. -	
Lectere	130	143. - -	
Pimonte	87	95. 3.10	
Le franche	10	11. - -	

(a) Il duca di Amalfi, per regia concessione, riscuote: duc. 195 su Maiori, 42 su Minori, 256 su Amalfi e casali, 120 su Agerola, 100 su Scala, 100 su Ravello, 18 su Conca, 350 su Tramonti, 4 su Montepertuso.

TERRA O UNIVERSITA'	Fuochi in ducati di coronati	Tassa in ducati di carlini	Aumento o diminuzione di fuochi, verificatosi dal 1474 al 1478
Sarnum	360	396 - -	(a)
Gifonum.	552	607. 1. -	
Ebolum	441	485. - 10	Aumento di 1 fuoco pro- veniente da Campagna
Sinerchia	25	27. 2.10	
Quagliecta	22	24. 1. -	
Cuglianum	100	110. - -	
Olivetum	194	213. 2. -	
Campanea	420	462. - -	Diminuz. di 1 fuoco an- dato ad Eboli.
Balba	60	66. - -	
Sanctus Mennay	22	24. 1. -	
Caput Sileris	95	104. 2.10	
Palum	220	242. - -	
Aulecta	232	255. 1. -	
Cayanum	277	304. 3.10	
Silvitella	62	68. 1. -	
Sanctus Angelus de la fracta	40	44. - -	
Salvia	120	132. - -	
Vetrum	160	176. - -	

(a) Una lettera del re, in data 19-10-1477, comunicava al commissario di Principato Citra come "dicta Universitas supplicari fecerat sue Maiestati quod attenta eius paupertate dignaretur ei gratiam facere trium terciorum salis quorum erant debitores sue curie de quibus propter magnas expensas continue occurrentes sue curie ei complacere non potuit supportare debeat dictam Universitatem et homines exigendo ab ea in presentiarum id quod solvere potuerunt". Con altra del 10-3-1478, il segretario del re comunicava allo stesso commissario che per desiderio del sovrano "molestare non debeat modo aliquo dictam Universitatem ex causa solucionum fiscalium debitarum sue Curie donec sua Maiestas fuerit in ipsa Civitate et tunc sibi declarabitur id quod facturum fuerit".

TERRA O UNIVERSITA'	Fuochi in ducati di coronati	Tassa in ducati di carlini	Aumento o diminuzione di fuochi, verificatosi dal 1474 al 1478
Sanctus Petrus prope Schifatum	60	66. - -	
Nuceria	622	684. 1. -	
Montorium	232	255. 1. -	
Sanctus Marzanus	74	81. 2. -	
Rocheta Pimonti	101	111. - 10	
Vicum	230	- - -	(a)
Massa	260	- - -	
Saponaria	275	302. 2.10	
Valentinum	70	77. - -	
Castrum maris de Bruca	72	- - -	(b)
Catona	44	- - -	
Castrum maris de Stabia	432	- - -	(c)
Caprum	121	- - -	(Immune dai pagamenti fiscali).

(a) Per regia concessione i pagamenti fiscali di Vico e Massa erano devoluti al feudatario Giovanni Sanzes (privilegio dato il 5-1-1475).

(b) I maestri e procuratori dell'Ospedale dell'Annunziata di Napoli, per munificenza del re, esigevano i pagamenti fiscali di Castellammare la Bruca e Catona (concessione data in Arnone il 10-1-1475).

(c) Poichè la regia corte possedeva le gabelle della città, questa era esente dai pagamenti a quella dovuti.

CAPITOLO III.

**MERCANTI E MERCANZIE ALLA FIERA DI SALERNO
NEL SETTEMBRE DEL 1478**

Av. MARIO JANNE

Istituita da re Manfredi nel 1259, la fiera di Salerno era uno dei mercati franchi più noti del Regno: vi confluivano mercanti d'ogni parte d'Europa con i prodotti più svariati delle industrie e della produzione dell'epoca (1).

Delle due annuali manifestazioni — l'una in maggio e l'altra in settembre —, era famosa quella che, sotto il titolo della festività del protettore, si svolgeva per una intera decade dal 18 settembre (2).

Un aspetto delle contrattazioni che in essa avvenivano — limitate purtroppo alla testimonianza di una sola fonte —, ci viene ampiamente illustrato da una serie di obbligazioni che Petruccio Pisano, notaro napoletano trasferitosi in fiera per riceverle, stipulava nell'anno 1478 (3). Esse costituiscono un rarissimo documentario su mercanti e mercanzie; riportandole in regesto nel presente lavoro, riteniamo sia la

(1) CARUCCI, *op. cit.*, pp. 251-54; cfr. dello stesso, *Codice Diplomatico Salernitano del sec. XV - Parte prima* (Salerno, Jannone, 1950), *passim*.

(2) M. BRUNETTI, *Reassunto delle raggioni et giurisdittione spettanti alli signori Cioffi et Pinto della città di Salerno dove si celebra la feria del mese di settembre, detta di San Matteo* (Napoli, Paci, 1658), *passim*.

(3) *Protocollo notar Petruccio Pisano di Napoli* (a. 1478-79), cc. 9-91.

più valida conferma a quanto il contemporaneo Masuccio narrava nella sua faceta prosa (1).

Una disposizione di re Roberto, emanata il 1° ottobre del 1330, mentre ne prescriveva l'assoluto divieto per i regnicoli, aveva concesso ai mercanti forestieri la facoltà di poter estrarre dal Regno in denaro il ricavato dalla vendita delle mercanzie che vi avevano immesse (2). Questa norma, che rendeva così privilegiato il capitale mercantile, vigeva ancora — ma forse non bene applicata — nel secolo XV e re Ferrante, il 2 aprile 1489, volle confermarla per i “molti mercanti forastieri quali erano soliti venire con loro robbe et mercantie da extra regnum alle ferie di quisto regno”, considerando che il provvedimento ritornava ad utilità “tanto delli deritti spettanti alla regia Corte, quanto allo commertiare de detti mercanti et altri sudditi de sua Maestà”, (3).

Era forse questo, come altri, uno dei motivi che consigliavano gli stranieri a preferire i mercati nostrani in luogo di quelli ove le merci erano originariamente destinate (4).

(1) MASUCCIO SALERNITANO. *Il Novellino*, a cura di A. Mauro (Bari, Laterza, 1940), p. 114 (novella XII): “... Negli anni che la nostra salernitana città sotto l'imperio del glorioso pontefice Martino quinto si reggeva, in essa de grandissimi trafichi se faceano, e mercanti infiniti de continuo e d'ogni nazione vi concorrea...”; cfr., inoltre, p. 313 (novella XL).

(2) Sommaria, *Consultationum*, vol. 10, cc. 35 v.-36.

(3) *Ibidem*, cc. 36 v.-37. — Che sul commercio si facesse grande affidamento per le entrate del Regno è confermato anche da prove indirette. Nel 1494 l'arrendatore delle gabelle di Sanseverino, San Giorgio e Montoro otteneva dalla Sommaria una riduzione al prezzo di estaglio per “causa della moria che era successa in la terra de Mayuri et anco per non essere facta la fera de Salerno de lo mese de maio de lo dicto anno”, (Sommaria, *Partium*, vol. 41, c. 93).

(4) Sommaria, *Partium*, vol. 27, c. 100 v.: “Dohanero et Credenzeri de la dohana de Napoli. Per parte de la nacion catalana nce è stato exposto como certi loro mercanti haveno più et diverse mercancie su le galeaze francise le quale non erano per Napoli ma per altre scale de extra regnum, et per essere sopravvenuta la fera de Salerno vole- riano con altri vaxelli portare quelle a la fera predicta essendono però

Centro di smercio e di baratto di prodotti locali od importati (1), la fiera di Salerno costituiva l'emporio della Campania e di tutta l'Italia meridionale del versante tirrenico (2). Nel settembre del 1478 troviamo presenti in fiera le più note e ricche società commerciali. Assenti i Medici, vi sono invece gli Strozzi, i Lanfranchi, Battista Pandolfini, Gioacchino Guascone e Tommaso Ginori dei fiorentini; la società dei Lomellino, con Giuliano de Mari e Manuele de Almano, i fratelli Battista e Teramo Spinola, Bernardino Scaglia e Bartolomeo Donati dei genovesi; quelle di Umberto Baronat e Filippo Comba, francesi; di Guglielmo Ribelles e Bartolomeo Camporodone, catalani, e numerosi altri mercanti di diverse nazionalità. Dei cittadini napoletani, oltre Luigi e Francesco Coppola, partecipano Angelo Como, Anello Pirozzo, i fratelli Sasso, de Scozio e Cassavergara, ed altri di minore importanza (3); tra quelli del Regno sono aversani, amalfitani, calabresi, salernitani, sorrentini e tanti ancora, i cui nomi figurano nei contraenti ed i testimoni delle obbligazioni stesse. Tra essi non mancano gli stranieri

tractati circa lo pagamento de lo trabalzo eo modo et forma che se tractano dicti francisi. Per tanto per la presente ve dicimo et ordinamo che circa lo pagamento de lo trabalzo predicto de le mercancie de ipsi catalani quale haveno su le dicte galeaze et intendendole portare in dicta fera de Salerno li debiate tractare eo modo et forma che tractati li mercanti de dicte galeaze. Ex regia Camera XJ Septembris 1487. Julius de Scorciatis locumtenens „

(1) Del sistema di baratto in Salerno si hanno notizie anche per le fiere precedenti. In quella del 1475 Abram Tudisco, ebreo di Reggio, aveva "baractata certa quantità de seta con uno Jeronimo Scocia „ (Sommaria, *Partium*, vol. 11, c. 208).

(2) Cfr. docc. in *Appendice*.

(3) *Percettori* cit., fascio 20, fascicolo 1, c. 79: "...dominus rex transmittit ad nundinas Salerni Marinum Brancatium pro emptione equorum.... „, e per "apocam dicti Marini actam Salerni XXJ Septembris XIJ.e indictionis per suam manu scriptam ut in ea asseritur per quam fatetur recepisse ab eodem Loysio (CAPASSO) quantitatem in partita contentam quam solverat pro eius commissione per banchum Andree Abate in Salerno certis hominibus pro equis et pulteis tresdecim quos dictus Marinus ab eis enerat pro regia curia in nundinis Salerni „. Vi aveva speso la somma di ducati 241, tari 1 e grana 10.

divenuti cittadini o stabilitisi nel Regno: Giovanni Antonio Spinola, Nicolò e Giovanni de Sena, genovesi residenti in Cosenza; Giovanni de Riario di Avignone, cittadino napoletano, e Giovanni Soler di Valenza, residente in Napoli.

Le contrattazioni, oggetto delle obbligazioni stipulate, vertono quasi totalmente su stoffe; pochi i contratti di derrate alimentari e di articoli dell'artigianato. Due, tra tutti, esulano dalle competenze della fiera, pur essendo stati in essa conclusi: un contratto per lavori campestri nei territori del mercante-banchiere Francesco Strina (n. 91), e la quietanza di un debito per mercanzie vendute in Benevento (n. 100).

Le stoffe, delle diverse qualità dell'epoca e tutte importate, sono in genere panni di lana: di Catalogna, di Perpignano e di Barcellona o *imbisto*, di S. Giovanni e di Maiorca (1), lana *de Londres*, di *pontos de Francia*, di Linguadoca, di Bourges, di Genova doppi e *alla maiorchina*, di Pinerolo, di Verona, della *gran rocca* e di arbace, panni di Firenze, fini, di *pagonacio de grana*, di *scarleto* o *de galbo*.

Si notano inoltre i tessuti di seta fiorentina damascata, il canovaccio della riviera di Genova, i cuoi pelosi della Sardegna, quelli di vacche, vitelli e misti; mercanzie francesi di "pettinum de busso pro capite", di "forficularum sutorum", e di "spingularum".

Dei prodotti del Regno figurano i panni di lana di Piedimonte, le tavole di abete di S. Eufemia (da consegnare in Napoli, a ducati 6, tari 1 e grana 5 il centinaio), barattate con panni di Francia; seta di Calabria in genere, e particolarmente di Taverna e dei casali di Cosenza, lavorata

(1) Con un editto del 5-12-1465 re Ferrante, per proteggere le industrie del Regno, aveva vietato l'importazione di panni di lana di scarso valore (BIANCHINI, *op. cit.*, p. 166). A questa disposizione si riferivano forse i magistrati municipali di Barcellona, quando con supplica in data 1-4-1477 chiedevano al loro sovrano perchè, interponendo i suoi buoni uffici presso quello di Napoli, facesse revocare il divieto per i panni di lana di Catalogna. Cfr. A. DE CASPMANY. *Memorias historicas sobre la marina, comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona*, Tomo II (Madrid, Sancha, 1779), p. 380.

al manganello, venduta a tari 7 e grana 10 la libbra (da consegnare nella città di Cava); vino rosso e bianco di Tropea, promesso per eventuale rimborso di panni di lana di Francia; vino greco di Somma Vesuviana (da consegnare in Napoli), barattato con panni di lana; grano di Terra di Lavoro, venduto dai Coppola a tari 1 e grana 15 il tomolo — franco dei diritti di tratta e gabelle — e da consegnarsi sul lido della zona di Castellammare al Volturno, barattato in parte con panni di lana di Genova doppi e *alla maiorchina*, stimati questi ultimi a ducati 6 $\frac{1}{2}$ il panno.

La stima delle mercanzie e le relative obbligazioni erano fissate in carlini d'argento, sia per le oncie che per i ducati (di rispettivi 60 e 10 carlini).

La completezza giuridica dell'obbligazione non sempre era ritenuta sicura garanzia per il recupero del credito; infatti si nota che talvolta essa è accompagnata anche dal mallevadore (n. 42), quando non addirittura dal pegno (n. 98). Purtroppo non mancavano i casi di inadempienza contrattuale. Nell'agosto del 1478 il mercante di Tropea Matteo Pugliese, debitore per obbligazione notarile dei catalani Raimondo Perets ed Algiasio Figarola, che nelle passate fiere di Salerno gli avevano venduto panni per l'importo di 92 ducati, usciva dal carcere della Gran Corte della Vicaria per intercessione dell'altro catalano Michele Benet, verso cui si era obbligato il figlio, chierico Antonio Pugliese (1). E Michele Cormata, mercante di Lipari, per i numerosi debiti contratti nella fiera di Salerno, otteneva nel 1489 da re Ferrante una moratoria di 6 anni ed il salvacondotto per la continuazione del commercio in quella città (2).

Quale proseguimento degli affari trattati nella fiera, si riportano anche alcuni contratti stipulati nello stesso periodo in Scacciaventi di Cava, così pure le annotazioni dei debiti pagati in ambedue le città nel successivo anno 1479.

Di tutti i mercanti in genere, sia contraenti come te-

(1) *Protocollo notar Pisano cit.*, cc. 6 v.-7.

(2) MAZZOLENI, *Registro cit.*, p. 187.

stimoni nella manifestazione fieristica del 1478, o comunque nominati nelle obbligazioni, e per i quali le indagini storiche hanno conseguito buon risultato, sarà data notizia della loro attività mercantile nel Regno nei *profili biografici*. E non pochi altri elementi di storia economica — epoca, generi e prezzi — si aggiungeranno così alle obbligazioni che già da per se stesse costituiscono una ricca fonte di notizie, a memoria e vanto di un glorioso passato della industrie ed operosa provincia di Principato Citra (1).

(1) In una nota di crediti, riscossi dai fratelli de Scozio e presentata in giudizio nel 1483, si rilevano numerosi mercanti salernitani, associati a “certi compagni de la furia de Salerno „: Francesco Florito, Errico de Italia, Matteo Florito, Don Galiotto, Cola de Santagata, Giovanni de Ventura, Remedio Mele, Sezze Costantino, Pasquale Trentenara, Giovanni de Vitillo, ed i “messere „ Troiano Santomango e Matteo Grillo di Salerno. Cfr. *Processi della Pandetta Nuovissima*, fascio 1435, fascicolo 40573, cc. 63-66.

CAPITOLO IV.

**LE OBBLIGAZIONI DEI MERCANTI
CONFLUITI ALLA FIERA**

(STIPULATE DAL 18 AL 24 SETTEMBRE 1478)

“ Jesus

Die decimoctavo mensis Septembris XII.^e Indictionis
in Nundinis Civitatis Salerni „

1. Nardo de Costanzo di Napoli dichiara di dover dare ad Anello Damiano e Stefano de Clario, mercanti di Napoli, oncie 2, tari 28 e grana 15 di carlini d'argento per il costo di una certa quantità di panni di lana nuovi di diversi colori, vendutigli nella fiera di Salerno. Promette di pagare detta somma per tutto ottobre del prossimo anno 1479 “ in grecis novis perveniendis ex territorio terre Summe, ex futuris vendemijs sequentis anni terciedecime indictionis bonis et recipientibus precio quo valebunt ad vocem communem mercatorum „. Presenti Nicolò de Olisio ed Antonio de Nigro di Napoli, ed Alessandro Lanfranchi di Firenze (c. 9).

2. Ivi, stessa data. Anello Damiano e Stefano de Clario, mercanti soci di Napoli, dichiarano di dare ad Alessandro Lanfranchi, mercante di Firenze, anche per conto del socio e fratello di costui Antonio Francesco, ducati 102 di carlini d'argento per il costo di “ pannorum quatuor finorum de Florencia, videlicet unius de pagonacio et reliquorum trium accoloratorum de lana novorum „. Promettono di pagare tra sei mesi, versando ogni tre mesi la metà del debito.

Presenti Nicolò de Olisio, Antonio de Nigro, Michele de Sisto ed Andrea Gallo di Napoli (c. 9 r. e v.).

3. Ivi, stessa data. Michele de Sisto di Napoli, abitante nella terra di Somma, dichiara di dover dare ai mercanti Anello Damiano e Stefano de Clario oncie 18, tari 28 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promette di pagare per tutto ottobre del prossimo anno 1479 consegnando "tantum quantitatem greci novi musti bruschi boni mercantilis et recipientis pervenientis ex territorijs dicte terre Summe in sequenti anno terciedecime indictionis precio quo valebit ad vocem comunem mercatorum „ in due partite, cioè salme 100 da condurre a Napoli, a sue spese, nel magazzino di Anello e Stefano, e la rimanenza da consegnare in Somma "cum fustibus „. Presenti Nicolò de Olisio, Antonio de Nigro, Nicolò Litterio, ed Andrea de Gizzio di Aversa (c. 9 v.).

4. Ivi, stessa data. Raimondo e Fabiano Cassavergara di Napoli, fratelli mercanti, dichiarano di dover dare a Guglielmo Ribelles, mercante catalano, anche per conto di Bartolomeo Camporodone, mercante catalano, oncie 34 e tari 5 di carlini d'argento per il costo di "pannorum decem de santo Johanne et aliorum quatuor russorum de Barchinona de lana novorum „. Promettono di pagare oncie 6 e tari 20 per tutto il prossimo novembre e la rimanenza per tutto ottobre del prossimo anno 1479. Presenti Marino de Lando, Pietro Bottino, Francesco Rapario e Giovanni Vassallo di Napoli (c. 10).

5. Ivi, stessa data. Astolfo Stoppa di Amalfi, Faolo Ferraro e Sabatello Fortunato di Giffoni dichiarano di dover dare ai mercanti catalani Bartolomeo Camporodone e Guglielmo Ribelles ducati 89 di carlini d'argento per il costo di "pannorum decem de Catalonia de lana novorum diversorum colorum „. Promettono di pagare entro tredici mesi. Presenti i catalani Pietro Pug e Gabriele Callar (c. 10 r. e v.).

6. Ivi, stessa data. Bernardino de Conca di Aversa dichiara di dover dare ai mercanti catalani Bartolomeo Camporodone e Guglielmo Ribelles oncie 11, tari 16 e grana 18 $\frac{1}{2}$ di carlini d'argento per il costo di "pannorum trium de inbisto

de Barchinona de lana novorum „. Promette di pagare per tutto settembre del prossimo anno 1479. Presenti Giovanni Musac. francese, Giovanni Funicella di Napoli ed i catalani Giovanni de Avigo e Giacomo Falcone (c. 10 v.).

7. Ivi, stessa data. Raimondo e Fabiano Cassavergara dichiarano di dover dare a Manuele de Almano e Giuliano de Mari, mercanti genovesi e soci di Francesco Lomellino di Genova, ducati 2166 di carlini d'argento per il costo di “ pannorum quinquaginta de Londres de lana novorum diversorum colorum in numero cannarum sexcentum septuaginta sex et palmorum septem nectarum de omni tara facienda in pannis predictis facta de accordio inter eos „. Promettono di pagare entro venti mesi. Presenti Goffredo Scarano, Gabriele d'Afflito, Petruccio Montagnano, Giovanni de Basignana e Paolo de Miranda di Castellammare di Stabia, e Bartolomeo Donato di Genova (cc. 10 v. - 11).

8. Ivi, stessa data. Nicolò de Lauro, Guglielmo Coza e Guglielmo de Lauro di Amantea dichiarano di dover dare a Francesco Castello e Geronimo Lanzalao di Napoli, anche per conto di Giacomo Lanzalao, detto *di Fondi* e socio di Francesco, ducati 23, tarì 3 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promettono di pagare entro un anno. Presenti Francesco de Catania, Nardo Porcello e Goffredo de Forlì di Napoli.

Pagarono il 10 maggio 1479 “ in Nundinis Civitatis Salerni „, alla presenza di Antonio Conciano, di Amantea, e Melchiorre Sorrentino, di Scala (c. 11 r. e v.).

9. Ivi, stessa data. Raimondo e Fabiano Cassavergara dichiarano di dover dare ai fratelli Battista e Teramo Spinola, mercanti di Genova, ducati 770 di carlini d'argento per il costo di “ pannorum septuaginta de Maioricis de lana novorum diversorum colorum „. Promettono di pagare per tutto settembre del prossimo anno 1479. Presenti Pietro Giner, catalano, Paolo Spinola, di Genova, Francesco Strina e Marino de Lando di Napoli (c. 11 v.).

10. Ivi, stessa data. Raimondo e Fabiano Cassavergara dichiarano di dover dare a Pietro Giner, mercante catalano, ducati 192 e tari 2 di carlini d'argento per il costo di " pannorum sex de inbisto de Perpiniano de lana novorum finorum „. Promettono di pagare entro un anno. Presenti Marino de Lando, Pietro Bottino e Giovanni Vassallo di Napoli (c. 12).

11. Ivi, stessa data. Giovanni Soler, mercante catalano, dichiara di dover dare a Pietro Giner ducati 164 e tari 2 di carlini d'argento per il costo di " pannorum quinque de inbisto finorum de Perpiniano de lana novorum in numero cannarum sexaginta et palmorum trium mensuratarum „. Promette di pagare entro un anno. Presenti Andrea de Gizzio di Aversa, Giovanni Bozavotra di Vico, Nicolò Giovanni de Rosa, e Giovanni Tax di Perpignano (c. 12).

12. Ivi, stessa data. Paolo Ferraiolo, mercante di Napoli, dichiara di dover dare a Pietro Giner ducati 166 e tari 4 di carlini d'argento per il costo di " pannorum quinque de imbisto de Perpiniano de lana novorum finorum in numero cannarum quinquaginta duarum et unius palmi mensuratarum „. Promette di pagare entro il settembre del prossimo anno 1479. Presenti Guglielmo Ribelles, catalano, Minichello e Michele de Bonis e Giulio Regolano di Napoli (c. 12 v.).

13. 19 settembre " in Nundinis Civitatis Salerni „. Nicolò Antonio Farriolo, Cristiano Vecchio e Giacobello de Lamberto di Aversa dichiarano di dover dare a Tommaso Ginori, mercante di Firenze, anche per conto di Gioacchino Guasconi di Firenze, mercante e suo socio, ducati 140 di carlini d'argento per il costo di " pannorum duorum de pagonacio de grana de Florencia de lana novorum „. Promettono di pagare entro il settembre del prossimo anno 1479. Presenti i fiorentini Nicolò Litterio, Salvatore Billi, Alessandro Carnesecca, Nicolò di Corrado Vecchietti e Simone Guidetti (cc. 12 v. -13).

14. Ivi, stessa data. Nicolò Antonio Farriolo, Cristiano Vecchio e Giacobello de Lamberto dichiarano di dover dare a Salvatore Billi, di Firenze, anche per conto di Filippo e Lorenzo Strozzi di Firenze, ducati 44 di carlini d'argento per il costo di " panni unius fini celestris de Florencia de lana novi „. Promettono di pagare entro il settembre del prossimo anno 1479. Presenti i fiorentini Tommaso Ginori, Nicolò Litterio, Alessandro Lanfranchi, Alessandro Carne-secca e Simone Guidetti (c. 13).

15. Ivi, stessa data. Giovanni Soler, mercante catalano dimorante a Napoli, dichiara di dover dare ad Alessandro Lanfranchi di Firenze, anche per conto del fratello Antonio Francesco, ducati 90 di carlini d'argento per il costo di " pannorum duorum finorum de Florencia accoloratorum „. Promette di pagare fra otto mesi, versando la metà allo scadere dei primi quattro mesi. Presenti i catalani Pietro Giner, Bartolomeo Camporodone, Pietro Staras e mastro Dalmao Far, e Paolo de Miranda di Castellammare di Stabia (c. 13 r. e v.).

16. Ivi, stessa data. Matteo de Barnaba di Aversa dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio di Napoli ducati 53, tari 5 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di " pannorum sex de Linguadoca de lana novorum „. Promette di pagare entro quindici mesi. Presenti Andrea de Gizzio di Aversa, Nicolò Litterio di Firenze, Giulio Regolano e Geronimo de Afeltro di Napoli (c. 13 v.).

17. Ivi, stessa data. Nardo de Amerosa di Rocca di Mondragone dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 81 e tari 2 di carlini d'argento per il costo di " pannorum quinque de Linguadoca et unius alterius de garbo de Florencia de lana novorum diversorum colorum „. Promette di pagare entro quindici mesi. Presenti i predetti nel contratto precedente (cc. 13 v. - 14).

18. Ivi, stessa data. Antonio Conciano e Giovanni de Joele di Amantea dichiarano di dover dare a Taddeo de Alborea, mercante di Gaeta dimorante in Napoli, ducati 30 e tarì 1 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promettono di pagare entro un anno. Presenti Francesco Strina di Napoli, Nardo de Simonnello di Tropea, Gaspare Coppola di Napoli, ed Antonio Correale di Tropea.

Pagarono il 22 settembre 1479 "in Nundinis Scazaventulorum Civitatis Cave", alla presenza di Pietro d'Apuzzo e Francesco de Alborea (c. 14).

19. Ivi, stessa data. Giovanni de Limata di Sant' Agata dichiara di dover dare a Pietro Amat, mercante catalano, oncie 14 di carlini d'argento per il costo di "celonorum viginti unius de sargia pictorum". Promette di pagare la metà entro i primi nove mesi e la rimanenza tra quindici mesi. Presenti i catalani Giacomo Falcone, Luigi Benet e Pietro Giner (c. 14 v.).

20. Ivi, stessa data. Attolillo de Gilormo e Battista de Panecocolo, di Giugliano in pertinenza di Aversa, dichiarano di dover dare a Francesco Bardaro di Aversa ducati 115 di carlini d'argento per il costo di "pannorum undecim de Linguadoca de lana novorum". Promettono di pagare entro quattordici mesi (c. 14 v.).

21. Ivi, stessa data. Francesco Bardaro di Aversa dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 106 di carlini d'argento per il costo di "pannorum undecim de Linguadoca de lana novorum accoloratorum". Promette di pagare metà del debito entro un anno e la rimanenza tre mesi dopo. Presenti Pietro Bitardo e Guglielmo Ribelles, catalani, Arpino Vespolo e Geronimo d'Afeltro di Napoli (c. 15).

22. Ivi, stessa data. Berardo Correale e Francesco Francione, detto *Rocchetto*, di Amantea dichiarano di dover dare a Francesco Castello e Geronimo de Lanzalao di Napoli, anche per conto di Giacomo Lanzalao, detto *di Fondi* e socio di Francesco, ducati 200 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promettono di pagare entro un anno. Presenti Pietro Casanova e Giovanni Criscono di Napoli, Nicolò de Lauro di Amantea, e Martino Boscarle francese (c. 15).

23. Ivi, stessa data. Berardino Orefice di Sorrento, figlio e procuratore di Ambrogio, dichiara di dover dare a Paolo Ferraiolo ducati 47 di carlini d'argento per reeta del costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promette di pagare entro aprile del prossimo anno 1479. Presenti Battista de Auletta, Michele de Bonis e Vincenzo Ferrante di Napoli (c. 15 v.).

24. Ivi, stessa data. Giovanni Clement, mercante catalano, dichiara di dover dare a Pietro Amat, mercante catalano, ducati 20 di carlini d'argento per il costo di "unius sargie albe de Perpignano". Promette di pagare entro il settembre del prossimo anno 1479. Presenti i catalani Algiasio Figarola, Luigi Benet e Bernardo Robert (c. 15 v.).

25. Ivi, stessa data. Antonio Mirabella di Amantea, detto *chiatto*, e Luigi Monica di Amantea dichiarano di dover dare a Francesco Castello e Geronimo Lanzalao, anche per conto di Giacomo Lanzalao, oncie 8 e tarì 6 di carlini d'argento per il costo di certi panni di lana nuovi. Promettono di pagare entro un anno. Presenti Goffredo de Forlì, Nicolò de Lauro di Amantea, e Nardo Porcello di Napoli (c. 16).

26. Ivi, stessa data. Giovanni Penneccchia di Amantea dichiara di dover dare a Francesco Castello, Geronimo e Giacomo Lanzalao ducati 13, tarì 12 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi, consegnati al Penneccchia per conto di Sal-

vatore de Badachino, di Amantea, avendoli costui richiesti per lettera. Promette di pagare entro un anno. Presenti Gabriele Peres, catalano, Agostino de Avitabile e Palamide de Stefano di Napoli (c. 16 r. e v.).

27. Ivi, stessa data. Luigi Caputo di Amantea dichiara di dover dare a Francesco Castello, Geronimo e Giacomo Lanzalai ducati 13 di carlini d'argento per il costo di "panni unius de Maioricis de lana novi,,. Promette di pagare entro un anno.

Pagò il 23 settembre 1479 "in Nundinis Sczaventurorum Civitatis Cave,, , alla presenza di Antonio Maresca, di Napoli, di Andrea *lo storto* e Nicolò Ansoio di Amantea (c. 16 v.),

28. 20 settembre "in Nundinis Civitatis Salerni,,. Giovan Battista delle Palme, di Genova, detto *Rimbaldo*, dichiara di dover dare a Manuele de Almano e Giuliano de Mari, soci di Francesco Lomellino, ducati 504 e tari 3 di carlini d'argento per il costo di "cannarum centum quinquaginta septem et palmorum quatuor cum dimidio pannorum de Londres de lana novorum accoloratorum,,. Promette di pagare entro diciotto mesi. Presenti Anello Pirozzo, Geronimo de Scozio, Giorgino Palumbo, Francesco Strina e Goffredo Scarano di Napoli (cc. 16 v. - 17).

29. Ivi, stessa data. Giacomo Guglielmi, mercante catalano residente a Napoli, dichiara di dover dare a Manuele de Almano, Giuliano de Mari e Francesco Lomellino ducati 504 e tari uno di carlini d'argento per il costo di "cannarum centum quinquaginta septem et palmorum quatuor cum dimidio pannorum de Londres de lana novorum accoloratorum,,. Promette di pagare entro diciotto mesi. Presenti i predetti nel contratto precedente (c. 17).

30. Ivi, stessa data. Geronimo de Cella di Genova e Giovanni de Paolo di Cosenza, mercanti, dichiarano di dover dare a Tommaso Ginori, anche per conto del socio

Gioacchino Guasconi di Firenze, ducati 330 di carlini d'argento per il costo di " pannorum... duorum de pagonacio de grana, unius de scarleto et duorum finorum accoloratorum de Florencia de lana novorum „. Promettono di pagare entro quindici mesi. Presenti Bartolomeo Camporodone catalano, Andrea de Gizzio di Aversa, Giovanni Musac francese, Giovanni Peris e Guglielmo Ribelles catalani (c. 17 r. e v.).

31. Ivi, stessa data. Geronimo de Cella e Giovanni de Paolo dichiarano di dover dare a Bartolomeo Camporodone oncie 27, tari 27 e grana 5 di carlini d'argento per il costo di " pannorum trium de imbisto de Barchinona et pannorum aliorum novem de Barchinona accoloratorum „. Promettono di pagare entro un anno. Presenti Andrea de Gizzio di Aversa, Giovanni Musac francese, Nardo Porcello di Napoli, e Giovanni Peris catalano (c. 17 v.).

32. Ivi, stessa data. Giovanni de Limata di Sant'Agata dichiara di dover dare ad Alessandro Lanfranchi ed al fratello Antonio Francesco oncie 10 e tari 17 $\frac{1}{2}$ di carlini d'argento per il costo di " certe quantitatis drappi de serico domaschini celestris „. Promette di pagare entro otto mesi. Presenti Nicolò Litterio, Francesco Salvetti e Nicolò de Bardis di Firenze (c. 18).

33. Ivi, stessa data. Francesco Bardaro e Matteo de Barnaba dichiarano di dover dare a Bartolomeo Camporodone ducati 48, tari 3 e grana 15 di carlini d'argento per il costo di " pannorum duorum de inbisto de Barchinona de lana novorum „. Promettono di pagare entro un anno. Presenti Francesco Strina, Nardo Porcello, Giovanni Musac francese, ed Andrea de Gizzio.

Pagarono il 20 settembre 1479 " in Nundinis Scazaventulorum „, alla presenza di Filippo Sabacta catalano, Chiarononte de Urso ed Andrea de Gizzio di Aversa (c. 18 r. e v.).

34. Ivi, stessa data. Nicolò Mazzeo d'Apuzzo di Castellammare di Stabia dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio oncie 6 e tari 15 di carlini d'argento per il costo

di “ pannorum quinque de Linguadoca de lana novorum diversorum colorum et racionum „. Promette di pagare entro un anno. Presenti Andrea de Gizzio e Geronimo d’Afeltro (c. 18 v.).

35. Ivi, stessa data. Natale Damiano di Castellammare di Stabia dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 48, tarì 2 e grana 10 di carlini d’argento per il costo di “ pannorum quinque de Linguadoca de lana novorum diversorum colorum et racionum „. Promette di pagare entro un anno. Presenti Giulio Regolano, Giovanni Foncuberta catalano, Andrea de Gizzio e Geronimo d’Afeltro (cc. 18 v.-19).

36. Ivi, stessa data. Nardo de Maria di Scalea dichiara di dover dare a Battista delle Palme oncia 1 e tarì 6 di carlini d’argento per il costo di “ cannarum duarum panni de Londres de lana novorum „. Promette di pagare entro aprile del prossimo anno 1479. Presenti Giovanni de Riario, Pietro de Caorso di Genova, e Nardo de Amerosa (c. 19).

37. Ivi, stessa data. Vito Antonio de Nicotera di Marigliano dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 100 di carlini d’argento per il costo di “ pannorum decem de Linguadoca de lana novorum diversorum colorum et racionum „. Promette di pagare entro un anno. Presenti Andrea de Gizzio, Giovanni Foncuberta e Geronimo d’Afeltro (c. 19 r. e v.).

38. Ivi, stessa data. Mariano Marincola e Giovan Andrea de Blasco di Taverna dichiarano di dover dare ad Angelo Como e Carlo Brancaleone, di Napoli, oncie 23 e tarì 3 di carlini d’argento per il costo di una certa quantità di “ pannorum de Londres de lana novorum diversorum colorum „. Promettono di pagare entro luglio del prossimo anno 1479 in Taverna, consegnando “ tantam quantitatem serici legalis de Taberna „. Presenti Gabriele Strozzi, Battista Pandolfini, Salvatore Billi, Giovanni Foncuberta e Nicolò de Bardis (c. 19 v.).

39. Ivi, stessa data. Pascarello Sabatino di Marigliano dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 31 $\frac{1}{2}$ di carlini d'argento per il costo di "pannorum trium de la gran rocca de lana novorum „. Promette di pagare entro settembre del prossimo anno 1479. Presenti Andrea de Gizzio, Domenico de Gizzio di Napoli, e Geronimo d'Afelto (c. 20).

40. Ivi, stessa data. Antonio Mirabella di Amantea, detto *chiatto*, dichiara di dover dare a Marcuccio ed a Leonardo de Marco di Napoli oncie 7 di carlini d'argento per il costo di "pannorum de lana novorum de arbasio „. Promette di pagare entro un anno. Presenti Giulio Regolano, Pietro Giner, e Lorenzo de Palmieri di Napoli (c. 20 r. e v.).

41. Ivi, stessa data. Natale Damiano ed Ornato de Cesare di Castellammare di Stabia dichiarano di dover dare ad Umberto Baronat, mercante francese, anche per conto di Filippo Comba, mercante francese e zio materno, ducati 28 e tari 3 di carlini d'argento per il costo di "pannorum tresdecim de arbasio in numero cannarum centum triginta „. Promettono di pagare entro sette mesi. Presenti Giovanni de Marco di Napoli, Francesco Strina, Nardo de Amerosa, e Paolo Coppola di Castellammare di Stabia (c. 20 v.).

42. Ivi, stessa data. Nardo de Amerosa dichiara di dover dare a Giovanni de Riario di Avignone, cittadino napoletano, once 16 e tari 7 di carlini d'argento per il costo di "peciarum decem et septem pannorum de pontos de Francia de lana novorum et ballarum duarum de cannabacijs riparie Janue „. Promette di pagare oncie 5 e tari 23 entro nove mesi, e la resta nel termine di quindici mesi, con clausola che il fratello Antonio si obblighi con lui entro il prossimo ottobre. Presenti Francesco Strina, Umberto Baronat, Giovanni de Avitabile di Napoli, Benedetto de Marino di Genova, e Paride de Miranda di Castellammare di Stabia (c. 21).

43. Ivi, stessa data. Nardo Tommasello di Sessa, figlio di notar Antonaccio, dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 215 di carlini d'argento per il costo di 21 panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promette di pagarne una terza parte entro un anno, e la resta tre mesi dopo la prima scadenza (c. 21 r. e v.).

44. 21 settembre " in Nundinis Civitatis Salerni „. Giovanni Brach, teutonico abitante in Barletta, dichiara di dover dare ad Umberto Baronat, anche per conto dello zio Filippo Comba, ducati 73, tari 1 e grana 5 di carlini d'argento per il costo di " miliarium quinque cum dimidio pettinum de busso pro capite et cannarum centumquingenta pannorum de arbasio de lana novorum „. Promette di pagarne la metà entro marzo del prossimo anno 1479, e la resta entro agosto successivo. Presenti Martino Luminatis di Genova, e Fabiano Scafarto di Castellammare di Stabia (c. 21 v.).

45. Ivi, stessa data. Nicolò e Giovanni de Sena, mercanti genovesi abitanti in Cosenza, dichiarano di dover dare ad Umberto Baronat e Filippo Comba ducati 72, tari 1 e grana 5 di carlini d'argento per il costo di " duzinarum viginti quinque forficularum sutorum et miliarium quinquaginta spingularum „. Promettono di pagare entro otto mesi. Presenti Guglielmo Ribelles, Martino de Luminatis, e Mattia Litterio di Firenze, sensale (c. 22).

46. Ivi, stessa data. Delettusio Cacace e Goffredo Scafarto di Castellammare di Stabia dichiarano di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 51, tari 2 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di " pannorum quinque de Linguadoca de lana novorum diversorum colorum „. Promettono di pagare ducati 10 entro il presente settembre, e la resta entro un anno. Presenti Paride de Miranda, Fabiano Scafarto e Geronimo d'Afelfro (c. 22 r. e v.).

47. Ivi, stessa data. Giovanni Bonfiglio di Gaeta dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 35, tari 2 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di "pannorum quatuor de Linguadoca accoloratorum de lana novorum",. Promette di pagarne una terza parte entro il febbraio del prossimo anno 1479, altra entro il luglio successivo e la rimanente al termine di un anno. Presenti Giovanni Foncuberta, Paride de Miranda, Petrillo e Pasquale Russo di Vico e Geronimo d'Afetro (c. 22 v.).

48. Ivi, stessa data. Nicolò e Giovanni de Sena dichiarano di dover dare ad Umberto Baronat e Filippo Comba ducati 56, tari 2 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di "cannarum viginti sex pannorum de arbasio de lana novorum",. Promettono di pagare entro il primo agosto del prossimo anno 1479. Presenti Giovanni de Riario, Giacomo della Piccola di Napoli, e Martino de Luminatis (cc. 22 v. 23).

49. Ivi, stessa data. Giovanni Campani di Tropea dichiara di dover dare a Giovanni de Riario ducati 72 di carlini d'argento per il costo di "pannorum quinque de Francia de lana novorum accoloratorum",. Promette di pagarne la metà entro sette mesi, e la resta un mese dopo la prima scadenza; e qualora non potrà in denaro, pagherà in tutto o in parte consegnando "quantitatem vini rubey seu albi boni et recipientis in Civitate Neapolis seu Tropea ad electionem dicti Johannis de Riario pro eo precio quo tunc temporis valebit ad pecuniam manualement",. Presenti Francesco Strina, Nardo Porcello, Nardo de Risio setaiuolo, e Nicolò de Sena (c. 23 r. e v.).

50. Ivi, stessa data. Giovanni Clement, mercante catalano, dichiara di dover dare a Bartolomeo Camporodone e Guglielmo Ribelles ducati 15 e grana 18 $\frac{1}{2}$ di carlini d'argento per il costo di "panni unius et medij de imbisto de Barchinona de lana novorum",. Promette di pagare entro un anno. Presenti Giovanni Musac, Filippo Scarano e Pietro Giner (c. 23 v.).

51. Ivi, stessa data. Bernardino Sebastiano di Napoli dichiara di dover dare a Bartolomeo Camporodone ducati 22, tari 2 e grana 15 di carlini d'argento per il costo di "panni unius de Barchinona de lana novi,..". Promette di pagare entro otto mesi, versandone la metà ogni quattro mesi. Presenti Filippo Scarano, Giovanni Ferrer catalano, e Giovanni Musac (cc. 23 v. -24).

52. Ivi, stessa data. Geronimo de Cella e Giovanni de Paolo dichiarano di dover dare a Battista Pandolfini ducati 700 di carlini d'argento per il costo di "pannorum duodecim finorum de Florencia subscriptarum racionum videlicet: trium de pagonacio de grana, duorum de scarleto et reliquorum septem finorum de Florencia accoloratorum,..". Promettono di pagare consegnando "subscriptas sericorum quantitates videlicet: libras centumquingenta serici de Taberna boni et legalis; item libras centumquingenta serici manganelli; item libras centumvigintiquinque serici Casalium de Cusencia et libras triginta et uncias octo serici de Cusencia bonorum et recipiencium ad iudicium et recognicionem ac videre honorabilium virorum Francisci Casaburi de Cava et Nicolai de Bardis de Florencia pro precio et ad racionem tarenorum septem et granorum decem pro qualibet libra in Civitate Cave hinc et per totas Nundinas Civitatis Salerni de futuro mense septembris futuri anni XIII.^o indictionis 1479 celebrandis,..". Presenti Francesco Salvetti, Nicoló Vecchietti, Benedetto Cafaro e Geronimo de Guerriante di Firenze (c. 24).

53. Ivi, stessa data. Geronimo de Cella e Giovanni de Paolo dichiarano di dover dare a Battista Pandolfini ducati 255, tari 1 e grana 5 di carlini d'argento per il costo di "certe quantitatis drapporum de serico videlicet: de seri et domaschino,..", più ducati 235 di carlini d'argento per il costo di "pannorum quinque finorum de Florencia de lana novorum accoloratorum,..". Promettono di pagare la somma complessiva in due rate, di cui la prima nella stessa

fiera di Salerno del prossimo anno 1479, e la seconda due mesi dopo la prima scadenza (c. 24 v.).

54. Ivi, stessa data. Giacomo Guglielmi dichiara di dover dare a Nicolò Balcher, mercante francese, ducati 69 e tari 2 di carlini d'argento per il costo di "certe quantitatis pannorum de Londres de lana novorum... francorum a solutione fundici „. Promette di pagare entro nove mesi e mezzo. Presenti il sensale Giovanni Ferrer, ed i calzaioli napoletani Minichello Valletta e Giulio Catalano (cc. 27 v. -25).

55. Ivi, stessa data. Geronimo de Cella e Giovanni de Paolo dichiarano di dover dare a Luigi Coppola di Napoli, anche per conto del figlio Francesco, ducati 797 $\frac{1}{2}$ di carlini d'argento per il costo di "pannorum octuagintaduorum duppiorum de Janua et aliorum vigintiocto laboratorum a la maierchyna de Janua de lana novorum „. Promettono di pagare entro un anno. Presenti Pietro Antonio de Mortedo di Genova, Tommaso Ginori, Guido Coppola di Napoli, Francesco Strina, e Giovanni Bozavotra di Vico (c. 25).

56. "Eodem die, eiusdem, ibidem. Constitutis in nostri presencia magnifico viro Loisis Coppula de Neapoli agente ad infra omnia tam pro se quam nomine et pro parte magnifici Francisci Coppule de Neapoli eius filij et pro eodem Francisco⁷eorumque heredibus et successoribus pro quo suo proprio nomine promisit de rato etc. ex una parte et nobili viro Bartholomeo Donato de Janua mercatore agente similiter ad infra omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex parte altera. Prefatus vero Loisius nominibus quibus et in solidum sponte coram nobis vendidit supradicto Bartholomeo presenti et ementi etc. thumulos quinque mille grani novi boni mercantilis et recipientis ad mensuram Civitatis Neapolis franchi et expediti a solutione iuris tracte et omnium aliarum cabellarum et dirictuum ac expediti de terra et positi in litore maris ad omnes expensas ipsorum Loisij et Francisci venditorum pro precio et ad racionem tareni unius et granorum quindecim pro quolibet thumulo mesure predictae

et ex causa vendicionis predictae prefatus Loisius nominibus quibus et in solidum promisit et convenit stipulacione legitime interveniente eidem Bartholomeo presenti etc. thumulos quinque mille grani novi boni mercantilis et recipientis ad mensuram predictam franchi et expediti ut supra integre et ad plenum etc. dare traddere et assignari facere eidem Bartholomeo vel legitime persone pro eo in carricatorio Castrimaris de Vulturno seu Sancti Guymati aut Roze montis dragonis in uno quoque ipsorum locorum in toto vel in parte ad electionem et voluntatem ipsorum Loisiij et Francisci in terminis infrascriptis videlicet integram medietatem usque et per totum quintumdecimum diem futuri mensis octobris primo venturi huius presentis anni XII indictionis et reliquam medietatem usque et per totum quintumdecimum diem futuri mensis novembris primo venturi presentis anni predicti in litore maris ut supra in pace etc. Et insuper prefatus Loisius venditor nominibus quibus in partem satisfacionis precij grani predicti sponte coram nobis confexus fuit etc. se presencialiter et manualiter recepisse et habuisse a dicto Bartholomeo emptore in Nundinis predictis pannos octuagintaduos duppios de lana novos de Janua et alios pannos vigintiocto de Janua laboratos a la maiorchina de lana novos diversorum colorum pro precio convento et finito inter eos ut dixerunt ducatorum septingentorum quindecim de carlenis argenti liliatis etc. ad rationem ducatorum sex cum dimidio pro quolibet panno ipsosque habere in eius dominio et potestate et de ipsorum pannorum bonitate qualitate quantitate precio et valore ac omni tara fieri necessaria in pannis predictis vocavit etc. se contentum etc. Et versa vice prefatus Bartholomeus emptor promisit et convenit stipulacione legitima precedenti eidem Loisio presenti etc. residuum precij grani predicti integre et ad plenum etc. dare solvere et assignare etc. eisdem Loisio et Francisco vel alteri ipsorum in solidum etc. in pecunia numerata in pagis et terminis infrascriptis videlicet ducatos septingentos quindecim de dictis carlenis argenti ad omnem ipsorum Loisiij et Francisci vel alterius ipsorum etc. requisicionem et voluntatem etc. et reliquos ducatos tricentum viginti ad complementum tocus precij grani predicti tem-

pore ultime consignacionis grani predicti necnon dictam quantitatem grani ab eisdem venditoribus vel alteri ipsorum nomine per se vel alium seu alios eius nomine recipere in dictis locis in terminis predictis in pace etc. ... Presentibus iudice Antonello de Bisillicto ad contractus notario, Francisco de Ciollo, Petro Antonio de Mortedo de Janua, Guido Coppula de Neapoli, Johanne Buzabotre de Vico, et Grabile de Aflicto de Castromaris de Stabia „ (cc. 25 v. -26).

57. 22 settembre “ in Nundinis Civitatis Salerni „. Guglielmo Coza di Amantea, figlio e procuratore di Nicolò Coza, e Nicolò de Lauro di Amantea dichiarano di dover dare a Francesco Castello e Geronimo Lanzalao di Napoli, anche per conto di Giacomo Lanzalao socio di detto Francesco, ducati 68 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promettono di pagare entro il 21 settembre del prossimo anno 1479. Presenti Francesco Strina, Agostino de Avitabile, e Nicolò Stante, Francesco Carratello, Antonio de Lauro e Giovanni Carratello di Amantea. (c. 26 r. e v.).

58. Ivi, stessa data. Raimondo e Fabiano Cassavergara dichiarano di dover dare a Manuele de Almano, socio dei mercanti genovesi Francesco Lomellino e Giuliano de Mari, per conto dei quali anche agisce, ducati 1151 e tari 1 di carlini d'argento per il costo di “ pannorum centum trigintaduorum de Linguadoca de lana novorum accoloratorum et certarum inboleatarum venditorum et assignatorum per dictos Manuelem et Julianum nomine societatis predictae eisdem Raimundo ed Frabiano fratribus hoc modo videlicet octuaginta in Civitate Neapolis et reliquos quinquagintaduorum in dictis Nundinis „. Promettono di pagare oncie 10 entro il prossimo gennaio, e la resta fra quindici mesi. Presenti Guido Coppola, Marino de Lando, Giovannello Vassallo e Goffredo Scarano (cc. 26 v. -27).

59. Ivi, stessa data. Salvatore de Badachino di Amantea dichiara di dover dare a Francesco Castello, Geronimo e Giacomo Lanzalao ducati 13 di carlini d'argento per il costo

di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promette di pagare entro il 20 settembre 1479. Presenti Giovanni de Joele, Ricciardo de Lio, Nicolò Stante di Amantea, e Giovanni Criscono di Napoli (c. 27).

60. Ivi, stessa data. Giovanni Re, mercante di Napoli, dichiara di dover dare a Manuele de Almano ed ai soci Francesco Lomellino e Giuliano de Mari oncie 59, tarì 27 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di " pannorum quadraginta de Linguadoca accoloratorum „. Promette di pagare entro il prossimo ottobre. Presenti Luigi de Campolo, Andrea Abate, Agostino de Palmieri e Berardino d'Apuzzo di Napoli (c. 27 r. e v.).

61. Ivi, stessa data. Giovanni di Giuliano de Joele e Pietro de Musco di Amantea dichiarano di dover dare a Francesco Castello, Geronimo e Giacomo Lanzalao ducati 22, tari 4 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promettono di pagare entro un anno. Pagarono il 23 settembre 1479 " in Nundinis Scazaventulorum Civitatis Cave „, alla presenza di Bernardino de Carnago di Milano, e di Antonio Conciano di Amantea. (cc. 27 v. - 28).

62. Ivi, stessa data. Giovanni Campani di Tropea dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 78 di carlini d'argento per il costo di " pannorum sex de Francia novorum „. Promette di pagarne la metà consegnando " tantam quantitatem tabularum de abete de Sancta Fomia bonarum et recipiencium ab hac Civitate Neapolim ad omnes expensas risicum periculum et fortunam dicti Johannis pro precio et ad rationem ducatorum sex tarenì unius et granorum quinque pro quolibet centenarìo que ascendat ad summan et valorem dicte medietatis „, e l'altra metà in denaro entro un anno. Presenti Goffredo Scarano, Giacomo della Piccola, Giovanni Felice di Palma, e Gaspare de Dula di Nola (c. 28).

63. Ivi, stessa data. Il predetto Giovanni Campani dichiara di dover rimborsare Goffredo Scarano “in tabulis ducentum abetis de Santa Fomia „ da consegnare in Napoli a sue spese, rischio e pericolo per tutto il prossimo aprile, del costo di “ panni unius de lana novi venditi et assignati pro capite et cuda per ipsum Goffredum eidem Johanni in dictis Nundinis „ (c. 28 r. e v.).

64. Ivi, stessa data. Fabiano de Urso, Orsino de Urso, e Golizio de Leone di San Cipriano Furore di Salerno dichiarano di dover dare a Paolo Ferraiolo, mercante di Napoli, ducati 38 e tari 1 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi. Promettono di pagare entro un anno. Presenti Giulio Regolano, Vincenzo Ferrante, Lorenzo de' Palmieri e Michele de Bonis di Napoli (c. 28 v.).

65. Ivi, stessa data. Grande Genovese di Castiglione della foria di Salerno dichiara di dover dare a Paolo Ferraiolo ducati 12 di carlini d'argento per il costo di “ panni unius de Maioricis de lana novi „, Promette di pagare entro un anno. Presenti Giulio Regolano, Michele de Bonis, Vincenzo Ferrante, e Lorenzo Viviani di Firenze (cc. 28 v. - 29).

66. Ivi, stessa data. Antonio Conciano, Giovanni Antonio de Joele e Francesco de Joele di Amantea dichiarano di dover dare a Francesco Castelli e Geronimo Lanzalao, anche per conto di Giacomo Lanzalao socio di Francesco, ducati 17 e tari 4 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promettono di pagare entro il 20 settembre del prossimo anno 1479. Presenti Sansonetto Pipino, Gaspare Condurello, Antonio de Roberto e Filippo de Rago di Amantea, ed Agostino de Avitabile di Napoli. Pagarono il 9 maggio 1479 “in Nundinis Civitatis Salerni „, alla presenza di Leone Pastorano di San Severino e Giovannello Vassallo di Napoli (c. 29).

67. Ivi, stessa data. Speranza Perna, “ sutor „, di Napoli, dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 44, tari 3 e grana 15 per il costo di “ pannorum quinque de

Linguadoca de lana novorum accoloratorum „ Promette di pagare entro un anno. Presenti Giulio Regolano, Andrea de Gizzio e Giovanni Foncuperta, sensali, e Geronimo de Afeltro di Napoli (c. 29 v.).

68. Ivi, stessa data. Desiato Rossello, “ sutor „ di Napoli, dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 41 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di “ pannorum quatuor de Linguadoca de lana novorum accolloratorum et unius imbole „. Promette di pagare entro un anno (c. 29 v.).

69. Ivi, stessa data. Pascarello de Ronca, Andrea de Ronca e Nunzio Pirolo di Solofra dichiarano di dover dare a Giovanni Bozavotra di Vico, anche per conto di Luigi e Francesco Coppola di Napoli, oncie 25 e tari 6 di carlini d'argento per il costo di “ coirorum ducentorum octuaginta ad pagamentum pilusorum „. Promettono di pagare entro un anno, versando la metà ogni sei mesi. Presente Giovan Luigi Vetticano di Napoli.

Quietanzarono il debito il 21 settembre 1479 “ in Nundinis Scazaventulorum „, alla presenza di Palamede de Vicarijs di Nola, Tommaso Mattei di Firenze, e Giovanni Trecastelle di Napoli (c. 30).

70. Ivi, stessa data. Giovanni Felice di Palma dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 96 di carlini d'argento per il costo di “ pannorum quatuordecim de Linguadoca de lana novorum accoloratorum „. Promette di pagare entro quindici mesi. Presenti Leone Fontanarosa, Giovan Luigi Vetticano, Carlo Chiaione e Geronimo de Afeltro di Napoli (c. 30).

71. Ivi, stessa data. Antonio de Paulello, Pressano de Ansaio, Giacomo de Giacomo de Galterio e Filippo de Rago di Amantea dichiarano di dover dare a Francesco Castelli, Geronimo e Giacomo Lanzalao ducati 24, tari 1 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promettono di pagare entro il 20

settembre 1479. Presenti Vincenzo de Clario e Pietro Casanova di Napoli, Nicolò de Lauro e Nicolò Rizzo di Amantea (c. 30 v.).

72. Ivi, stessa data. Guglielmo Rizzo di Amantea dichiara di dover dare a Francesco Castelli, Geronimo e Giacomo Lanzalao oncia 1, tari 6 e grana 5 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promette di pagare entro il 20 settembre del prossimo anno 1479. Presenti Francesco Palumbo, calzettaio di Napoli, Bernardo Correale, Giovanni Rizzo e Nicolò Rizzo di Amantea.

Pagò il 9 maggio 1479 " in Nundinis Civitatis Salerni ", alla presenza di Leonardo Provenzano di Napoli, e di Troiano Cesarano di Tramonti (cc. 30 v. - 31).

73. Ivi, stessa data. Francesco de Joele, Giovanni di Pietro de Joele ed Antonio Conciano di Amantea dichiarano di dover dare a Francesco Castelli, Geronimo e Giacomo Lanzalao oncia 1, tari 27 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promettono di pagare entro il 20 settembre del prossimo anno 1479. Presenti Carlo Chiaione, Pietro Casanova e Goffredo de Forlì di Napoli.

Pagarono il 23 settembre 1479 " in Nundinis Scazaventulorum Civitatis Cave ", alla presenza di Paride de Scozio, Antonio Maiestà e Geronimo Lanzalao (c. 31).

74. Ivi, stessa data. Grande Genovese dichiara di dover dare a Paolo Ferraiolo ducati 24 di carlini d'argento per il costo di " pannorum duorum unius Pinnaroli et alterius de Maioricis de lana novorum „. Promette di pagare entro un anno. Presenti Giovanni Sasso, Giulio Regolano, Giovanni Paris ed Antonio de Nigro di Napoli (c. 31 r. e v.).

75. Ivi, stessa data. Giosia Barbarico di San Cipriano della forìa di Salerno dichiara di dover dare a Paolo Ferraiolo ducati 31, tari 2 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi.

Promette di pagare entro un anno. Presenti Giulio Regolano, Giovanni Foncuberta, e Michele de Bonis di Napoli (c. 31 v.).

76. Ivi, stessa data. Pietro de Oliva di Napoli, cuoiaio, dichiara di dover dare a Salvatore Billi di Firenze, anche per conto di Filippo e Lorenzo Strozzi, ducati 1197, tari 1 e grana 10 per il costo delle seguenti quantità di cuoio: “coirorum centum pilusorum grossorum; item coirorum quinquagintasex muscularum pilusorum; item coirorum tricentorum baccarum massararum; item coirorum mille septingentorum quadragintaduorum baccarum intreztatatarum; item coirorum quadringentorum quinquagintasex vitellanorum venditorum et assignatorum per dictum Salvatorem nomine ipsorum Filippi et Laurencij eidem Petro in dictis Nundinis, remanentibus penes dictum Petrum reliquis ducatis triginta uno, tareno uno et granis decem complementi predicti pro rata coirorum septuaginta octo guastorum et maculatorum reparatorum in tota dicta quantitate coirorum predictorum „ Promette di pagare entro il corrente mese di settembre. Presenti Tommaso Ginori di Firenze, Lancellotto de Contento di Piedimonte, Benedetto Cafaro di Cava, Nicolò de Sopino di Piedimonte, e Lorenzo del Magno di Firenze.

Pagò il 18 ottobre 1478 in Napoli, per mezzo del banco degli stessi Strozzi, alla presenza di Tommaso Ginori, Gioacchino Guascone, Antonio di Francesco Lanfranchi e Giovanni Strozzi di Firenze (c. 32).

77. Ivi, stessa data. Remedio Mele e Paolo de Berneri di San Cipriano della foria di Salerno dichiarano di dover dare a Paolo Ferraiolo oncie 2 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi di diversi colori e prezzi. Promettono di pagare entro un anno. Presenti i sensali Giulio Regolano e Giovanni Peris catalano, Michele de Bonis e Vincenzo Ferrante di Napoli (c. 32 r. e v.).

78. Ivi, stessa data. Petruccio Montagnano di Castellammare di Stabia dichiara di dover dare a Giovanni de Riario ducati 94 di carlini d'argento per il costo di “peciarum

quinque serici... et unius alterius pecie duppie coloris violetti de Borges de lana novorum „. Promette di pagare entro ventuno mesi in tre rate settimanali. Presenti i sensali Nardo Porcello e Filippo Scarano di Napoli, Giovanni Peris catalano e Nicolò Francesco d'Apuzzo di Castellammare di Stabia (c. 32 v.).

79. Ivi, stessa data. Pietro de Aita di Tramonti dichiara di dover dare a Manuele de Almano. anche per conto di Francesco Lomellino e Giuliano de Mari suoi soci, ducati 83 di carlini d'argento per il costo di “ pannorum novem de Linguadoca de lana novorum diversorum colorum „. Promette di pagare entro un anno. Presenti Goffredo Scarano, Nardo Porcello di Napoli, Paolo Spinola di Genova, e Leone Pascarano di San Severino.

Pagò il 23 settembre 1479 ” in Nundinis Civitatis Salerni ”, alla presenza di Bernardino de Lando di Cava, Conte de Canale e Giannino de David di Cava, e Pietro de Caorso di Genova (cc. 32 v. - 33).

80. Ivi, stessa data. Raimondo e Fabiano Cassavergara dichiarano di dover dare a Nicolò di Giacobuccio di Piedimonte oncie 24 e tari 15 di carlini d'argento sia per resta del costo di ” pannorum viginti duorum de Pedimonte de lana novorum accoloratorum ”, venduti ad essi nella fiera di Salerno, e per resta di oncie 29 e tari 20 per altri panni di Piedimonte venduti agli stessi nella città di Cava per mezzo di suo figlio Simone di Giacobuccio, come per residuo di ogni altra somma dovuta da Clemente Cimino, fattore dei Cassavergara. Promettono di pagare entro l'8 maggio 1479. Presenti Marino de Lando di Napoli, Francesco Rapario di Sorrento, Giovanni Vassallo di Napoli, Lancellotto de Contento di Piemonte, Giovanni di maestro Gualtiero e Nicolò Cardone di Piedimonte (c. 33 r. e v.).

81. Ivi, stessa data. Vincio Pisante, Regno Felice e Santolo dei Leoni di San Severino dichiarano di dover dare a Tommaso Ginori ed a Pietro Oliva oncie 10 di carlini d'argento

per resta del costo di "coirorum centum quadraginta pilu-
sorum da Sardinia". Promettono di pagare entro il 10
novembre prossimo. Presenti Salvatore Billi di Firenze,
Benedetto Cafaro e Ferrante Troisio di Cava, Lorenzo del
Magno, Nicolò de' Bardi e Francesco Strozzi di Firenze.

Pagarono in Napoli il 2 dicembre 1478 per mezzo del
banco di Filippo e Lorenzo Strozzi (c. 33 v.).

82. Ivi, stessa data. Sabatello de Mari di Acquamela
di San Severino dichiara di dover dare a Geronimo de
Scozio ducati 96 di carlini d'argento per il costo di "pan-
norum decem de Linguadoca de lana novorum diversorum
colorum". Promette di pagarne la metà entro un anno e la
resta tre mesi dopo. Presenti Nardo Porcello di Napoli,
Francesco Strina di Napoli e Giovanni Foncuberta catalano,
sensali, e Geronimo de Afeltro di Napoli (cc. 33 v. - 34).

83. Ivi, stessa data. Gaspare Conterello di Amantea
dichiara di dover dare a Francesco Castelli, Geronimo e
Giacomo Lanzalao ducati 7, tari 2 e grana 10 di carlini
d'argento per il costo di panni di lana nuovi. Promette di
pagare entro il 20 settembre del prossimo anno 1479. Pre-
sente Goffredo de Forlì di Napoli-

Pagò il 10 maggio 1479 "in Nundinis Civitatis Salerni",
alla presenza di Biase Como di Napoli e Melchiorre Sorrentino
di Scala (c. 34 r. e v.).

84. Ivi, stessa data. Geronimo ed Ambrogio de Cella
mercanti genovesi, dichiarano di dover dare a Manuele de
Almano, anche per conto dei soci Francesco Lomellino e
Giuliano de Mari, ducati 53, tari 2 e grana 10 di carlini
d'argento per il costo di "pannorum decem et novem de
Janua legatorum a la maiorchina de lana novorum pro
capite et cuda et certarum imboleatarum", venduti in nome
della loro società. Promettono di pagare entro sedici mesi.
Presenti Anello Pirozzo, Geronimo de Scozio, Marino Schiavo,
Giacomo della Piccola e Goffredo Scarano di Napoli (c. 34 v.).

85. Ivi, stessa data. Raimondo e Fabiano Cassavergara dichiarano di dover dare a Tommaso Ginori, anche per conto del socio Gioacchino Guascone, oncie 42 e tari 20 di carlini d'argento per il costo di " pannorum octo de galbo de Florencia de lana novorum accoloratorum „. Promettono di pagare entro ottobre del prossimo anno 1479. Presenti Agostino de Palmieri, Giovanni Vassallo e Goffredo de Forli di Napoli (cc, 34 v. - 35).

86. 23 settembre " in Nundinis Civitatis Salerni „. Pietro Ressel, mercante francese dimorante in Napoli, dichiara di dover dare ad Alessandro Lanfranchi di Firenze, anche per conto del fratello e socio Antonio Francesco, ducati 47 di carlini d'argento per il costo di " panni unius turchini de Florencia de lana novi fini „. Promette di pagare entro un anno. Presenti i fiorentini Geronimo Borsi, Salvatore Billi e Lorenzo del Magno detto *Pachiarotti* (c. 35).

87. Ivi, stessa data. Paolo Ferraiolo dichiara di dover dare ad Alessandro ed Antonio Francesco Lanfranchi ducati 74, tari 3 e grana 16 di carlini d'argento per il costo di " pannorum quatuor finorum de Florencia de lana novorum accoloratorum „. Promette di pagare entro diciotto mesi. Presenti Giulio Regolano, Giovanni Foncuberta catalano, e Geronimo de Guerriante di Firenze (c. 35 v.).

88. Ivi, stessa data. Bernardino Scaglia, mercante genovese, dichiara di dover dare a Giovan Antonio Spinola del fu Melchiorre, mercante genovese cittadino di Cosenza, ducati 899 e tari 1 di carlini d'argento per il costo di " librarum quingentarum duarum sericorum de Calabria nettaram de omni tara „. Promette di pagare entro diciotto mesi. Presenti Matteo Grillo di Salerno, Francesco Strina, Antonio Capasso e Nardo Porcello di Napoli (cc. 35 v. - 36).

89- Ivi, stessa data. Bernardino Scaglia dichiara di dover dare a Giovanni Martino delle Grotte di Napoli ducati 769 $\frac{1}{2}$ di carlini d'argento per il costo di " librarum quingentarum

triedecim sericorum de Calabria nectarum de omni tara „
Promette di pagare entro quindici mesi (c. 36).

90. Ivi, stessa data. Giovan Domenico Bottino di Napoli dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 104, tari 3 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di “ pannorum duodecim de Linguadoca de lana novorum diversorum colorum et racionum „. Promette di pagare metà entro settembre del prossimo anno 1479, e metà entro il mese di ottobre successivo. Presenti Giacomo della Piccola, Francesco Sasso e Geronimo de Afeltro di Napoli (c. 36 r. e v.).

91. Ivi, stessa data. Lorenzo de Filitto della città di Capaccio offre la sua persona per un anno al servizio di Francesco Strina, obbligandosi a stare tanto in Napoli quanto a coltivare una sua masseria, ricevendo in compenso vitto, alloggio e, dopo i primi cinque mesi, “ gonnellum unum de panno celestri de Linguadoca et pannum unum orleatum ”, oltre la retribuzione pecuniaria in sette ducati da pagarglisi in tre rate quadrimestrali. Presenti Ambrogio Abate, Andrea Abate ed Antonio Capasso di Napoli (c. 36 v.).

92. Ivi, stessa data. Marino de Lando di Napoli, “ venditor operarum albarum ”, dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 60 di carlini d'argento per il costo di “ pannorum septem de Linguadoca de lana novorum diversorum colorum et racionum „. Promette di pagare entro un anno. Presenti Leone Fontanarosa, Giovan Domenico Bottino, e Giovanni Foncuberta catalano (c. 37).

93. Ivi, stessa data. Giovanni Soler dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 265 di carlini d'argento per il costo di “ pannorum viginti de Linguadoca et aliorum trium de galbo de Florenzia de lana novorum accoloratorum „. Promette di pagarne ducati 60 entro il prossimo ottobre e la resta entro tredici mesi. Presenti Geronimo Lanzalao, Lorenzo de Palmieri e Francesco Palumbo di Napoli, calzettaio (c. 37 r. e v.).

94. Ivi, stessa data. Paolo Ferraiolo dichiara di dover dare a Francesco Salvetti, mercante di Firenze, anche per conto di Battista Pandolfini, ducati 164, tari 3 e grana 7 di carlini d'argento per il costo di " pannorum trium videlicet unius de pagonacio de grana et reliquorum duorum finorum accoloratorum de Florencia de lana novorum „. Promette di pagare entro settembre del prossimo anno 1479. Presenti Nicolò de' Bardi di Firenze, Francesco Sorrentino, Vincenzo Ferrante e Michele de Bonis di Napoli (c. 37 v.).

95. Ivi, stessa data. Raimondo e Fabiano Cassavergara dichiarano di dover dare a Lorenzo Viviani, mercante di Firenze, anche per conto di Marino di Giacomo de Giudice di Aquila, ducati 159 di carlini d'argento per il costo di " pannorum duorum de scarleto de Florència de lana novorum „. Promettono di pagarne una metà entro il prossimo marzo e la resta entro l'8 maggio successivo. Presenti Marino de Lando, Francesco Palumbo e Clemente Cimmino di Napoli, e Pietro Criscono di Castellammare di Stabia (cc. 37 v. - 38).

96. Ivi, stessa data. Bernardino de Lando ed Andrea Tipaudo di Cava dichiarano di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 175, tari 1 e grana 5 di carlini d'argento per il costo di panni di lana nuovi. Promettono di pagare entro un anno. Presenti Battista e Teramo Spinola di Genova.

Quietanzarono il debito il 23 settembre 1479 " in Nundinis Scazaventulorum civitatis Cave", avendo pagato per mezzo del banco di Andrea Abate di Napoli, alla presenza di Antonio Folliero, Andrea de Lando e Zotta Giovine (c. 38 e. e v.).

97. Ivi, stessa data. Liberato de Anna di Cava dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 166 di carlini d'argento per il costo di " pannorum decem et octo de Linguadoca de lana novorum „. Promette di pagare ducati 40 entro il prossimo settembre, e la resta entro un anno.

Quietanzarono il debito il 20 settembre 1479 " in Nundinis Civitatis Salerni ", avendo il de Scozio ricevuto in più

partite il suo credito, di cui 30 ducati da Nicolò de' Bardi, alla presenza di Bernardo Despla calzettaio, Geronimo de Afeltro, e Giacomo Giliberto, catalano (c. 38 v.).

98. Ivi, stessa data. Geronimo de Cella, mercante genovese abitante nella città di Cosenza, dichiara di dover dare ai fratelli Antonio Francesco ed Alessandro Lanfranchi ducati 716, tari 1 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di "librarum quingentarum quinquaginta unius sericorum de Taberna de Cusencia et manganelli", acquistate nella città di Napoli con promessa di consegna in questa fiera. Promette di pagare entro il prossimo gennaio 1479, ed a garanzia del debito dovrà dare ai fratelli Lanfranchi, entro quindici giorni, "tantam quantitatem drapporum de serico et pannorum de lana novorum que communi existimacione assendat ad summam et valorem dictorum ducatorum septingentorum sexdecim tarenis unius et granorum decem", con clausola di vendita del pegno allo scadere del tempo previsto e del rimborso degli interessi sulla somma che essi "a quibuscunque mundi partibus ac cambiandi et recambiandi", fossero costretti a prendere per causa della sua mora. Presenti Bernardo di Angelo Barone, Geronimo Borsi e Geronimo de Guerriante di Firenze (cc. 38 v. - 39 v.).

99. Ivi, stessa data. Taddeo de Alborea, mercante di Gaeta dimorante in Napoli, dichiara di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 267 di carlini d'argento per il costo di "pannorum viginti octo de Linguadoca de lana novorum diversorum colorum et racionum". Promette di pagarne 106 per tutto il prossimo novembre e la resta entro undici mesi a partire da oggi. Presenti Nicolò Sorrentino, Giovanni, Funicella e Geronimo de Afeltro di Napoli, Bartolomeo Camporodone e Giovanni de Avigno catalani (cc. 39 v. 40).

100. Ivi, stessa data. Luigi Pisacane, merciaio di Napoli, dichiara di aver ricevuto da Antonello Celestrino di Benevento ducati 25 e grana 5 $\frac{1}{2}$ di carlini d'argento per il costo di certe mercanzie vendutegli e consegnategli nella città di

Benevento per mezzo di Maffeo e Giorgino, suoi fattori. Presenti Giulio Regolano e Leone Fontanarosa di Napoli, e Giovanni Foncuberta catalano (c. 40 r. e v.).

101. 24 settembre “in loco Scazaventulorum Civitatis Cave „. Geronimo ed Ambrogio de Cella, di Genova, e Giovanni de Paolo, di Cosenza, dichiarano di dover dare a Geronimo de Scozio ducati 1008 e grana 15 di carlini d'argento per il costo di “pannorum nonaginta de Linguadoca diversorum colorum et racionum, pannorum trium de galbo de Florencia integrorum et taliorum tresdecim pannorum diversorum colorum et racionum venditorum et assignatorum per dictum Geronimum de Scozio eisdem Geronimo, Ambrosio et Johanni debitoribus in dictis Nundinis Salerni „. Promettono di pagarne 65 per tutto il prossimo marzo 1479, 507 entro il 23 settembre successivo e la resta in ducati 436 e grana 15 un mese dopo la seconda rata. Presenti Giovanni Andrea Scarpato, Giacomo della Piccola e Daniele de Avitabile di Napoli, e Giovanni Foncuberta catalano (cc. 40 v. - 41).

102. Ivi, stessa data. Geronimo ed Ambrogio de Cella e Giovanni de Paolo dichiarano di dover dar ad Anello Pirozzo di Napoli ducati 272 e grana 10 di carlini d'argento per il costo di “pannorum de lana novorum de Verona diversorum colorum et racionum venditorum et assignatorum per dictum Anellum eisdem Geronimo, Ambrosio et Johanni in Nundinis Civitatis Salerni „. Promettono di pagare al detto Anello od a Francesco Sasso di Napoli, suo procuratore, entro il mese di novembre del prossimo anno 1479.

CAPITOLO V.

**PROFILI BIOGRAFICI
DI MERCANTI NOMINATI NELLE OBBLIGAZIONI
(DA DOCUMENTI INEDITI)**

ABATE ANDREA. Banchiere napoletano, alla fiera di Salerno del settembre 1478 risulta aver pagato somme per acquisto di cavalli per conto di re Ferrante (1). Nel 1479, in Scacciaventi di Cava, pagava debiti dei mercanti cavensi Bernardino de Lando ed Andrea Tipaudo (2).

Era costume dei banchieri recarsi nelle fiere per il pagamento delle lettere di cambio dei mercanti e per effettuare il servizio di credito negli acquisti che gli stessi facevano.

AFFLITTO (D') GABRIELE. Mercante di Castellammare di Stabia, dedito principalmente alla carne salata. Nel gennaio del 1479, pagando i soliti diritti di gabella in Castellammare, veniva autorizzato dalla Sommaria a poter "fare cantara cinquecento de carne salata et assogna", (3). Nel 1485, unitamente al figlio Nardo Antonio, estraeva da Amalfi le stesse derrate per conto dei mercanti genovesi Francesco e Battista Lomellino (4). Per merci ricevute da Francesco Coppola, conte di Sarno, nell'ottobre del 1486 veniva dichiarato debitore della regia corte (5).

(1) *Percettori cit.*, fascio 20, fascicolo 1, c. 79.

(2) *Protocollo notar Pisano* (1478-79), c. 38.

(3) *Sommaria, Partium*, vol. 14, c. 245.

(4) *CAMERA, op. cit.*, II, p. 43.

(5) *Sommaria Significatariarum*, vol. 7, c. 134.

ALBOREA (DE) TADDEO. Mercante di Gaeta, divenuto poi cittadino napoletano, nella sua lunga vita (era ancor vivente nel 1515) svolse una vasta attività commerciale. Di lui si hanno notizie fin dal 1473, nel quale anno il Sacro Regio Consiglio attribuiva a Filippello, Giacomo e Taddeo “ de Alborea „ beni immobili in Gaeta per mutuo non riscattato dai loro debitori (1). Nel 1475 Taddeo “ de Albereda „, socio di Giovanni Campani, mercante di Tropea, mandava a costui panni ed importava vino (2). Nel 1494, già cittadino napoletano, estraeva vino da Pozzuoli (3). Nel febbraio di quell’ anno aveva acquistato in Napoli, dai fratelli Nardo Andrea ed Anello Fronda, “ quendam fundicum sive apotecam mangnam „, adiacente la chiesa di S. Giovanni a mare per il prezzo di 500 ducati. Su quel fondaco nel 1515 vantava diritti il monastero di S. Pietro ad aram di Napoli e Taddeo, insieme al figlio Raimo, veniva citato in giudizio (4). Nel dicembre del 1504, testimone in una causa tra mercanti in Napoli, chiamato come esperto per dare il suo giudizio sul sistema delle lettere di cambio, dichiarava che... “ da circha anni trenta in cqua have praticato et constumato de dare denari ad cambio et non pigliare nè dare pigno perchè quando se danno ad cambio et non nce è pigno care lo periculo de perdere li denari, ma quando nce è pigno non se deve guadagnare lo recambio quando li denari non se pagano ; ma may ipso ha costumato quando ha dato o pigliato denari ad cambio de pigliare o dare pigno „ (5). Anche il re aveva beneficiato dei suoi prestiti, come dimostra la seguente supplica del 1498 : “ Sacra Maestà. Tadeo et Raymo de Alborea mercanti napolitani fanno intendere ad quella come li predicti supplicanti quisti tempi passati improntaro ad Vostra Maestà ducati mille como consta per dui albarani

(1) *Processi degli Attuari Diversi*, fascio 1097, fascicolo 4.

(2) *Sommaria, Partium*, vol. 11, c. 142.

(3) *Ivi*, vol. 39, c. 55.

(4) *Processi della Pandetta Nuovissima*, fascio 1566, fascicolo 44290.

(5) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1631, fascicolo 10643/2, cc. 15 v. - 16.

facti per lo magnifico Michele de Afflicto cum ipsi supplicanti. li quali ducati mille Vostra Maestà promese scomputare a li diricti de la dohana grande de Napoli ad dicti supplicanti Et havendo dicti supplicanti havuti certi scomputi in dicta dohana per mano de messer Francisco de Palmero, dicto messer Francisco adesso è renitente volere fare dicto scomputo et non vole che se habiano ad scontare se non quindece grana per ducato. Et perchè dicto albarano contene che se habiano ad scontare tanto le quindece grana quanto le vinte quactro de li foresteri, et cossi è stato solito et consueto per lo passato scomputarese, ipsi supplicanti per tanto recorreno a li piedi de quella et supplicano se degne Vostra Maestà connectere et comandare ad dicto Francisco dohanero che servata forma del dicto albarano non debia dare inpaczio ad ipsi supplicanti sopra dicti diricti ante dicti supplicanti debiano fare lo scomputo tanto de le quindece grana quanto de le vinte quactro secundo lo tenore de dicto albarano...,, (1).

ALMANO (DE) MANUELE. Genovese, della società dei Lomellino, appare nei documenti come esportatore di seta. Nel 1483, essendo stata requisita dal re la nave che portava fuori Regno sue mercanzie di tal genere, otteneva che queste fossero estratte per terra e rimborsatigli i diritti pagati (2). Nel 1484, quale console dei sudditi genovesi nel Regno di Napoli, otteneva da re Ferrante il seguente attestato di benemerenza e le annesse facilitazioni: “ Nui don Ferrante per la divina gratia Re de Sicilia, Hierusalem etc. Considerando quello è stato facto per li mercanti ienoisi in aiutare et subsidiare in tal modo la nave de Sancta Maria et del magnifico consigliere nostro Messer Colatayu in questo retorno che hanno facto da Alexandria. Et occorrendo al presente per cose concernenti la conservatione del stato et regno nostro pigliare dicta nave de Colatayu a li servicij nostri. Et non possendo per modo alcuno proseguire lo viaggio

(1) *Sommaria, Partium*, vol. 46, c. 17 v.-

(2) *Ivi*, vol. 20, c. 261.

ad Jenua et là scarricare le robbe et mercantie che haveno carrecate in Alexandria per dicta Cità de Jenua, et essendo constrecte farle scarricare in questà Cità de Napoli, aciochè li dicti mercanti non habiano per tale causa ad patere danno nè detrimento alcuno, promectimo per tenore de la presente sub verbo et fide nostris regijs ad voi magnifico Manuele Almano como ad consulo de dicta natione ienoese, et como ad compagno del magnifico Messer Francisco et Baptista Lomelini et compagni de darve due o tre galee le quale habia ad caricare ed condure le specie in dicta Cità de Jenua, et una o due nave piccole, le quale habiano ad caricare le cenere et altre robbe de volume. Et similiter condurle in dicta Cità de Jenua ad spese risico et fortuna nostra et li sia licito durante el dicto viaggio a le dicte galee et navilij quelle tanto in qualsevoglia loco et terra del nostro reame quanto dove meglio a li subscripti Marco Manerio et Hieronimo de Oliva et altri mercanti ienoisi parerà et piacerà le dicte robbe mercantie specie et cenere caricare et discarrecare in tucto o vero in parte secondo a loro meglio parerà expediente. Jta quod allora se intenda esser finito el risico quando dicte galee et navilij con dicte robbe serranno iuncte in dicte cità de Jenoa et scarricate dicte robbe in terra ad salvamento, concedendo ad voi nomine ut supra et ad Marco Manero et Hieronimo del Oliva et altri mercanti qualsevoli che hanno da scarricare et caricare le dicte mercantie ut supra amplo et amplissimo salvoconducto et guidatico per dicte specie cenere robbe et altre mercantie, tanto in mare como in terra et tanto per ipsi quanto per li facturi et ministri loro, et cossì per la presente li assicuramo et guidamo che possano liberamente scarricare et caricare dicte robbe et mercantie et quelle portare et conducere in Jenua secure et franche de omne pagamento spectante ad nostra Corte et che le possano portare in la dohana o ad casa loro como meglio li parerà in Napoli senza alcuno pagamento che solum volimo pagheno per quello venderanno. Ma per quelle non voleranno o non poteranno vendere simo contenti che le possano scarricare et caricare ut supra senza pagamento ad loro piacere et cazarle franche de omne pagamento

ut supra. Et dove lo predicto Marco Manerio eligisse mandare le predicte cenere ad Caieta, volimo le possa scarricare et mandare per dicto loco ad omne nostro risico periculo fortuna et spese et non sia tenuto ad alcun pagamento de dohana diricto o vero cabella excepto per quelle per lo dicto Marco o vero soi commessi si vendesseno o vero constasseno quibuscunque capitulis ritibus moribus et observantijs non obstantibus, quibus tenore presentium derogamus et derogatum esse volumus quantum premissis forte condicerent vel impugnarent et eligendo li dicti mercanti qualche parte de dicta specie conducere per terra in la Città de Roma, volimo che le possano et vagliano mandarle et per quella parte mandassero volimo non possano essere constricti ad alcuno pagamento forte debito per le dohane fundichi diricti o vero altre cabelle. Et cossì commandamo per tenore de la presente al dohanero del fundico maggiore et altri officiali de la dohana de Napoli et altri cabelloti che senza aspectare da nui altra consulta debiano osservare in omnibus et per omnia ad unguem ad voi Manuele et altri mercanti predicti quanto in lo presente nostro albarano iurato et subtoscripto de nostra mano se contene. Confermando ancora nostra ex certa scientia tucti altri guidatici et salvoconducti chi per nui sono stati concessi ad voi supradicti et ad tucta la nacione ienoese. Datum in Castello novo Civitatis nostre Neapolis XXV maij 1484. Rex Ferdinandus (1).

ANNA (DE) LIBERATO. Mercante di Cava, è ricordato dagli storici di quella città per aver fondato nel 1490, nel casale Orilia, la cappella di S. Maria delle Grazie (2). Re Ferrante nel 1489 lo esonerava dai pagamenti fiscali, per aver numerosa famiglia, con la seguente lettera diretta a Pascasio Diaz Garlon, conte di Alife e tesoriere generale: “ Rex Sicilie etc. Conte nostro dilecto. Havendone facto intendere Liberato de Anna de la Cava nostro fedele dilecto che ad nostro Signore Dio

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 22, cc. 124-25.

(2) G. A. ADINOLFI. *Storia della Cava* (Salerno, Migliaccio, 1846) p. 253.

ha piaciuto concedereli dudece figlioli tra mascoli et femene legitime et naturali, ne ha supplicato considerato lo affano in che se retrova per manutenereli vogliamo farelo exempto et francho de li pagamenti fiscali et essendo nui contenti como per tenere de la presente ne contentamo concedereli la gratia predicta, ve dicimo et comandamo debiati ordinare a li commissarij presenti et successive futuri et altri ad chi specterà, como nui ordinamo che a lo dicto Liberato non doneno impazio nè molestia alcuna da cqua avanti per causa de di dicti pagamenti fiscali facendolo de quilli exempto et francho, et non fate lo contrario per quanto haviti cara nostra gratia restituendo la presente al presentante per sua cautela. Datum in castello novo Neapolis VI^o marcij 1489. Fate lo suprascripto. Rex Ferdinandus. Jo. Pontanus (1).

Nel maggio del 1491 però l'immunità fiscale veniva limitata ai soli "introyti et fructi li pervenessero de li soi beni", per richiesta fattane alla Sommaria dai sindaci della città di Cava. Infatti il de Anna, da buon mercante, aveva asserito se non il falso almeno fatti non precisi, "per essere ipso uno de li più facultusi de dicta città, et havere dicti soy figlioli grandi et de facende, et donare aiuto in le mercancie che ipso facea", (2).

APUZZO (D') BERARDINO. Cittadino napoletano, appare nel 1497 come esportatore di nocelle da Castellammare di Stabia per Roma (3).

APUZZO (D') NICOLÒ FRANCESCO. Mercante di Castellammare di Stabia, nel 1481 rimborsava a Giacomo Falcone, mercante catalano che ne aveva fatto prestito al commendatario della badia di S. Maria di Positano, la somma di 40 ducati ed in cambio estraeva 10 botti di vino ceduto-gli (4). Nel 1482, unitamente al concittadino Pacilio de Miro,

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 31, cc. 217 v.-18.

(2) *Ivi*, vol. 34, c. 14.

(3) *Ivi*, vol. 42, c. 264 v.

(4) *Ivi*, vol. 17, cc. 161 v.-62.

per aver venduto “ ad uno catalano certa quantità de ligname secato acto ad fare bucti „, veniva costretto a pagare diritti non dovuti (1).

BARDARO FRANCESCO. Cittadino aversano, dedicò la sua attività al commercio ed agli arredamenti. Nel 1470 si occupava dell'esazione di pagamenti fiscali della forìa di Aversa, per cui la Sommaria gli ordinava la ripartizione della tassa in tutti i casali (2). Nel 1473 “Francischellus Bardarius de Aversa inquisitus de fraudibus Regie dohane salis Civitatis Neapolis... se posuit in manibus curie „, e fu condannato al pagamento della somma di 250 ducati (3). Le notizie sulla sua attività mercantile rimontano al 1466, quando nell'agosto di quell'anno si obbligava in Napoli a pagare a Giovanni de Riario, mercante di Avignone, le seguenti somme per stoffe, acquistate: oncie 4, tari 24 e grana 12 per il prezzo di 3 panni “ de Linguadoca de lana novorum „, vendutigli da Giovanni Peronello, mercante di Montpellier; oncie 2, tari 2 e grana 12 per una quantità di “ telarum crudarum de Francia „, vendutegli da Simone Burgese, mercante anch'egli di Montpellier; oncie 3, tari 28 e grana 2 per altra quantità di simili tele, vendutegli dallo stesso de Riario (4). Per somme dovute al conte di Sarno, nel novembre del 1486 veniva dichiarato debitore della corte (5).

BARONAT UMBERTO. Mercante francese, socio e nipote di Filippo Comba, unitamente al quale negli anni 1477-78 era in lite, in Gran Corte della Vicaria, con Caterina de Alibert, di Barcellona, il figlio di costei Giacomo, ed il genero Giovanni Sarriera, anch'egli catalano e tutti dimoranti in Napoli. Motivo della lite era un debito verso il Baronat ed il Comba in ducati 33, tari 2 e grana 8 di carlini d'argento per resta

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 19, c. 24 v.

(2) *Ivi*, vol. 2, c. 83.

(3) Sommaria, *Significatoriarum*, vol. 4, c. 51.

(4) *Protocollo notar Pisano* (1465-66); c. 171.

(5) Sommaria, *Significatoriarum*, vol. 7, c. 144.

del costo di “certe quantitatis telarum et mesalium „. Nel novembre del 1478 Raimondo Mongaya, marito della Alibert e dimorante in Napoli, saldava il debito (1).

BITARDO PIETRO. Mercante di Nizza dimorante in Napoli, appare nei documenti fin dal 1465. Nel novembre di quell'anno infatti dichiarava di essere debitore di Francesco del Cassio, mercante di Firenze, in ducati 474 di carlini d'argento per il costo di drappi di seta di diversi colori e prezzi, e prometteva di saldare il debito consegnando al Cassio “in civitate Salerni in nundinis civitatis eiusdem proxime venturis de mense septembris futuri anni XV.^o indictionis libras trecentas nonagintaquinque serici iuxta mostram seu compionum signis ipsarum parcium signatum ac de communi ipsarum parcium tradditum Johanni Herrici de Florencia mercatori, videlicet de serico provincie Calabrie... „. Dal canto suo il del Cassio restituiva al Bitardo, che le aveva date a garanzia del debito, le seguenti mercanzie: “cannas decem et septem et palmos sex domaschini cremosini. cannas septem palmos quatuor et medium rasi viridis dupli, cannas sex palmos quinque belluctati cremosini, cannas sex et palmos quinque belluctati viridis, cannas octo et palmos duos belluctati nigri „ (2).

BOTTINO GIOVAN DOMENICO. Cittadino napoletano, negli anni 1490-91 figura quale doganiere della città. A lui, nel 1491 venivano date in consegna le mercanzie ed i valori recuperati da una nave genovese che “andò traversa „ nei dintorni di Agropoli (3). Nel 1496 in Sommaria si esaminavano i conti della sua amministrazione doganale (4).

BOTTINO PIETRO. Napoletano, in un contratto del 30-10-1465 si dichiarava debitore di Vincenzo Carriola, mer-

(1) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1693, fascicolo 10850/3, cc. 65-68 e *passtm.*

(2) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 44.

(3) *Sommaria, Partium*, vol. 34, cc. 78 v.-e 123.

(4) *Sommaria Significatoriarum*, vol. 10, c. 73.

cante catalano, in oncie 49, tari 15 e grana 12 di carlini d'argento per il costo di “ pannorum triginta octo de lana novorum de Linguadoca „ (1).

BOZAVOTRA GIOVANNI, di Vico. Nel giugno del 1482 risulta essere arrendatore delle nuove imposte della terra di Rocca Mondragone in Terra di Lavoro (2). Incarichi ben più importanti tenne successivamente. Esiste infatti un “ computum nobilis viri Johannis Buzavotre de Vico regij perceptoris terrarum comitis Triventi et Guastyaymonis incipiendo a primo septembris VJ indictionis 1487 usque per totum XXVJ octobris 1488 „ (3). Nel luglio del 1496 la Sommaria, “ per discussionem et examen computi egregij viri Joannis Boczavotra de Vico, olim administratoris frumenti regie curie in partibus Barbarie „, elevava a carico di lui un addebito che, nonostante la proroga concessagli dalla regina, non poteva pagare. E non avendo potuto esigere i suoi crediti da mercanti, subiva il sequestro dei beni (4).

CAMPORODONE BARTOLOMEO. Mercante di Barcellona, era già a Napoli nel 1466, nel quale anno venivano vendute numerose sue partite di cuoio. Nell'aprile ai cuoiai aversani Pascarello Bottino e Minichello di Cicco de Paulello, soci (5); nel giugno, per una quantità di “ coyrorum bacchaninorum pilusorum et montoninorum „, venduta a Battista de Violante, Antonio de Violante e Giovanni Pirolo di Solofra, restava in credito per oncie 14, tari 18 e grana 10 di carlini d'argento (6); nel luglio, per 100 cuoi bovini pelosi venduti ad Andrea Vecchio ed al suocero Pascarello Bettino di Aversa, restava creditore di una differenza di 53 ducati (7); ed ancora in agosto cuoi pelosi “ de masclocts „, vendeva a Stefano e Pa-

(1) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 27 v.-

(2) *Sommaria, Significatoriarum*, vol. 6. cc. 58 v.-59.

(3) *Dipendenze della Sommaria*, fascio 587, fascic. 1.

(4) *Sommaria, Significatoriarum*, vol. 10, cc. 77 v. e 81.

(5) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), cc. 105 v.-

(6) *Ivi*, c. 135.

(7) *Ivi*, c. 155 bis v.

scarello Guarino di Solofra (1). Secondo la SCHIAPPOLI (*Il conte cit.*, p. 44, n. 4), re Ferrante nel 1480 concedeva al Camporodone ed altri sette mercanti catalani la tratta franca per extra regnum in 100 carri di grano. Nel 1489 risultava ancora creditore del re (2).

CARNAGO (DE) BERNARDINO, di Milano. Armiere, abitava in Napoli unitamente al fratello Giovan Pietro, col quale svolgeva la sua attività (3). Dopo il 1480 diveniva fornitore della regia corte (4), ma si dedicava anche ad altre reddizioni speculative: nel 1486, quale “armiere de la Maestà de lo Signore Re”, essendosi “incensuato uno molino”, nella città di Sarno, veniva raccomandato dalla Sommaria per essere agevolato nelle riparazioni (5). Nel luglio di questo ultimo anno, insieme a Francesco Nazi mercante fiorentino, acquistava in burgensatico l'ufficio della prigionia civile e criminale della Gran Corte della Vicaria, per il prezzo di 900 ducati (6), ed alcuni anni dopo rilevava anche la parte del socio (7). Le sue forniture di armi ed i prestiti concessi al re lo avevano fatto divenire uno dei tanti creditori della corte: nel 1488, rimborsato in tratte di grano, ne estraeva dal Regno per l'importo di 3000 ducati; l'anno successivo ne vendeva a mercanti per la somma di oltre 7000, costituendo queste ultime l'equivalente di prestiti in denaro fatti a re Ferrante ed al figlio, il duca di Calabria (8). Ed ancora per rimborso di crediti, negli anni 1491, 1492 e 1496, riceveva dalla corte tratte di grano (9). Quale cittadino na-

(1) *Protocollo notar Pisano*, (1465-66), c. 164.

(2) *Sommaria, Partium*, vol. 31, c. 99 v.-

(3) *Protocollo notar Pisano* (1478-79), c. 73.

(4) *Sommaria, Partium*, voll. 20, c. 102; 21, c. 41.

(5) *Ivi*, vol. 24, c. 15.

(6) *Cancelleria Aragonese, Privilegiorum*, vol. 3, cc. 20-23; cfr.

MAZZOLENI, *Regesto cit.*, p. 53.

(7) *Sommaria, Partium*, vol. 38, cc. 240 e 272 v.

(8) *Ivi*, voll. 30, c. 222 v.; 31, cc. 242-43.

(9) *Ivi*, voll. 34, c. 270 v.; 36, cc. 8 v.-9, e *Sommaria, Significatioriarum*, vol. 10, c. 73.

poletano, per attività mercantile svolta in Roma e presunti debiti colà contratti dai suoi soci, nel marzo del 1495 otteneva da Carlo VIII in Napoli salvacondotto per un anno (1). Nei primi anni del Cinquecento risulta essere stato regio tesoriere di Abruzzo Citra e nel maggio del 1516, lui già deceduto, si esaminavano in Sommaria i conti dell'amministrazione tenuti negli anni precedenti (2).

CASABURI FRANCESCO, di Cava. Mercante di seta, nel 1488 veniva nominato da re Ferrante commissario per la requisizione di quel prodotto nelle provincie di Principato Citra e Calabria (3), e dal congiunto Geronimo “ li nobili mercanti genoisi Spinoli et Lomellini „, per effetto di capitoli stipulati col re a rimborso di loro crediti, ne ricevevano 160 balle da esportare per Genova (4). Nel dicembre del 1490, “ per examen computi Hieronimi et Francisci Casavuri de Cava expensarum per eos in anno 1488 in emptione serici pro regia curia in partibus Calabriae et Principatus „, la tesoreria restava in credito per oltre 500 ducati (5). Nel dicembre del 1498 gli eredi di Francesco Casaburi, presunti debitori della corte secondo i conti del fu Colantonio Gagliardo, venivano riconosciuti invece creditori in “ multe partite de velami „ (6).

CASSAVERGARA RAIMONDO e FABIANO, fratelli di Napoli. Scarsi elementi si hanno dell'uno e dell'altro: Raimondo, insieme ad altro fratello, Alessandro, veniva nominato procuratore dell'ospedale dell'Annunziata di Napoli per recuperare un'eredità in Montoro. Ciò avveniva nell'anno 1463, sotto il magistrato dei governatori Antonello Cassavergara,

(1) *Processi degli Attuari Diversi*, fascio 1124, fascicolo 1, cc. 16-17.

(2) *Sommaria Significatariorum*, voll. 11, cc. 67-71; 12, c. 156.

(3) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1694, fascicolo 10852/6. cc. 35 e 80.

(4) *Sommaria, Partium*, vol. 30, c. 216 v.

(5) *Sommaria, Significatariorum*, vol. 8, cc. 7 v.-8.

(6) *Sommaria, Partium*, vol. 44, c. 139 v.-

Angelo Como ed Anello Pirozzo (1). Di Fabiano invece si apprende che nel gennaio del 1466 in Napoli, quale procuratore del mercante Giannino Malroy e per mezzo del banco di Cola Pietro de Apenna, riceveva da Enrico Brunellini, mercante teutonico, la somma di oncie 25, tari 29 e gran 7 $\frac{1}{2}$ di carlini d'argento equivalenti all'importo di libbre 29 di moneta di Fiandra e per primo rimborso di libbre 58 di detta moneta, dovute dal Brunellini al Malroy, procuratore a sua volta di Giovanni Clerico, mercante di Bruges (2).

COMBA FILIPPO. Mercante francese, socio e zio del già riportato Umberto Baronat, appare nei documenti a partire dal 1478. Nell'agosto di quell'anno numerosi mercanti francesi avevano importato in Napoli, con la nave di Filippo Infante mercante-armatore di Nizza, diverse quantità di mercanzie, tra le quali erano certi "panni proibiti" (cioè di scarso valore) che il Comba otteneva di portare in Salerno alla fiera di settembre (3). A partire dal 1492 e per gli anni successivi, per contratto stipulato col re, i "mercanti francisi", Filippo Comba e Pietro Raimondo Sarret erano "arredanturi de le pelle de quisto regno del primo et secundo arredamento", (4). Nell'aprile del 1494 re Alfonso II concedeva al Comba ed altri suoi connazionali il salvacondotto per poter liberamente abitare e commerciare nel Regno, nonostante fossero francesi (5).

COMO ANGELO. Facoltoso mercante napoletano, era già nel 1459 tra i governatori dell'Annunziata di Napoli (6). Alle sue ricche sostanze unì la magnificenza ed il gusto di

(1) *Protocollo notar Pisano*. (1462-76), c. 55.

(2) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 62.

(3) *Sommaria, Partium*, vol. 14, cc. 13 v.-14 e 35 v.

(4) *Ivi*, voll. 36 cc. 130, 171 e 171 v.-72; 39, cc. 191 v.-92.

(5) Cancelleria Aragonese, *Privilegiorum*, vol. 6, c. 69; cfr. MAZZOLENI, *Regesto cit.*, p. 104.

(6) G. B. d'ADDOSIO. *Origine, vicende e progressi della R. S. Casa dell'Annunziata di Napoli* (Napoli, Cons, 1883), p. 573.

Ampie notizie su Angelo Como e la sua famiglia si hanno in Ca-

una sontuosa dimora. A lui, quale “ bene merenti ac digno maioris muneris „ Alfonso d’Aragona duca di Calabria donava, il 4 dicembre 1488, un giardino ed alcune case acquistate il 1° ottobre di quello stesso anno per 300 ducati da Francesco Scannasorice, per mezzo del suo cancelliere Giacomo Pontano, ed adiacenti l’abitazione dello stesso Como “ a lo pendino de San Jorgio „. Il dono era motivato “ propter multa grata, grandia, fructuosa et accepta servicia sibi per dictum Angelum multipliciter ac oportuno et congruo tempore prestita et impensa queve sperat eundem Angelum continuatione laudabili sibi prestiturum, non promicentem eaque retributioni digna sint in remunerata „ (1). Ed oggi ancora si ammira, nel suo meraviglioso stile architettonico quell’edificio che, dal Como ingrandito e trasformato, è sede del Museo Civico “ G. Filangieri „. Di altro acquisto si ha notizia per l’anno 1465: il 26 settembre, dai coniugi Francesco Longobardo e Ceccarella Guindazzo, comprava una casa “ in regione portanove civitatis Neapolis ubi dicitur a lo fundico dello grano „, per oncie 24 di carlini d’argento, di cui 11 per mezzo del mercante Gabriele Bottino, 3 in valore di panni di lana nuovi di Verona ed 8 in ducati d’oro veneti (2). Nell’agosto del 1466 vendeva in Napoli a Francesco Pisano 5 pezze di “ tela de Olando „, per la somma di oncie 14 e tari 28 da pagarglisi il 20 settembre successivo (3). Nel 1485 era percettore della moneta delle nuove gabelle della città di Napoli “ pro edificatione murorum „, testè istituite (4). Vantava crediti ovunque: 3800 ducati gli faceva pagare nel 1484, in acconto di debiti, il principe di Bisignano (5). Morì verso la fine dell’anno 1499, lasciando suoi eredi i

talogo del Museo Civico Gaetano Filangieri, Principe di Satriano. Vol. I (Napoli, Accad. Reale delle Scienze, 1888), pp. IX-LVII: (memorie a cura di B. Capasso).

(1) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1631, fascicolo 10643/1, cc. 6-12.

(2) *Protocollo notar Pisano (1465-66)*, cc. 9 v.-10.

(3) *Ivi*, c. 162.

(4) *Sommaria, Significatoriarum*, vol. 7, c. 39.

(5) *Archivio Sanseverino di Bisignano*, perg. n. 100 (6-3-1484).

figli Leonardo, Pier Luigi e Francesco i quali ancora negli anni 1517-26 litigavano in Sacro Regio Consiglio per la ripartizione dell' eredità e principalmente per salvare dallo smembramento la fastosa casa paterna (1).

COPPOLA GASPARE, di Napoli. Da un documento del giugno del 1478 si desume che 14 libbre di seta, fatte sequestrare nella dogana di Napoli a suo carico dal mercante Giovan Antonio Spinola, venivano per ordine della Sommaria restituite al proprietario (2).

COPPOLA LUIGI e FRANCESCO. Sono troppo noti nella storia politica ed economica del Regno di Napoli, principalmente il figlio Francesco che, asceso ai più alti limiti delle ricchezze e degli onori, per inesplicabili segreti della vita umana decadde fino al vilipendio del patibolo. A quanto già in eruditi studi storici, e particolarmente quello della SCHIAPPOLI, è stato su di essi raccolto e scritto, riteniamo aggiungere solo nuove fonti documentarie atte a mettere in maggiore evidenza lo sviluppo della loro azienda commerciale. Oltre numerosi elementi contenuti nelle serie superstiti della Sommaria, ed in modo precipuo quella dei *Partium*, è di notevole importanza un processo agitatosi nel 1478 nel Sacro Regio Consiglio tra i Coppola ed i de Ventura di Taranto. Si rileva da esso che fattori e gestori per gli affari dei Coppola in Terra d' Otranto erano i mercanti fiorentini Giovan Battista Lotti e Marco de Lazzaro, e che Giovanni de Maio di Tramonti " nella citate de Lecce teneva fondico de panni como al presente tene per parte de lo dicto misere Loyse Coppola ", e che fattore altresì in Napoli era Giovanni Trecastelle (3). Altro fattore e pure nella medesima città era Leonardo Graziano di Napoli, per mezzo del quale nel luglio del 1479 Stefano Giovanni di Cremona " tintor

(1) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1683, fascicolo 10826/3, *passim*.

(2) *Sommaria, Partium*, vol. 107, c. 171 v.

(3) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1682, fascicolo 10822/3, *passim*.

pannorum Neapoli commorans „ acquistava da Luigi e Francesco Coppola 2 cantia e 17 rotola di “ rubia tintorie „ per il prezzo di ducati 28, tari 1 e grana 2 di carlini d'argento (1), e nell'agosto dello stesso anno, sempre nella sua qualità di “ factoris, procuratoris et negociorum gestoris „, rilevava dal “ magazzino „ di Antonio Imperato, a S. Lorenzo Maggiore in Napoli, 1203 “ coyre barbaresche „ depositate dai Lomellino e da costoro vendute ai Coppola (2). Una fornitura di 13046 tomoli di grano, fatta da Francesco alla regia corte, è minutamente esaminata in una consulta del 1478 (3). La fortuna di Luigi Coppola aveva avuto inizio sotto il regno di Alfonso, come ne fa fede una lettera di questo sovrano. Allorchè nel gennaio del 1452 il Magnanimo impose per tutto il Regno, sulle mercanzie che venivano importate od estratte per mare, il dazio doganale di grana 6 per oncia di valore, o un'oncia per centinaio ed altrimenti detto *nova cabella*, a Giuliano Rizzo, doganiere maggiore della città di Napoli, ordinava di esentarne il Coppola: “ Rex etc. Nobilis vir fidelis noster dilecte. Dicemove et comandamo expresse che non exigate diricto de Dohana o Cabella novamente imposta sopra robbe de Fiorentini da lu dilecto nostro Loysi Coppula de Napoli de vintinove peze de panno et vintisei peze de seta de Fiorença le quali deve mettere in la Città de Napoli, perçochè dello dicto diricto havemo facto francho lo dicto Loysi Coppula. Datum in Civitate nostra Neapolis die XVIII Januarij XV indictionis anno MCCCCLIJ Rex Alfonsus „, (4).

DAMIANO ANELLO, di Napoli. Negli anni 1477-78 era in lite, nel Sacro Regio Consiglio, col mercante Luigi Gagliano di Avignone che, quale creditore di notar Goffredo Guarino di Maddaloni in oncie 27 per panni vendutegli per mezzo del suo fattore Pietro Bernier, reclamava dal Damiano, cre-

(1) *Protocollo notar Pisano* (1478-79), c. 60.

(2) *Protocollo notar Pisano* (1478-79), cc. 71 v.-72.

(3) *Sommaria, Significatariarum*, vol. 5, c. 211.

(4) *Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi I.VIII.292*, c. 105 v.

ditore a sua volta del Bernier per questioni di commercio, la consegna del titolo di credito. Non trascurabili elementi si rilevano dalla testimonianza che nel marzo del 1478 rendeva in giudizio Giuliano Damiano, padre di Anello ed anch'egli mercante, il quale informava che il "dicto quondam Petro (Bernier) era mercatante et faceva mercantia con ipso testimonio et per questo era suo amico et anco del dicto Anello et de Baldesarro soy figlioli... che li dicti Petri et Anello più volte contrassero insiemì però lo dicto Anello ad quello tempo per parte de ipso testimonio. Et de tucte cose contracte per ipso collo dicto quondam Petro ne è stato quitato... et anco lo dicto Anello dallo dicto Loyse Gagliano „. Nella vertenza testimoniava a favore del Damiano anche il socio Stefano de Clario (1).

DAMIANO NATALE, di Castellammare di Stabia. Nell'ottobre 1469 i mercanti Roberto e Pacilio de Miro, Roberto Scafarto, Paolo de Miranda, Natale Damiano, Angelo Mascolo, Gabriele d'Afflitto, e Luca Coppola, tutti di Castellammare, protestavano in Sommaria per non pagare nella dogana della loro città i diritti su "panni, cannavazi jenoyschi et altre robbe et mercancie „, da essi acquistati nella fiera di Salerno di quell'anno e dove erano stati portati da Napoli, giustificando che detti panni "foro salimbacziati (*timbrati*) del salimbaczo che se constuma ponere in le robbe et mercancie fundicate „ (2). Simile ricorso, e nello stesso mese, facevano Loisello Scafarto, Raffaele Longobardo, Giofreda Scafarto, Delettuso Cacace e mastro Anello Montagnano anche essi mercanti di Castellammare e reduci dalla fiera di Salerno (3).

FALCONE GIACOMO, catalano. Era a Napoli almeno fin dal 1465, quando insieme a Michele Rossett, mercante di Barcellona, vendeva panni di Catalogna di diversi colori a

(1) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1682, fascicolo 10823/1, cc. 7, 11 v.-12.

(2) *Sommaria, Partium*, vol. 3, cc. 161 v.-62.

(3) *Ivi*, c. 162.

Gabriele Bottino, mercante di Napoli, per cui restava in credito di 80 ducati (1). Un prestito di 40 ducati, da lui fatto nel 1481, gli veniva rimborsato da Nicolò Francesco d'Apuzzo di Castellammare di Stabia (2).

FERRAIOLO PAOLO, di Napoli. Di questo mercante possiamo dare solo notizia che il 13 giugno 1466 sposava in Napoli Giovanna de Vico, sorella dell'aromatario Marino, il quale la dotava in oncie 25 in contanti e 10 in perle, oltre un territorio nei dintorni di Napoli "in loco ubi dicitur a la villa de Sancto Johanne ad Toduzulo „ (3).

FOLLIERO ANTONINO, di Napoli. Figlio di Nicola, anche egli mercante, il 28 gennaio 1466 riceveva dal padre, unitamente ai fratelli Ludovico e Giovanni, la donazione dei beni mobili ed immobili acquistati col lavoro e l'industria (4). Della sua attività mercantile si hanno notizie fin dal 1469, quando riusciva ad ottenere la restituzione di "certi panni et frisi „ sequestratigli in Aversa (5). Nel dicembre del 1480, insieme agli altri mercanti napoletani Eliseo Terracina e Cola Francesco della Lama, importava in Napoli dal Levante 11 balle di mercanzie, trasportate con la nave del fratello Ludovico e contenenti tra l'altro: "carisei canne octanta; Londres canne trentacinque; pagonazo de grana de Venecia canne trentaocto; imbisco de rua de Cipri canne septanta; buchasine bianchi pecze sei; garofali rotula cinquanta; berrecte dudece ducine „ (6). Nel 1484 importava dalla Calabria in Napoli, per conto suo e di un fratello, seta per lavorazione e chiedeva di essere rimborsato dei diritti che impropriamente era stato costretto a pagare nella dogana di Salerno (7). Per la regia nave *Santa Maria*, della quale

(1) *Protocollo notar Pisano*, (1465-66), c. 9.

(2) *Sommaria, Partium*, vol. 17, cc. 161 v.-62.

(3) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), cc. 125-26.

(4) *Ivi*, c. 68.

(5) *Sommaria, Partium*, vol. 3, c. 148 v.

(6) *Sommaria, Partium*, vol. 17, cc. 135 v.-36.

(7) *Ivi*, vol. 22, cc. 96 v.-97.

era padrone, aveva ottenuto fin dal 1473 privilegio di esenzione dei diritti per vettovaglie e munizioni occorrenti al suo rifornimento (1); per quella stessa nave il fratello Ludovico otteneva ancora nel 1484 tratte di frumento fino alla somma di 600 ducati, per contributo di riparazione (2). Come il padre, anch'egli era stato tra i governatori dell'Annunziata di Napoli (3).

GINER PIETRO, catalano. Come procuratore di Filippo Perot, mercante catalano, al quale il re aveva concesso tratte di grano in rimborso di somme prestategli, il Giner estraeva negli anni 1468-69 notevoli quantitativi di vettovaglie da Rocca Mondragone e Gaeta (4). Nel 1494 in Sommaria si discuteva una causa "tra lo honorabile homo Petro Genere,, ed il fisco per il possesso di "quarundam apotecarum,, (5).

GINORI TOMMASO, fiorentino. Fu uno dei più attivi mercanti che, tra commercio e prestiti, impiegarono proficuamente i loro capitali nel Regno. Alla fiera di Salerno del 1468, insieme a Filippo Strozzi, estraeva con un naviglio zucchero per Pisa (6). Nel febbraio del 1483 si esaminava in Sommaria "lo cuncto de Thomase Zinori Regio commissario deputato a lo exigere de le intrate de li prelati et beneficiati in quisto Regno erano in corte romana che non curaro comparere et venire al Signor Re,, (7). Una ingente somma occorrente a re Ferrante fu da lui, insieme a Gioacchino Guascone e Battista Pandolfini, approntata nel 1484 (8). Nel 1488 risultava creditore della corte per oltre 13.000 ducati e per

(1) *Ivi*, vol. 10, c. 214.

(2) MAZZOLENI, *Regesto cit.*, p. 50.

(3) D'ADDOSIO, *op. cit.*, p. 573 e segg.

(4) Sommaria, *Partium*, voll. 1, c. 65; 3, c. 125.

(5) *Ivi*, vol. 41, c. 89 v.

(6) Sommaria, *Partium*, vol. 1, c. 101.

(7) Sommaria, *Significatoriarum*, vol. 6, c. 119.

(8) L. VOLPICELLA. *Regis Ferdinandi primi instructionum liber* (Napoli, Pierro, 1916), pp. 280, 395 e 398.

il rimborso si avvantaggiava del *partito* delle tratte (1), delle quali, per questo ed altri crediti, faceva estrarre dalla Puglia e particolarmente da Trani notevoli quantitativi di grano ed orzo per mezzo di Giovanni Strozzi, suo procuratore (2). Era possessore di una masseria in Melfi, intorno al 1489 (3), e vantava crediti anche in Cosenza (4). Nel 1493 Baccio Ginori, procuratore degli eredi, estraeva vettovaglie dalla Puglia (5); il figlio Bartolomeo, ancora per rimborso di somme dovute dalla corte, ne estraeva nel 1494 per l'importo di 2000 ducati di tratta dalle provincie del Regno, per privilegio concessogli l'anno precedente (6).

GIUDICE (DE) MARINO di Giacomo. Mercante aquilano, era in società con fiorentini. Nell'aprile del 1479 in Napoli, anche per conto di Lorenzo Viviani e compagni, vendeva a Giovanni de Preziosa, "calzetterius" di Napoli, un panno di lana fino di Firenze per il prezzo di ducati 46 e tarì 1 (7).

GUASCONE GIOACCHINO, di Firenze. Fin dal 1455 operava nel Regno, e con sede in Napoli, una società Guascone — Baroncelli — Rucellai la quale, estendendo il suo campo di commercio in Sicilia, aveva rapporti con quella dei fratelli Angelo e Giovanni Baldese, fiorentini residenti in Venezia. La società Guascone espletò la sua attività per alcuni anni: "in hac civitate Neapolis multa proinde negocia mercantilia gessit et administravit multosque contractus mercantiles inijt et gessit implicando et explicando nomine dicte accomande et sociorum predictorum in mercancijs, pannis, zucharis, rebus et bonis vendicione, emptione et alijs ad vendendi dacionem cambijs et alijs mercantilibus contrac-

(1) *Sommaria, Partium*, vol. 30, c. 28.

(2) *Apodisse cit.*, cc. 71 e 183; *Sommaria, Partium*, voll. 29, cc. 201 v. e 244 v.; 31, c. 28.

(3) *Sommaria, Partium*, vol. 31, c. 10.

(4) *Ivi*, vol. 33, c. 69.

(5) *Ivi*, vol. 37, c. 99.

(6) *Ivi*, vol. 39, c. 14.

(7) *Protocollo notar Pisano* (1478-79), c. 51.

tibus „ (1). Non risulta se in essa avesse o meno interessi Gioacchino che già nel 1465 appare essere in Napoli. E' del settembre di quell' anno, infatti, un documento dal quale si deduce che egli, come fattore di Filippo Strozzi, vendeva al “ coyriarius „ napoletano Securanza Maranta la terza parte di 50 dozzine di “ coyrorum vitulorum de Jnglicterra „, per il prezzo di 50 ducati che riceveva poi nel giugno dell' anno seguente (2). Nel gennaio del 1487, “ tamquam gubernator et socius banci dicti Filippi de Strocijis et sociorum „, residente a Napoli, veniva dichiarato debitore della corte in 5000 ducati d' oro larghi, per eguale deposito “ in accomandum „, fatto nel luglio del 1485 da Francesco Coppola sul banco degli Strozzi in Roma (3).

LANDO (DE) BERNARDINO, di Cava. Notizie di lui si hanno a partire dal 1484, nel quale anno figura, unitamente ai mercanti cavensi Fioravanti Troise e Geronimo Casaburi, fornitore di seta per il principe di Salerno (4). Una sua lettera a Gabriele Lembo del Cilento informa che nel 1485 era fattore di mercanti genovesi e particolarmente si interessava della carne salata: “ A di XXIJ mensis marzi 1485 a la Cava. Gabriele de Lemmo salute. Questa sulo per direvi como qua è Teramo et Belliote Spinola et aspectano la carne czoè le cantara ducento che facistivo lo contracto in nomo de Jagnino Davi quale mandò Johanne Gallardo ad posta. Vi prego li date spazamento ad tale che non si protestano contra de vui et de me. No altro spazatolo presto. Lo vostro Belardino de Lando „ (5). E carne salata consegnava, in quello stesso anno, alla regia corte in Vietri ed a Giuliano

(1) *Processi della Pandetta Nuovissima*, fascio 1112, fascicolo 28432, *passim*.

(2) *Protocollo notar Pisaa* (1465-66), c. 6 v.

(3) *Sommaria, Significatoriarum*, vol. 7, c. 186.

(4) *Dipendenze della Sommaria*, fascio 524: *Liber Rationum..... principis Salerni.....*, c. 61 v.

(5) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1694, fascicolo 10852/6, c. 52.

de Mari in Castellammare di Stabia (1). Nel 1487 Bernardino ed il padre Ladislao erano in lite con creditori ed il Sacro Regio Consiglio, presso il quale era in corso il giudizio, riteneva che l'estinzione dei debiti potesse avvenire con cessione di beni, perchè "dictus Berardinus carceratus, et Lanczelaus eius pater probant in procexu non vergisse ad inopiam nec defecisse ex dolo nec baractaria sed propter malam temporis dispositionem, et propter successas proximas guerras quibus non valuerunt recolligere eorum credita et iam dederunt recolligencias suis creditoribus", (2). Nel 1493 alcuni cittadini di Giffoni vantavano crediti verso di lui, per cui la Sommaria ordinava un accertamento (3). Nel 1494 figura quale arrendatore della gabella della seta nella provincia di Principato Citra (4).

LANDO (DE) ANDREA, di Cava. Di costui si rileva solamente che, quale possessore di un feudo rustico in pertinenza di Montoro, otteneva dalla Sommaria, nel 1488, l'esenzione dei diritti di gabella sui prodotti del suo feudo e da trasportare in Cava (5). Era forse suo congiunto un Vincenzo de Lando, cittadino ed abitante in Napoli, il quale per i suoi beni in Montoro otteneva l'esenzione fiscale (6).

LANDO (DE) MARINO, di Napoli. Per un acquisto di "ballarum duarum de cannabacio et pannorum decem de milanda de lana novorum", fatto nel gennaio del 1466, il de Lando restava debitore in oncie 22, tari 18 e grana 12 di carlini verso i mercanti fiorentini Giovanni Errico, Pietro Paolo Tommasi e compagni (7).

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 23, c. 104.

(2) *Decreti e Sentenze del Sacro Regio Consiglio*, vol. 1 (1486-89), c. 95.

(3) Sommaria, *Partium*, vol. 35, c. 299.

(4) *Ivi*, vol. 40, c. 260.

(5) Sommaria, *Partium*, vol. 26, c. 48.

(6) *Ivi*, vol. 43, c. 197 v.

(7) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 56.

LAURO (DE) NICOLÒ, di Amantea. Non risultano notizie sull'attività mercantile di costui. Nel dicembre del 1482 la Sommaria rimetteva al duca di Calabria una supplica del “nobile Cola de Lauro de la Amantea „ che, per motivi non specificati, era in lite con la contessa di Arena (1).

LIMATA (DE) GIOVANNI, di S. Agata de' Goti. Nel marzo del 1466, per acquisto di panni di Linguadoca e di Catalogna, restava in debito verso Berengario Carbonell, mercante di Montpellier, in oncie 15 di carlini; e nell'aprile dello stesso anno, rendendosi garante di mastro Giosuè Palumbo “sutore „ e del presbitero Giovanni Palumbo, si obbligava di pagare oncie 5 e tari 5 di carlini per il costo di 3 panni di Linguadoca venduti dal medesimo Carbonell (2).

LITTERIO NICOLÒ, di Firenze. Negli anni 1485-86 si esaminavano in Sommaria i conti del Litterio “olim cassarium cabellarum que exiguntur extra bancham dohane Civitatis Neapolis „ (3). Nel 1488 partecipava all'appalto per le gabelle imposte per la costruzione delle mura della città di Napoli, e vi guadagnava 50 ducati (4). Non si hanno notizie sull'attività commerciale.

LOMELLINO FRANCESCO, di Genova. La vasta attività di questo mercante che fu a capo della società detta *dei Lomellino*, appare dai documenti fin dal 1452. Una lettera del gennaio di quell'anno, diretta da Alfonso d'Aragona al vicerè di Calabria, informa che il Lomellino aveva tenuto colà una società commerciale con certo Antonio de Michele, di cui era creditore “in mercanciam et commune lucrum „ per la somma di 48 libbre d'argento (5). Negli anni successivi e prima ancora di dirigere quella potente organizzazione com-

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 18, c. 33.

(2) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), cc. 96 e 98.

(3) Sommaria, *Significatoriarum*, vol. 7, cc. 99 v., 117 v., 124 v.-25, 143.

(4) Sommaria, *Partium*, vol. 30, c. 117 v.

(5) Biblioteca Apostolica Vaticana, *cod. cit.*, cc. 103 v.-104.

merciale che da lui prese il nome, appare diversamente associato. Un documento del 26-10-1465 lo indica come procuratore del concittadino Giovanni Doria, al quale Francesco Pisano di Napoli doveva somme per fornitura di “bordatorum alborum „ (1). Qualche giorno dopo, alla presenza dei testimoni Giovanni Bandini di Firenze, Francesco Coppola e Raffaele Avitabile di Napoli, riceveva l'obbligazione di Luigi di Pietro di Tommaso di Capua al quale, per mezzo del mercante Onorato de Brignone di Montpellier, il Lomellino aveva venduto 100 panni di Linguadoca di lana nuovi di diversi colori, restando così creditore in una resta di 140 oncie (2). Nel dicembre dello stesso anno vendeva a Cola Pietro Saragosa, mercante di Napoli, panni di Linguadoca e veniva in parte soddisfatto del suo avere ricevendo in cessione un credito che il Saragosa vantava in oncie 35 verso Giovanni Carello, mercante di Gaeta, per vendita di 35 botti di vino greco vecchio e consegnato a Cola de Avanzo di Gaeta (3). Nello stesso anno, “pro precio coyrorum mille sexaginta de Barbaria „, restava creditore di Nardo Arcuccio e Luca Mazza, cuoiai di Napoli (4), nonchè di Geronimo Pugazzano di Napoli, “dictus de Scozio „, in oncie 36, tari 9 e grana 4 di carlini d'argento per il costo di 23 panni di lana di Linguadoca di diversi colori (5). Nel maggio del 1466 era partecipante in una vendita di “coyrorum centumquingenta pilusorum „, fatta dal genovese Geronimo Salvagio a Giacomo Maiorino, Bartolomeo e Cipriano Sagese, e Luigi Maurino tutti di S. Severino. Ed il Lomellino veniva incaricato di riscuotere il relativo credito ammontante ad oncie 52 e tari 15 di carlini, come per altro in oncie 35 per vendita fatta agli stessi, nei medesimi giorni, di 100 cuoi pelosi (6). Ven-

(1) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 26 v.

(2) *Ivi*, c. 29.

(3) *Ivi*, c. 33 v.

(4) *Ivi*, c. 34.

(5) *Ivi*, c. 43 v.

(6) *Ivi*, cc. 116 e 118.

deva ancora, e sempre nello stesso anno, una partita di “coyrorum centum vigintiquatuor de Yspania „ a Liuzzo ed Evangelista Maranta di Napoli, cuoiari, per la somma di oncie 42, di cui restava in credito (1). Un panno “de cariseys de lana novi „, per il prezzo di oncia 1 e tarì 6 $\frac{1}{2}$, risulta ancora aver venduto nel 1466 a mastro Petruccio Russo, “calzaiolus „ di Napoli (2). Da una così vasta attività non potevano non nascere liti verso i debitori: infatti nel 1480, Francesco ed i suoi compagni, nonchè Battista Spinola e Bernardino Scaglia, anch'essi genovesi, citavano in giudizio gli eredi di Roberto Orsini, conte di Tagliacozzo e di Albe, per un credito di 1600 ducati d'oro per gioielli a costui venduti da Ambrogio de Castiglione, Giorgio de Varisio ed Alessandro Negroni, con obbligo di pagarne l'importo ai predetti (3). E proprio in dipendenza di questo giudizio il Lomellino, quale esponente della comunità genovese nel Regno, otteneva da re Ferrante la revoca di tutte le moratorie concesse ai debitori dei mercanti di quella nazione (4). Crediti altresì vantava verso la corte: nel 1481 otteneva dal re la tratta franca per 2000 carri di grano da estrarre dalla Puglia per un rimborso di 12.000 ducati (5) e la somma di 1976 ducati nel 1484 faceva pagare “a li Omellini mercanti genuise „ il principe di Bisignano (6). Nel quale ultimo anno, come già s'è visto, re Ferrante rilasciava alla società un solenne attestato di benemerenza, consentendo pure notevoli agevolazioni al trasporto ed allo smercio delle mercanzie caricate in Alessandria sulla nave di Giacomo Calataiut, da lui requisita per esigenze belliche (vedi innanzi, alla voce *de Almano*). Nel novembre del 1486

(1) *Protocollo notar Pisano* c. 119.

(2) *Ivi*, c. 174 v.

(3) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1683, fascicolo 10824/5, cc. 4-7.

(4) *Appendice*, doc. n. 3.

(5) SCHIAPPOLI. *Il conte cit.*, p. 44.

(6) *Archivio Sanseverino di Bisignano*, perg. n. 100.

Ferrante faceva chiedere in Genova a Francesco Lomellino 4000 ducati d'oro, per il prezzo di una fornitura di pepe fattagli da Francesco Coppola (1).

LUMINATIS o DE ILLUMINATIS MARTINO. Mercante genovese, del quale non risulta altro che nell'ottobre del 1474, per commissione del re, veniva esaminata in Sommaria una vertenza di lui e di Genesio Marigliano, altro genovese, ed anche per conto di Bartolomeo Pernice, con Cola Canzano ed il figlio Giovannello. Del giudizio non appaiono i motivi (2).

MARCO (DE) GIOVANNI, di Napoli. Scarse notizie si hanno di lui e tutte relative al 1465. In quell'anno, per acquisto fattone nella fiera di Salerno, restava debitore in oncie 20, tari 10 e grana $2\frac{1}{2}$ di carlini d'argento per il costo di panni "de brevi et galbo de Florencia", verso i mercanti fiorentini Giovanni Errico, Pietro Paolo Tommasi e compagni (3). Debitore di Giovanni de Riario, mercante di Avignone, lo faceva soddisfare con un credito che vantava verso la la Santa Casa dell'Annunziata di Napoli (4).

MIRANDA (DE) PAOLO, di Castellammare di Stabia. Dai documenti appare dedito principalmente alla confezione ed al commercio della carne salata da esportare. Nel 1478, unitamente al concittadino Giacomo Rizzo, chiedeva alla Sommaria una riduzione sui diritti per poter salare carne e fare sugna in Castellammare (5). In questa stessa città nel 1481 salava, per conto di Battista Spinola, 20 porci che quello estraeva per uso dell'ospedale dell'Annunziata di Genova (6). Negli anni precedenti aveva avuto molestie in materia di diritti doganali. Nel 1472 esponeva in Sommaria

(1) SCHIAPPOLI. *Il conte cit.*, p. 99.

(2) Sommaria, *Partium*, vol. 8, c. 188 v.

(3) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 15 v.

(4) *Ivi*, cc. 34 v. - 35.

(5) Sommaria, *Partium*, vol. 107, cc. 9 v.-10.

(6) *Ivi*, vol. 16, c. 104 v.

che “tenendo ipso alcune compagnie con mercanti fore del presente regno, et presertim in Roma ed in Palermo, a li quali alcune volte remecte mercancie de soi proprie facultate, in lo fundicare et spazare de le quale mercancie,, veniva trattato come forestiero, ed otteneva il ripristino dei suoi diritti di cittadino (1). Era già morto nel novembre del 1486, quando gli eredi chiedevano alla corte, che aveva incamerato i beni di Francesco Coppola, il fitto per 7 anni durante i quali costui aveva occupato un magazzino in Castellammare per deporvi “la vena de lo ferro,, (2).

MONTAGNANO PETRUCCIO, di Castellammare di Stabia. Anche costui si dedicava alla carne salata: nel 1476 faceva nella sua città “una salata de porci,, (3). Nel 1478 concorreva all’incanto della dogana del sale di Castellammare e ne otteneva il possesso (4). Nell’ottobre del 1486, dopo l’esame dei libri del conte di Sarno, veniva dichiarato debitore della corte per somme dovute al Coppola per arrendamenti e merci vendutegli (5). A partire dal 1481 era stato per un triennio arrendatore della dogana di Castellammare di Stabia (6).

MUSAC GIOVANNI, di Montpellier. Nel luglio 1466 i fratelli Giovanni ed Antonio Sasso, mercanti di Napoli, si dichiaravano debitori verso il “Busac,, in oncie 280 quale resta del costo di “pannorum de Burges, mini de cutraci, de Lilla, de Linguadoca,, e saldavano il debito nel successivo dicembre, pagando ai suoi procuratori Vincenzo Carriola e mastro Guglielmo Aghiglio (7). Nel 1486 il “nobilis vir Joannes Musac civis neapolitanus,, otteneva patente per importare in Napoli per vettovagliamento della città, da qualsiasi parte

(1) *Sommaria, Partium* vol. 5, c. 44 v.

(2) *Ivi*, vol. 24, c. 30 v.

(3) *Sommaria, Partium*, vol. 10, c. 42 v.

(4) *Ivi*, vol. 14, c. 194 v.

(5) *Sommaria, Significatoriarum*, vol. 7, cc. 132-33 e 168 v.

(6) *Ivi*, vol. 6, c. 11 v.

(7) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), cc. 152 v.-53.

del Regno e senza pagamento di alcun diritto, “certam quantitatem animalium baccarum, bovum ecc.,” (1). Nel gennaio del 1489 il Sacro Regio Consiglio rimetteva nuovamente e per revisione alla corte del consolato dei francesi una sua causa d'interessi, e nell'ottobre del precedente anno, quale “inquinino,” era in lite per questione locativa (2).

OLISIO (DE) NICOLÒ o COLELLA, di Napoli. Per l'anno 1466 si ha notizia di un acquisto di “cannabaciorum,” venduti dai mercanti genovesi Battista Spinola e Francesco Lomellino, per cui restava ancora in debito in oncie 2, tari 20 e grana 5 (3). In agosto di quell'anno, come tutore di Pietro de Olisio, figlio del defunto suo fratello e mercante Luigi, restituiva alla vedova Sveva de Ponte, che passava a nuovo matrimonio, oncie 50 costituenti la dote maritale di questa ultima. Era presente il nobile Pompeo della Porta di Salerno, marito di Panta de Olisio (4). Nel 1489 Colella de Olisio era “regio credenzero de la maggiore dohana et fundico,” della città di Napoli, con l'incarico della contabilità “de la rasone de una per cento noviter imposto,” (5).

OLIVA (DE) PIETRO, di Napoli. Era cuoiaio e nel novembre del 1465, insieme a Cola de Pisciotta, Liuzzo e Securanza Maranta di Napoli, acquistava da Nardo Arcuccio e Luca Mazza di Napoli, anche essi cuoiai, per il prezzo di oncie 96 e tari 4 di carlini, 530 cuoi di Barberia acquistati da questi ultimi a loro volta da Francesco Lomellino (6). Era forse suo congiunto un tale “magister Christoforus Oliva de Neapoli coyriarius,” che nel 1466 per la somma di oncie 39, tari 12 e grana 8 di carlini, acquistava una partita di cuoio dal mercante Tommaso Fonts di Cagliari (7).

(1) *Sommaria, Partium*, vol. 26, c. 2.

(2) *Decreti e Sentenze del Sacro Regio Consiglio*, vol. 1 (1486-89), cc. 243, 263 v.-64.

(3) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 160.

(4) *Ivi*, cc. 166 v.-69.

(5) *Sommaria, Partium*, vol. 31, c. 188.

(6) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 34 v.

(7) *Ivi*, cc. 114 v.-15.

OREFICE AMBROGIO, di Sorrento. Nel 1478 partecipava all'appalto della dogana di quella città, ed avendone maggiorato il prezzo vi guadagnava 9 oncie (1). Nel maggio di quel medesimo anno, nella sua qualità di "dohanero de lo fundico et dohana de la città de Surrento", aveva protestato in Sommaria perchè nel fondaco di Maiori non venivano ammesse le sue polizze, il che danneggiava il commercio della città di Sorrento (2). Della sua attività mercantile risulta solo una importazione, nell'anno 1477, di 8 cantaia di "intrite", da Castellammare per Sorrento (3).

PALME (DELLE) GIOVAN BATTISTA o BATTISTA, di Genova. Soprannominato *Rimbaldo* o *Ribaldo*, lo si trova nei documenti indicato anche sotto quest'ultima denominazione. Il più antico documento della sua attività nel Regno rimonta all'anno 1465: "Johanne Rimbaldo mercante januese", barattava con Luigi Coppola, maestro portolano di Terra d'Otranto e Basilicata, 3500 tomoli di frumento con salnitro (4). Nel 1477 vendeva in Napoli, ove dimorava, a Bartolomeo di Pietro de Gizzis di Siena, tintore in Amalfi, 12 migliaia di *guado* a ducati $13\frac{1}{2}$ il migliaio. E poichè all'impiego esso non risultò utilizzabile, perchè sembrava più terra che tintura, venne citato in giudizio innanzi al Sacro Regio Consiglio, presso il quale ancora nel 1482 la lite durava (5). Nel 1484 acquistava dal principe di Salerno, ed estraeva dalla Basilicata, 10.000 tomoli di grano (6). Dello stesso feudatario numerose quantità ancora di vettovaglie forse estrasse negli anni successivi poichè nel marzo del 1486 era in corso nel citato Sacro Regio Consiglio una sua lite: Pietro Naveglia, mercante catalano, vantava verso Battista delle Palme e Giovanni de Caris, mercante veneziano, una differenza di

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 14, c. 180 v.

(2) *Ivi*, vol. 107, c. 140.

(3) *Ivi*, vol. 12, c. 162.

(4) *Ivi*, vol. 9, cc. 121 v.-22

(5) *Processi della Pandetta Nuovissima* (N. S). fascicolo 70054.

(6) *Dipendenze della Sommaria*, fascio 524: *Liber Rationum... principis Salerni...*, c. 64 v.

ducati 268 e grana 10 “ pro certis tractis ut ponitur solutis principi Salerni ex resta maioris summe ducatorum mille et decem, salvo meliori calculo, ad quos ambo Baptista et Joannes predicti sunt in solidum obligati. Et dictus Baptista de Palmis, nunc absente eodem Joanne de Caris, subintravit dictum iudicium cum ipso Petro Naveglia. Et alias allatur ipsum Baptistam esse advenam et quod nihil possidet in regno ut est notorium et dubitatur de eius absentatione „ (1). Un suo giudizio ancora davanti agli stessi magistrati era pure in corso in quei giorni con Melchiorre Calvo, mercante genovese, per spergiuo su patti contenuti in un istromento (2).

PALUMBO GIORGINO, di Napoli. Nel gennaio del 1479, mentre era arrendatore della dogana del sale della città di Napoli, convenne con la regia corte per la fornitura di quella derrata nei fondaci di Salerno e Policastro, ove in quell'anno e nei successivi ne importò grandi quantitativi (3).

PANDOLFINI BATTISTA, di Firenze. Figlio di Pandolfo e di Costanza Guicciardini, era nato a Firenze nel 1454 e vi morì nel 1511. Mercante e banchiere in Firenze ed in Napoli, durante le esigenze del regno di Ferrante prestò al sovrano somme ingenti (4). Della sua attività napoletana numerosissimi documenti sono rimasti a testimoniarne la vastità, sia nel campo del prestito come in quello del commercio. Negli anni 1480-81, insieme a Filippo Strozzi sovvenzionò la regia tesoreria impegnata nella ricerca del denaro occorrente alla liberazione di Otranto: nel gennaio del 1481 il re cedeva ai due soci entrate fiscali per somme avute in

(1) *Decreti e Sentenze del Sacro Regio Consiglio*, vol. 1; (1486-89), c. 30.

(2) *Ivi*, c. 25.

(3) *Sommaria, Partium*, voll. 14, c. 223 17, cc. 1 e 112. Cfr. inoltre *Perceptorum Provincialium cit.*, fascio 20, *passim*.

(4) L. VOLPICELLA. *Regis Ferdinandi primi instructionum liber* (Napoli, Piero, 1916), pp. 394-95.

prestito. Nel giugno dello stesso anno anche le entrate di Principato Citra e Basilicata venivano ad essi cedute (1); ed il 26 settembre, in Foggia, re Ferrante si dichiarava debitore del Pandolfini in ducati 38.000 e dava pegni in garanzia (2). Non trascurava, nello stesso tempo, il commercio della stoffa che, a preferenza di altre mercanzie, era solito trattare: nel giugno del 1478 la Sommaria, che aveva ricevuto la garanzia del banco de' Medici e del mercante pisano Bartolomeo Bonconte, ordinava a Giovanni Soler, arrendatore delle gabelle di Aversa, perchè consegnasse al Pandolfini "panni aquilani", sequestratigli in quella città (3). E panni per l'importo di oltre 500 ducati vendeva in Napoli, nel 1480, ad Andrea Gaetani, in società con Benedetto Strozzi. Ma quest'ultimo credito poteva essere riscosso solo nei primi decenni del sec. XVI dai suoi eredi i quali nel 1515 riaprivano un giudizio, che fin dal 1502 Battista stesso aveva iniziato (4).

PERIS GABRIELE, catalano. Un documento degli ultimi anni del secolo ci fornisce alcuni elementi sul commercio del Peris. Da una significatoria della Sommaria, emessa nel giugno del 1495, si rileva che "... per examen rationis magnifici viri Francischetti Longi olim perceptoris significatarum predictae Camere a XXVJ septembris 1493 et per totum XIJJ marcij 1495 compertum est Gabrielem Peris mercatorem catalanum teneri et debitorem esse regie Curie in ducatis mille quingentis sibi solutis per dictum Francischettum, et pro eo magnifico Nicolao Antonio Gagliardo pro magnifico Michele de Afficto de summa ducatorum quinque milium quingentorum partiti per eundem Gabrielem initi cum eodem Michele procuratore preteriti regis ex causa

(1) *Percettori cit.*, fascio 20, fascicolo 2, c. 115 v.

(2) A. M. AMELLI. *Ferdinando re di Napoli e Battista Pandolfini di Firenze*, in *Archivio Storico Italiano*, V serie, vol. 43, (1909) pp. 138-9.

(3) Sommaria, *Partium*, vol. 107, c. 157.

(4) *Processi della Pandetta Corrente*, fasci 1683, fascicolo 1084/4, e 1685, fascicolo 10831/4.

coctonine per ipsum Gabrielem posite in tarcionatu pro consignandis illis iuxta convencionem habitam et inde depredate seu combuste in eodem tarcionatu periculo ipsius Gabrielis venditoris... „ (1).

PERIS GIOVANNI, catalano. Un “ Iohanne Peres catalano habitatore Neapolis „ era nel 1465 guardiano del fondaco maggiore e della dogana della città di Napoli, e sposava Rosa Racioppa (2). Nel 1485 il “ nobele Joan Pere catalano „ faceva sequestrare nella predetta dogana “ certi casi „ appartenenti al mercante Antonio Garap, suo debitore per prestito di 50 ducati (3).

PERNA SPERANZA, di Napoli. Per il costo di “ pannorum septem de Linguadoca de lana novorum „, vendutigli dal catalano Vincenzo Carriola, il “ sutor „ Speranza Perna nell'aprile del 1466 restava in debito per oncie 10 e tari 25 di carlini (4). Nel 1468 acquistava dall'ospedale dell'Annunziata di Napoli una casa con bottega e camere “ in platea ruge francesce civitatis Neapolis „, per il prezzo di 40 oncie di carlini (5).

PICCOLA (DELLA) GIACOMO, di Napoli. Nel 1466 era compartecipe dell'arrendamento delle gabelle della città di Napoli, appaltate da Stefano Porcacio ed altri (6). Ma l'opera sua più utile all'interesse dello Stato fu il contratto stipulato con re Ferrante nel 1474, unitamente a Nardo de Mercogliano, per la costruzione “ a lo largo de lo castello novo „, di Napoli di due galeazze per conto del re medesimo (7).

(1) *Sommaria, Significatoriarum*, vol. 10, c. 10 v.

(2) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), cc. 45 v.-46.

(3) *Sommaria, Partium*, vol. 25, cc. 126 v.-27.

(4) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 102 v.

(5) *Ivi*, (1462-76), cc. 150-51.

(6) *Protocollo notar Pisano* (1466-66), cc. 86-87.

(7) *Sommaria, Partium*, voll. 7, c. 138 v.; 11, c. 126. Cfr. SCHIAPPOLI. *La marina* cit. (1940), pp. 41-42.

Negli anni 1488-80 era stato in Capitanata come sostituto di Francesco della Piccola, regio commissario di quella provincia (1).

PIROZZO ANELLO, di Napoli. Dopo i Coppola, fu uno dei più facoltosi mercanti del Regno, per cui era chiamato "dives et ditissimus". Svolse una vastissima attività nel campo del commercio e dell'industria: fu arrendatore di gabelle, armatore in società con re Ferrante e navigatore nei mari del Levante e del Ponente. Nel 1463 era già tra i governatori della Santa Casa dell'Annunziata di Napoli (2). La prima società da lui costituita era composta dai fratelli Anello (suo cognato, perchè marito di Giovanella Pirozzo) ed Agostino de Perico, nonchè dai fratelli Geronimo, Paride, Gaspare e Berardino Pugazzano di Napoli, detti *de Scozio*. Una lettera di cambio, fatta dal Pirozzo e da Geronimo de Scozio e diretta ad Anello de Perico in Messina, ove in valuta di 500 ducati doveva essere pagata al mercante messinese Andrea Azarello, informa che nel settembre del 1465 la società aveva filiali anche in Sicilia (3). Nel 1466 essi iniziarono lo sfruttamento dell'allumiera di Ischia, avuta in arrendamento e che tennero per diversi anni (4). Nel 1473, già separatosi dai fratelli de Scozio, il Pirozzo prendeva in appalto i diritti delle dogane e gabelle delle terre e dei luoghi marittimi di Capitanata e Terra di Bari e li affidava ad Anello de Perico in qualità di suo luogotenente e sostituto (5). In quello stesso anno re Ferrante stipulava con lui un contratto per società di costruzione e navigazione, ed in novembre, due regie galeazze, cariche di numerose mercanzie, iniziavano un viaggio in Fiandra (6). Di altri viaggi con navi proprie e del re si

(1) *Sommaria, Partium*, vol. 36, c. 85.

(2) D'ADDOSIO, *op. cit.*, p. 573.

(3) *Protocollo notar Pisano (1465-66)*, c. 3.

(4) *Sommaria, Partium*, vol. 3, c. 23 v.

(5) *Sommaria, Partium*, voll. 5, c. 133 v.; 6, cc. 66-77; 7, c. 74.

Cfr. SCHIAPPOLI, *Il conte cit.*, p. 20.

(6) SCHIAPPOLI *La marina cit.* (1940), pp. 42 e 51, n. 2: (1941), p. 34; *Sommaria, Partium*, vol. 12, cc. 234 v.-35.

ha notizia attraverso un processo che negli anni 1482-83 si svolgeva nel Sacro Regio Consiglio ancora per la liquidazione dei conti della gestione con i fratelli de Scozio (1). Da esso appare che dopo lo scioglimento della società — avvenuto il 16 aprile 1472 —, " ... dum prefatus dominus Anellus esset in itinere maritimo profisciendi cum Regijs galeacijs ad partes ponentis... ", i fratelli predetti gli avevano estorta una dichiarazione di pacifica quietanza, alla quale egli, " preponderans... quantum incomodi et diminucionis honoris sui contingisse si moram traxisse litigando cum dictis fratribus de competu societatis predictae ", non si era apposto. E chiedeva pertanto che delle partite rimaste in sospeso fosse reso regolare conto " at sic unusquisque sua nec aliena sorte vivat „. Della vertenza si interessava personalmente il re, il quale ne faceva sollecitare la risoluzione per mezzo del suo segretario: " Signori del Consiglio: ante partesse da Napole, per voluntà del Signor Re scripse a le S. V. una polisetta declarandoli como la voluntà de sua Maestà era che la causa che verte in quisso Sacro Consiglio tra lo magnifico misser Anello Perocio et Hieronimo de Scocio et fratelli fosse expedita fra deci di secundo fosse stato de justicia. Et poichè li arbitri electi per le parte ad vedere loro cunti non haveano mandato ad debita execucione lo decreto in ciò facto per quisso Sacro Consiglio, sua Maestà volea che in loco de dicti arbitri se eligessero dui rationali de la Summaria li quali exequessero quello haveano da fare dicti arbitri secundo la forma del dicto decreto. Et perchè secundo de presente dicto misser Anello ha scripto al Signor Re, per quisso Sacro Consiglio non è stata ancora mandata ad effecto la voluntà de sua Maestà secundo per me vi era stato notificato, per alcune frivole opposicione opposte per dicto Hieronimo et fratelli, del che sua Maestà ha pigliato ren-crescimento. Vole et comanda la Maestà sua che de continente exequate quanto per dicta mia polisa ve significai non ponendo dubio o difficultà alcuna, perchè vole sua Maestà che

(1) *Processi della Pandetta Nuovissima*, fascio 1435, fascicolo 40573.

omnino dicta causa per justicia sia terminata fra li dicti deci di. Per tanto ne aviso le S. V. le quale certifico che quando altramente se facesse al Signor Re multo rencresceria perchè questa è l'ultima sua volontà. Et a le S. V. me racomando. Troye XVIIJ^o octobris 1483. - De le S. V. lo conte de Policastro Secretarius „ (1). Non risulta per quanto tempo ebbe vita la società col re: evidentemente dovette essere di lunga durata, se ancora nel 1483, come s'è visto, il sovrano tutelava gl'interessi di lui. Nel 1475, con legname importato dai boschi di Marigliano, provvedeva allo “hedificio et acconzo „ delle regie galeazze “che de presente so' venute da ponente „ (2); nel 1477, ritornando da un viaggio “de Flandina”, presentava i conti delle spese occorse e nelle quali concorrevano, ciascuno per un terzo, il Pirozzo, il re ed i “signuri „ o “li baruni „, nella spesa complessiva di 9900 ducati (3).

Altri lavori per le navi faceva eseguire nel 1479 (4). Nel 1482, venuto a lite, per motivi privati, con Anello de Perico che era stato suo socio “tam in alumeria quam exercere inceperunt quam in omnibus alijs negocijs et mercancijs „ (5), figura unito al figlio Simon Pietro. Numerosi giudizi, svoltisi nel Sacro Regio Consiglio e dei quali si ha notizia solo per gli anni posteriori al 1485, sia per noleggio di navi come per pagamento di lettere di cambio, stanno a dimostrare la continuità della sua multiforme ed attiva partecipazione alla vita economica del Regno: nel dicembre del 1485, per l'arbitrato di Raimondo de Perets, Raffaele Lomellino, Giuliano de Mari e Briotto Spinola in una causa per noleggio, veniva condannato a pagare ad Innico de Alteda, spagnuolo, la somma di 100 ducati d'oro (6); nel

(1) *Processi della Pandetta Nuovissima*, fascio 1435, fascicolo 40573, c. 53.

(2) *Sommaria, Partium*, vol. 11, cc. 23 v.-24.

(3) *Ivi*, vol. 12, cc. 234 v.-235.

(4) *Ivi*, vol. 14, c. 220.

(5) *Processi degli Attuari Diversi*, fascio 1152, fascicolo 8.

(6) *Decreti e Sentenze del Sacro Regio Consiglio cit.*, c. 8.

gennaio successivo, in una vertenza per pagamento di lettera di cambio, il ripetuto Sacro Regio Consiglio si avvaleva del parere, tra l'altro, di Geronimo Morosini, console dei veneziani, e Stefano Negroni, console dei genovesi (1). Aveva una casa, ove forse abitava, "in platea de li Costanci iuxta bona Paradis de Scocijs", (2); altra ne acquistava nel dicembre del 1471 dall'ospedale dell'Annunziata di Napoli per il prezzo di 10 oncie di carlini "in regione platee portanove civitatis Neapolis", nel fondaco "qui dicitur de lo caputo", (3). E nel maggio del 1472 dal medesimo ospedale acquistava terreni siti in Giugliano per il prezzo di oncie 100 di carlini (4).

PUG PIETRO, catalano. Nell'aprile del 1472 "lo egregio mercante Petro Puig", ricorreva in Sommaria, perchè il doganiere di Gaeta, ove da Napoli li aveva portati, pretendeva nuovamente il pagamento dei diritti su "certa quantità de panni salimbactati", (5).

REGOLANO GIULIO, di Napoli. Era socio, nel 1466, del concittadino Giovan Bernardo Pistacchio unitamente al quale appare debitore, nell'aprile di quell'anno, in oncie 13 e tari 12 di carlini, verso i mercanti Giovanni de Riario, di Avignone, e Salmone Ambierle, di Montpellier, che avevano loro venduto 4 panni di lana di Francia (6). E nell'agosto dello stesso anno, per il costo di 38 panni, cioè "viginti octo ex eis de Francia et decem de Linguadoca diversorum colorum", erano debitori in oncie 44 e tari 8 di carlini per resta verso il mercante Berengario Carbonell, di Montpellier (7).

(1) *Decreti e Sentenze del Sacro Regio Consiglio* cc. 16-17.

(2) *Processi degli Attuari Diversi* cit., *passim*.

(3) *Protocollo notar Pisano* (1462-76), cc. 218 v.-19.

(4) *Ivi*, cc. 222-23.

(5) *Sommaria, Partium*, vol. 4, c. 5.

(6) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 102 v.

(7) *Ivi*, c. 136 v.

RESSEL PIETRO, francese. Nel gennaio del 1466 “magister Petrus Rezel calzecterus francigena”, per acquisto fatto in Napoli di 2 panni di cordellato di lana, rimaneva debitore per resta, verso Bernardo Montagnier mercante di Maiorca, in oncie 7 e tari 15 di carlini (1). Quattro panni di “cordellato de Francia”, acquistava in aprile di quell’anno da Giovanni de Riario, di Avignone, e Salomone de Ambierle, di Montpellier, per oncie 14, tari 2 e grana 16 di carlini (2); ed in maggio, a mastro Marino dell’Arnese, sarto di Sorrento dimorante in Napoli, 4 ne vendeva di Linguadoca di lana (3). Nel marzo del ripetuto anno 1466 prendeva in fitto dal monastero di S. Giovanni a Carbonara una bottega “in platea scalisie civitatis Neapolis”, col canone annuo di 2 oncie (4); nell’agosto Guglielmo Monaco, regio bombardiere, con la garanzia di Geronimo Pugazzino ed Anello Pirozzo, vendeva a Giovanni Pedis di Bruges, rappresentato dai suoi procuratori Pietro Ressel e Guglielmo Fogeto di Carcassona, 285 cantaia di allume (5).

RIARIO (DE) GIOVANNI, di Avignone. Di questo mercante francese, divenuto poi cittadino napoletano, si hanno numerosi documenti circoscritti però agli anni 1465-66. Da essi, oltre la notevole quantità di mercanzie vendute, si nota la fiducia in cui la comunità francese in Napoli lo riteneva. Il 10-10-1465 il “merzarius”, di Napoli Bartolomeo Cazacia acquistava oggetti e mercanzie attinenti al suo mestiere da “Gerardo de Scrimen de Flandena et Johanni de Riario de Avinione mercatoribus”, (6). Nel novembre, certamente per mercanzie vendutegli, Giovanni de Marco, mercante di Napoli, appariva debitore del de Riario in ducati 150 (7). Nel

(1) *Protocollo Notar Pisano* (1465-66), c. 61.

(2) *Ivi*, c. 103 v.

(3) *Ivi*, c. 115 v.

(4) *Ivi*, c. 83.

(5) *Ivi*, c. 157.

(6) *Ivi*, c. 16.

(7) *Ivi*, cc. 34 v.-35.

dicembre il mercante Stefano de Tartenis, di Montpellier, barattava in Napoli un schiavo negro con cinquanta cantaia di “sulfuris incannellati”, e Giovanni de Riario ne garentiva la perfetta sanità (1). Alcuni giorni dopo il predetto de Tartenis nominava il de Riario suo procuratore per gli affari commerciali (2). E procuratore ancora era di Berengario Carbonell, di cui riscuoteva crediti per panni di lana di “monteolino”, venduti nel marzo del 1466 (3); per il quale Carbonell riscuoteva differenze sul costo di panni di lana di Linguadoca venduti a Bartolomeo Baldovinetti di Firenze (4). A Colella de Varisio, “calzecterus”, di Napoli, nell’aprile del 1466 vendeva un panno di cordellato per il prezzo di 21 ducati di carlini (5). Almeno fin dal 1460 il de Riario era nel Regno, poichè da quell’anno era procuratore di Geronimo Vento, mercante genovese, in nome del quale ad Antonello de Campolo, vetraio di Napoli, prorogava un debito di oncie 19, tari 10 e grana 2 dovute fin dal 1459 “pro certa quantitate cinerum actarum ad conficiendum vitrum”, (6). E sempre nel 1466 vendeva ancora a Colella de Varisio, in società con Salomone de Ambierle, un panno “de cordellato de Francia”, per oncie 3 e tari 20 di carlini (7); a Francesco Ruggiero, merciaio di Napoli, solo per conto del de Riario, una partita di “coyrorum ducentorum barbaris scorum pilusorum”, (8); nel luglio per il prezzo di 20 oncie vendeva 100 cuoi pelosi di Barberia (9); 100 canne di bordato bianco a Giacomo de Luca, di Aversa (10); e bordato bianco nelle quantità di canne 103,50 e 50 vendeva a Garganello Rufolo, Santolo Pisano e Valerio Sardo di Na-

(1) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 47 v.

(2) *Ivi*, c. 50.

(3) *Ivi*, c. 84.

(4) *Ivi*, c. 102. v.

(5) *Ivi*, c. 103. v.

(6) *Ivi*, cc. 111-12.

(7) *Ivi*, c. 127 v.

(8) *Ivi*, c. 136.

(9) *Ivi*, c. 154 v.

(10) *Ivi*, c. 155.

poli, per i rispettivi costi di oncie 2, tari 9 e grana 10; oncia 1, tari 3 e grana 15 per le due ultime quantità (1). Una intera balla di bordato bianco era venduta a Nardo Monte di Capua (2). In agosto, infine, a Francesco Vespuolo di Napoli vendeva 40 dozzine di cuoi bianchi (3). Nel maggio del 1466, unitamente a Berengario Impellizer, mercante catalano, ed a Pascarello de Rosellis, aromatario di Napoli, si obbligava di pagare a Luca Giustiniano, mercante genovese, la somma che sarebbe occorsa per liberare dalla schiavitù di Tunisi un certo frate Baldassarre, dell'ordine dei certosini (4). Un documento del 1483 informa che in quell'anno il genovese Nicolò de *Jordano*, in una estrazione di grano e di lino, veniva garentito in Sommaria dal de Riario (5).

ROBERT BERNARDO, catalano. Per una lettera di cambio in ducati 241, pagati per conto di Raffaele Cimino di Iviza a Giasone Falcone mercante catalano, il Robert riceveva nel 1480 l'equivalente in sale, portato a Castellammare di Stabia con la galeazza del re padroneggiata da Luigi Soler (6).

RUSSO PETRILLO E PASCALE, di Vico. I fratelli Russo, nel maggio del 1480, ricorrevano in Sommaria perchè fossero loro confermati i privilegi dei passati re, secondo i quali erano "inmuni et exempti da omne et qualesseviglia soluzione fiscale", (8). Nel 1496, "per computa egregij viri Pascalis Rubei regij erarij civitatis Vici et Masse, et Nicolai Rubei exactoris cabelle vini in credentiam dicte civitatis Vici annorum XI.^e XII.^e indictionum proxime preteritorum", si riscontravano elementi di addebito (9).

(1) *Protocollo notar Pisano* c. 155.

(2) *Ivi*, c. 155 bis v.

(3) *Ivi*, c. 164 c.

(4) *Ivi*, c. 116.

(5) *Sommaria, Partium*, vol. 20, c. 193.

(6) *Ivi*, vol. 16, c. 84.

(8) *Sommaria, Partium*, vol. 16, c. 198 v.

(9) *Sommaria, Significatoriarum*, vol. 10, c. 68.

SASSO FRANCESCO e GIOVANNI, di Napoli. Erano fratelli, ed un giudizio sulle loro attività e facoltà economiche è dato da Salvatore Billi, mercante fiorentino, nel 1499: " Sono mercanti ricchi et richissimi secondo loro condicione et hanno tenuto et teneno fundico de panne, sete, belluti et altre mercancie in Napoli richissimo „ (1). Nell'ottobre del 1465 Giovanni, unitamente ad Antonio altro suo fratello, acquistava da Caterina de Campolo, moglie del mercante Francesco de Rosa di Napoli, una casa " in platea speciarie civitatis Neapolis „ per il prezzo di 736 ducati (2) ed ambedue i fratelli, negli anni 1478-80, erano in lite con Giovanni de Marco, di Napoli, e Geronimo Lotti, fiorentino dimorante in Napoli, per questioni di beni immobili (3). Numerosi documenti ricordano la loro attività commerciale (4), alla quale attesero per lunghi anni. Erano tra i loro creditori anche il principe di Bisignano (5) ed il conte di Fondi, del quale ultimo ci resta la seguente obbligazione: " Honoratus Gaytanus de Aragonia Comes Fundorum Regni Sicilie Logotheta et Prothonotarius etc. Confexamo per tenore della presente dovere dare ad Joanne de Saxo mercante de Napoli onze sexanta una tarì vintidui et grano uno, delli quali denari simo restati debitori al dicto Joanni per cuncto veduto de suo quaterno de panni de seta, denari et altra robba pigliata da ipso per nostri facturi de nostra voluntate per tucto tempo havimo havuto ad fare con ipso come particulamente per dicto quaterno è stato calculato et bene discusso, le quali onze sexanta una tarì vintidui et grano uno promectemo per questa al dicto Joanni per lo mese de agosto proximo da venire de la presente XIII.^a indictione darenili la mitate de ipsa quantitate, et l'altra mitate restante ad pasca proxima ad uno anno che sarrà la pasca

(1) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1682. fascicolo 10822/4, cc. 63 v.-64.

(2) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), cc. 22-24 e 163.

(3) *Processi cit.*, fascio 1682, fascicolo 10823/4.

(4) *Protocollo cit.*, cc. 129, 152 v.-53, ecc.

(5) *Archivio Sanseverino di Bisignano*, perg. n. 100.

della resurrectione de lo sequente anno XIII.^a indictione integre et senza diminutione alcuna. Et ad cautela del dicto Joanni et futura memoria ne havimo facta fare per mano de Guiglielmo nostro cancelleri subscripta de nostra mano et nizzata de nostro consueto nizo. Neapoli die XI mensis martij XIII.^e indictionis 1480. Fundorum Comes etc., (1). Per questo credito un processo si svolgeva negli anni 1501-03 nel Sacro Regio Consiglio con gli eredi del conte.

SCAGLIA BERNARDINO, di Genova. Marito di Ceccarella Barrile di Napoli, per cui divenne cittadino, e padre di Giovan Battista, che nel 1519-20 recuperava ancora in Napoli i crediti paterni (2), Bernardino svolse nel Regno una vasta e lunga attività commerciale. E' del 1476 il primo documento su "Velardino Scaglia januense", che esportava carne salata da Amalfi a Genova (3). Nel dicembre del 1478 acquistava in S. Anastasia, dal mercante napoletano Tommaso Folliero, 225 libbre di seta di Calabria al prezzo di tari 8 e grana 5 la libbra, per cui rimaneva debitore in ducati 371, tari 1 e grana 5. Nel successivo aprile 1479, a garanzia del debito, si offrivano i mercanti genovesi Cosmo Scaglia e Giacomo Gentile, quest'ultimo quale procuratore di Bernardino per conto del quale riceveva dal Folliero oncie 85 e tari 5 di carlini, per il costo di 22 panni "de brevi", di lana vendutigli dallo Scaglia (4). Nel 1480 era in lite, unitamente a Francesco Lomellino, Battista Spinola ed altri genovesi, per somme a lui dovute da Roberto Orsini (5); e nel 1484 crediti da Geronimo Sanseverino, principe di Bisignano, riscuoteva per cessione avutane da Angelo Como (6). Nel 1488 stipulava col re, in società con Briotto

(1) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1683, fascicolo 10824/3, c. 3.

(2) *Processi cit.*, fascio 1683, fascicolo 10824/5.

(3) CAMERA. *Memorie cit.*, vol. II, pp. 42-43.

(4) *Protocollo notar Pisano (1478-79)*, cc. 56-57.

(5) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1683, fascicolo 10824/5, cc. 4-7.

(6) *Archivio Sanseverino di Bisignano*, perg. n. 100.

Spinola, il *partito* per il “traffico de Barbaria „ per estrarre dal Regno ogni sorta di mercanzia ed importarne, con totale esenzione dei diritti (1). Come esperto in materia di lettere di cambio, nel dicembre del 1504 dava il suo giudizio in una vertenza tra mercanti: “Li cambij se soleno fare in tale modo, cioè quando una dicta è bona non si li domanda pigno nè pregiaria, et quando non è bona se sole dare pigno o pregiaria che lo cambio è vero cambio et che secondo la continencia de la lettera del cambio non se pote dicere che non sia cambio reale et deverse pagare iuxta la continencia de quella, acteso maxime che dice per altri tanti havuti. Et questo ha costumato et visto constumare tra mercanti de deverse nazioni tanto in Napoli quanto extra regnum da anni vinticinquo in cqua „ (2). Nel 1512 gli eredi del fu Bernardino Scaglia erano debitori verso la regia corte per il relevio “per la investitura de Ducento „ (3).

SCARPATO GIOVANNI ANDREA, di Napoli. Mercante di panni, figura in alcuni documenti degli anni 1465-66. Nel novembre del 1466, unitamente a Gaspare de Barba e Leonardo Mercadanza, napoletani, acquistava panni di lana di Lingua-doca da Francesco Lomellino e per resta dichiarava essere debitore in oncie 102, tari 2 e grana 10 (4). Nel gennaio successivo, sempre unito ai detti soci, dava in accomanda a Raimo de Ambrosio, di Gaeta, 25 panni di lana nuovi di diversi colori, equivalenti ad oncie 44 di carlini d'argento, nonchè “tantas merzarias „ per il valore di oncie 9, da portare a vendere “per mare ad terram Policastri vel alibi „, e rendere poi conto del capitale e del lucro (5). Pietro Mastrogiudice, di Sorrento, nel marzo del 1466 acquistava dallo Scarpato un panno “de Carcasone „ per tari 17 (6).

(1) *Sommaria, Partium*, voll. 29, cc. 129 v. e 218; 30, cc. 116 v. e 198.

(2) *Processi cit.*, fascio 1631, fascicolo 10643/2, c. 13 v.

(3) *Processi degli Attuari Diversi*, vol. 1235, c. 6.

(4) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 34.

(5) *Ivi*, (1465-66), cc. 62 v.-63.

(6) *Ivi*, c. 81.

SCOZIO (DE) GERONIMO, di Napoli. Di cognome originario Pugazzano, era fratello, come si è visto innanzi (alla voce *Pirozzo*), dei mercanti Paride, Gaspare e Berardino, e fu in società fino al 1473, con Anello Pirozzo. Della loro attività particolare non molti elementi ci sono pervenuti, quantunque, data la loro vistosa sostanza economica, abbiano certamente svolto un intenso commercio. Geronimo nel novembre del 1465 acquistava da Francesco Lomellino, per il prezzo di oncie 36, tari 9 e grana 4 di carlini, una partita di “pannorum viginti trium de Linguadoca de lana novorum diversorum colorum „ (1). Nel giugno del 1469 “lo nobili homo Geronimo de Scotio mercante napolitano „ barattava allume con panni, cedutigli da Giovanni Berardo, mercante catalano (2). Anche per conto dei fratelli, Geronimo acquistava, nel gennaio del 1473 ed in enfiteusi perpetua col canone annuo di ducati 14 $\frac{1}{2}$, un territorio di circa 30 moggia di proprietà dell'ospedale di S. Attanasio, incorporato in quello dell'Annunziata, e sito nelle vicinanze di Napoli, nel luogo detto “Casanico „ (3). Il fratello Gaspare, nell'agosto del 1478, perfezionava con Maddalena Musanna, vedova di Carluccio de Lando (o Alando) di Napoli, l'acquisto di alcune case a Santa Caterina, “in regione platee portanove Civitatis Neapolis „, vendute dal defunto Carluccio a Geronimo de Scozio e ne pagava il prezzo in ducati 1100 di carlini (4). Nel luglio dello stesso anno Gaspare aveva acquistato da Troilo de Gizzio, di Chieti, e dalla moglie Margaritella Severino, di Napoli, altra casa “in regione platee portus civitatis Neapolis in loco ubi dicitur Santa Agata „, per il prezzo di 50 oncie di carlini (5). Nel 1487 il ripetuto Gaspare — poichè degli altri fratelli non risultano notizie —, otteneva dalla Sommaria che fosse vietata a privati cittadini l'esecuzione di alcuni lavori “in le pertinencie de lo monte de

(1) *Protocollo notar Pisano* c. 43 v.

(2) *Sommaria, Partium*, vol. 3, c. 74.

(3) *Protocollo* cit., (1462-76), cc. 225-27.

(4) *Protocollo notar Pisano* (1478-79), cc. 7-8.

(5) *Ivi*, cc. 2 v.-3.

alume de Peczulo „ di proprietà della corte, affinchè non fossero rese impraticabili le strade “ per le quale se conduceano le prete per fare lo alume „ (1). Nel 1496 vendeva a Taddeo Spinola, mercante genovese, “ certa quantità de sulfo „ nella città di Pozzuoli (2), e nel 1498 importava in Napoli, e poi estraeva per il Regno, 560 cantaia di ferro (3).

SENA (DE) NICOLÒ, di Genova. Mercante residente in Co-senza, ove era socio del concittadino Giovan Antonio Spi-nola, vien ricordato in un documento 1496. Una quantità di cantaia 10 e rotoli 25 di “ lana insacchata et fardellata „, sequestrata in Salerno il 21 settembre in casa di Domizio de Vicarijs, veniva consegnata agli eredi del fu Fucino di Nicolò *de Senis*, in soddisfazione della somma di ducati 73 dovuti dalla corte, e successivamente acquistata da Franci-schetto Longo di Cava (5).

SISTO (DE) MICHELE, di Napoli. Negli anni 1479-80 era arrendatore della gabella o *passo* di Somma (4), e negli anni successivi anche dei diritti delle nuove imposte (6). Nel 1475, a richiesta di Anello Pirozzo e “ per usu et mo-nicione „ delle regie galeazze, aveva importato da Somma in Napoli 100 botti di vino greco (7).

SOLER GIOVANNI, catalano. Mercante di panni, era di Valenza e tenne per diversi anni l'arredamento delle gabelle e della bagliua della città di Aversa. Negli anni 1467-68 era stato capitano della terra di Marsico (8). Non si hanno documenti sulla sua attività mercantile, bensì solo notizie sull'amministrazione del suo arrendamento che ebbe inizio

(1) *Sommaria, Partium*, vol. 24, c. 69 v.

(2) *Ivi*, vol. 42, c. 23 v.

(3) *Ivi*, vol. 46, c. 121 v.

(4) *Ivi*, voll. 42, cc. 61 v.-62; 43, c. 169.

(5) *Sommaria, Significatoriarum*, vol. 5, cc. 212 v.-13.

(6) *Ivi*, vol. 6, c. 69.

(7) *Sommaria, Partium*, vol. 11, c. 78 v.

(8) *Ivi*, vol. 3, c. 73 v.

nel 1473 (1). Nell'ottobre del 1486 " Joannes Solerius catalanus ", per crediti di Francesco Coppola, veniva dichiarato debitore della corte (2).

SPINOLA BATTISTA e TERAMO, fratelli genovesi. Non pochi documenti ricordano l'attività commerciale svolta da costoro e per lunghi anni nel Regno, ed in modo precipuo da Battista che fin dal 1471 appare tra i fornitori del re per stoffe ed armature (3). Nel 1480 si interessava della confezione di carne salata da estrarre da Castellammare di Stabia per Genova (4); della stessa merce faceva acquisto il fratello Teramo in Cava nel 1485 (5). Una maggiore intensità, come s'è detto, si nota in Battista: nel 1482 estraeva tratte di grano (6) ed importava in Gallipoli "panni da Londres ,, (7), e nel 1483 estraeva seta (8). Per fornitura di mercanzie era creditore di Roberto Orsini (9) e di Geronimo Sanseverino (10). Esercitava in Brindisi l'industria del sapone, al cui incremento era molto interessato re Ferrante, come dimostra la seguente lettera: " Rex Sicilie etc. - Natale Ferrante. Nui havimo informacione che con l'artegliaria et altre cose de nostra corte tenite occupata la casa del magnifico Baptista Spinola per modo che in quella non po' fare la saponera como ha facto per lo passato. Et perchè nostra ferma intencion e che quello exercicio non se habia

(1) *Sommaria, Partium*, voll. 6, c. 171 v.; 8, cc. 44, 88, 138-39; 9, cc. 38 v., 56, 72, 171; 11, cc. 124 v.-25; 107, cc. 4, 69, 93 v.-94 e 102.

(2) *Sommaria, Significatoriarum*, vol. 7, c. 139.

(3) N, BARONE. *Le cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Archivio Storico Napoletano*, a. IX (1884), pp. 235-36.

(4) *Sommaria, Partium*, vol. 16, c. 104 v.

(5) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1694, fascicolo 10852/6, c. 52.

(6) *Sommaria, Partium*, vol. 19, c. 144.

(7) *Ivi*, vol. 18, c. 201.

(8) *Ivi*, vol. 20, c. 261.

(9) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1683, fascicolo 10824/5, cc. 4-7.

(10) *Archivio Sanseverino di Bisignano*, perg. n. 100.

da interlassare considerato lo utile che ne seque ad quessa nostra cità, havimo deliberato et cossi per la presente ve decimo et comandamo che de continente faziате levare da la casa predicta tucte cose de nostra corte adciò che dicta saponera se possa exercitare et in dicta casa se possano per dicto Baptista et per li soy facturi tenere le cennere et altre cose necessarie ad quello lavoro. Et non fate lo contrario. Datum in castello novo Neapolis XI februarij 1482. Rex Ferdinandus „ (1).

SPINOLA GIOVAN ANTONIO, di Genova. Mercante residente in Cosenza, socio del concittadino Nicolò de Sena, è ricordato in pochi documenti, dai quali appare tuttavia che il suo commercio si svolgeva quasi totalmente in Calabria. Nel giugno del 1478 lo Spinola faceva sequestrare nella dogana di Napoli 14 libbre di seta di proprietà di Gaspare Coppola per somme dovutegli (2). Nel luglio del 1483 un ordine della Sommaria consentiva che “le robbe le quale Joanne Antonio Spinola et Antonio de Sena de Genua „ avevano importate nella dogana di Napoli, potessero da questa essere estratte e portate in Calabria, senza ulteriore pagamento di diritti ma con obbligo di conferirle in fondaco regio e non in tempo di fiera (3). Nel 1485 estraeva da Amantea “carne salata„ che, condotta con barche piccole in Policastro di Principato Citra, trabalzava poi su di una nave per esportarla fuori regno (4).

STRINA FRANCESCO, di Napoli. Mercante-banchiere, del del quale si apprende che, per recuperare i suoi crediti da mercanti morosi, si serviva della potente arma della scomunica. Nel 1470 otteneva bolla contro Luigi Benintendi, mercante di Trapani, suo debitore in ducati 8 prestatigli nel

(1) Sommaria, *Partium*, vol. 18, c. 65.

(2) *Ivi*, vol. 107, c. 171 v.

(3) Sommaria, *Partium*, vol. 20, c. 79 v.

(4) *Ivi*, voll. 23, c. 93; e 25, cc. 159 v.-60.

1469 mentre nella dogana di Napoli dissequestrava mercanzie (1). Ed un simile provvedimento provocava nel successivo anno 1471 per un credito di oncia 1, tari 8 e grana 10 (2).

STROZZI FILIPPO E LORENZO, fratelli fiorentini. Una vastissima documentazione testimonia l'importanza avuta da questa casa bancaria, sia nel campo del commercio come in quello del credito. Non consente questo profilo riportare cronologicamente e gli uni gli altri elementi; basterà accennare che si dedicarono all'importazione ed all'esportazione di qualsiasi mercanzia e che coprirono i rilevanti prestiti fatti alla corte col sistema della cessione delle tratte o delle entrate. La loro presenza nel Regno è indicata dai documenti fin dal 1465, in un debito di 436 ducati che Giacomo Orsini, duca di Gravina, contraeva in quell'anno per acquisto di drappi di seta e panni di lana (3). Nel 1466, con l'assistenza arbitrale dei mercanti catalani Bernardo de Corbera e Galcerando Martino, Filippo veniva a transazione con gli eredi di Secondino Bossanino di Bruges, per un credito a lui ceduto dai mercanti fiorentini Leonardo Spinelli ed Alessandro Bardi ed ammontante a 160 oncie di carlini (4). Dal 1468 incominciano i debiti che la corte contrae per acquisti e pagamenti per mezzo del loro banco (5), per il cui rimborso sarà in seguito provveduto con le cessioni innanzi accennate e per le quali esistono infiniti documenti nelle serie superstiti dell'Archivio di Stato di Napoli (*Sommaria e Processi Antichi*). Come benemeriti della corte, goderon il favore e la protezione di re Ferrante. Nel 1478 la *Sommaria* ordinava che, nono-

(1) *Processi della Sommaria* (pand. Martullo), fascio 1, fascicolo 2.

(2) *Processi degli Attuari Diversi*, fascio 1154, fascicolo 3.

(3) *Protocollo notar Pisano* (1465-66), c. 11.

(4) *Ivi*, cc. 128-29.

(5) BARONE, *op. cit.*, pp. 219-20 e segg.

stante fossero sotto sequestro in dogana panni di Lorenzo, essi potessero essere venduti dal proprietario ed attendere la decisione del re (1). Alfonso II nel giugno del 1494 concedeva ad Alfonso Strozzi, figlio di Filippo, ed ai suoi agenti un salvacondotto per la continuazione del banco e dell'attività mercantile (2).

STROZZI GABRIELE, di Firenze, Espletava la sua attività in Puglia ove, e per rimborso di crediti e per acquisti, commerciava in granaglie almeno fin dal 1476 (3). Nel 1482 appare possessore di mandre, per cui era in lite col doganiere di Foggia per il pagamento della fida (4).

STROZZI GIOVANNI, di Firenze. Fattore e procuratore dei fratelli Strozzi e compagni per gli affari in Puglia, nel 1475 vendeva al re, per conto dei fratelli de Arcangelo di Urbino “ uno balasso con tre perle grosse, dui diamanti et uno smiraldo ligati intorno dicto balasso „ per il prezzo di 700 ducati d'oro, ed in cambio riceveva la concessione di poter estrarre l'equivalente in sale dalla Puglia (5). Nel 1480 appare essere stato in società con i predetti fratelli de Arcangelo, poichè nel successivo anno 1481 Benedetto Benincasa, loro procuratore, veniva rimborsato dal doganiere di Manfredonia in una certa somma pagata in più per *arboragio* in occasione di una estrazione di frumento (6). Nel 1488 estraeva da Trani orzo per conto di Tommaso Ginori (7), e l'anno successivo, sempre per il medesimo Ginori, estraeva anche da Trani frumento in conto di un credito di 4000

(1) *Sommaria, Partium*, vol. 107, c. 223 v.

(2) MAZZOLENI, *op. cit.*, pp. 130-31 e 291-93.

(3) *Sommaria, Partium*, voll. 14, cc. 214 v.-15; 16, c. 210;

(4) *Ivi*, vol. 19, c. 209 v.

(5) *Ivi*, vol. 12, c. 28.

(6) *Apodisse cit.*, c. 54.

(7) *Ivi*, cc. 183.

ducati (1). Nel 1478 aveva estratto, per Lorenzo e compagni, dalla Puglia tratte di grano per l'importo di 16.000 ducati (2).

TRECASTELLE GIOVANNI, di Napoli, Nel 1477 appare quale fattore di Luigi Coppola, per conto del quale acquistava panni da Giovanni Soler (3). All'epoca della tragedia del conte di Sarno era magazziniere di costui, ed in tale sua qualità gli venivano elevati addebiti (4).

(1) *Apodisse cit.*, c. 71.

(2) *Sommaria, Partium*, vol. 14, c. 231 v.

(3) *Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1682, fascicolo 10822/3, c. 25 v.

(4) *Sommaria, Significatoriarum*, vol. 7, c. 169 v.

A P P E N D I C E

PRIVILEGI INEDITI PER MERCANTI ESTERI.

1. — *Per francesi, tedeschi ed inglesi.*

Ferdinandus Dei gracia Rex Sicilie, Jerusalem et Hungarie. Nobili et egregio viro Johanni Duramonte militi francigenorum, et theotonicorum, anglicorum consuli in toto regno nostro Sicilie fideli familiari nostro dilecto gratiam nostram et bonam voluntatem. Licet in eleccione de vobis in consulem dictarum nacionum per ipsas naciones factas per serenissimum dominum Alfonsum Aragonum utriusque Sicilie etc. regem dive celebris ac gloriose memorie patrem nostrum colendissimum, et deinde per nos laudata, approbata et confirmata per verba generaliter vobis data fuerit et commissa cognicio causarum ipsarum nacionum cum salarijs et emolumentis consuetis et debitis, ut in eleccionibus et privilegijs ipsis plenius continetur, tamen si ea magis specificè declarata et specificata essent maiorem viderentur tribuere et conferre auctoritatem ac iurisdictionem. Idcirco vestri dicti Johannis Duramonte exigentibus virtutibus et meritis non solum nobis ad presens sed eciam dicto genitori nostro prestitis queve nobis prestiturum dante Deo nostro ambigimus induiti iurisdictionem vestram seu vestri consulatus iuraque et emolumenta vestra declaramus et hoc modo ampliamus videlicet: Quod vos dictus consul dictarum nacionum habeatis, et habere possitis et debeatis cognicionem omnium causarum civilium, tam inter quam contra mercatores, artesanos, et alios quoscumque gallicos seu francigenos, theotonicos seu alamagnos, anglicos eciam et scotos, qui eiusdem sunt lingue, quorum consul estis ut prefertur ex nunc in antea in toto hoc regno et in qualibet eius parte videlicet in civitate Gayete, Salerni, Castrimarisi, Lanciani, Aquile, Trani, Baruli et in alijs locis et terris ubi nundine generales ferie ac mercata singulis annis vel pluries celebrari

mercatoresque et subiecti dictarum nacionum confluere consueverunt tam civiliter quam criminaliter movendarum ex debito seu obligacione, atque contractu civili et pecuniari procedencium: quas tam primas quam revisionum iuxta ordinaciones et capitula consulatus cum favore mercatorum et artisanorum expertorum et non suspectorum consilio more mercantili summarie et de plano sola facti veritate atempta vos dictus consul seu vester locumtenens in loco vestro ordinatus audire expedire decidere et determinare publicare seu per vestri consulatus scribam et notarium per vos electum seu eligendum, de quo vivelicet uno vel duobus notarijs publicis eligendis pro vestri consulatus scribis variandisque pro libito vestro plenariam confirmare potestatem publicari facere easque debite execucioni deducere possitis valeatis et debeatis iuxta tenorem sentenciarum in vestro consulatu promulgatarum capiendo seu arrestando aut pignorando, seu capi, arrestari seu pignorari facere in personis vel bonis illos quos debitores obnoxios aut obligatos inveneritis et iudicaveritis tam per sentenciam diffinitivam quam per summariam informacionem ante litis ingressum seu in eius medio casu quo suspecti essent de fuga si requisiti pignora aut idoneam non prestiterint aut prestare recusaverint caucionem. Et si forte aliqui ex eisdem vestre iurisdiccioni et consulatui submissis in alijs quibuscumque curijs seu tribunalibus nostris seu nostrorum officialium aut in nostro Sacro Consilio pro debitis civilibus in primis vel revisionum causis, tam cum instrumentis et scripturis publicis quam sine in quibus eciam foro proprio et privilegijs renunciatum esset, et criminaliter super medietate pene vel periurio ad instanciam fisci vel partis citarentur vel citati essent, et forte super eis interrogacio facta aut lis contestata aut ad anteriora processum esset aut forte fideiussores dati forent de stando iuri in eadem seu eisdem curijs cum clausulis et renunciacionibus consuets et oportunis, vel eciam arrestacio seu capcio personarum subsequuta esset, officiales ipsi ad simplices requisitorias vestras et vestre curie licteras, conventos ipsos vobis remictere eciam si capti essent a carceribus relaxare et vestre curie nuncio seu nuncijs assignare cum ominibus actis et actitatis coram eis statim debeant omni excepcione et contradictione cessantibus, vosque seu vestri locumtenentes et nemo alius de causis ipsis primis et eciam revisionum cognoscere et determinare determinataque post secundam revisionem debite exequucioni deducere valeatis et debeatis. Et quia aliquando contigit quod aliqui vestre iurisdiccioni subiecti et iura et emolumenta vestra vobis contingentia non solverent se a vestra iurisdiccione eximere nituntur allegantes se consulem non habere vel elepcionem vestram debite et sollempniter factam non esse vel ipsos in huiusmodi elepcionem non intervenisse ad tollendum huiusmodi vel quodlibet aliud scrupulum vel obiectum elepciones ipsas de vobis factas per dictas naciones et quamlibet ipsarum laudamus, approbamus et confirmamus omnesque sollempnitatum defectus et omissiones

si qui forsitan intervenissent auctoritate nostra regia supplemus et quatenus opus est earundem nationum prescriptarum de novo constituimus, creamus et ordinamus cum eisdem seu consimilibus lucris, salarijs, obventionibus, privilegijs, prerogativis, immunitatibus et iuribus quibus alij consules catalanorum scilicet venetorum, florentinorum et aliarum nationum gaudent et fruuntur, fruique et gaudere soliti sunt et debent. Et ut facilius iura vestra exigere vestreque iurisdictioni subiectos constringere et compellere possitis ad maiorem ampliacionem eiusdem iurisdictionis vestre vobis dicto consuli concedimus et impartimur quod possitis et valeatis unum vel duos ex nostris porterijs seu alguzirijs vobis bene visos in vestrum virgarium et vestre curie nuncium eligere et acceptare qui omnes vestre iurisdictioni et consulatui subiectos ad vestri vel parcium instanciam citare, vocare et monere, ac sentencias et deliberaciones vestras exequi iuraque vestra exigere et bona eorundem apprehendere renitentes aut negligentes obnoxios et obligatos de persona in ipsorum domibus arrestare penas nomine fisci imponere carceribus nostris publicis mancipare Regentique magne curie Vicarie aut capitaneo seu alijs officialibus et custodibus carcerorum publicorum custodiendos ad vestri petitionem dare atque committere possint et valeant ipsosque captos seu capiendos ydoneis fideiussoribus dare omniaque alia et singula facere possitis et valeatis, quemadmodum consules catalanorum, venetorum, florentinorum aliarumque exterarum nationum melius consueverunt et possunt. Quodque a sentencijs vestris mature in vestro consulatu discussis ad nos vel nostrum Sacrum Consilium seu quodcumque aliud tribunal nostrum seu officialium nostrorum appellari non possit et hoc ut mercatores litibus non fatigentur nec expensis. Quodque sentencie ipse vestre debite exequuacioni deducantur per vos seu curiam vestram servabitis tamen in iudicando, decidendo et determinando eundem seu penitus consimilem ordinem quem aliarum observant consules nationum videlicet quod auditis ad plenum partibus a vobis et vestris consiliarijs per vos eligendis singulisque bene discussis et ruminatis data seu prolata per vos seu scribam curie vestre vestro nomine aliqua sententia tam diffinitiva quam interlocutoria si aliqua partium a prima vestra sententia gravatam se senserit et infra legitima tempora in capitulis consulatus distincta atque statuta legitime appellaverit debiteque prosecuta fuerit eandem appositionem admictere partesque ipsas super productis in prima causa ubi ab interlocutoria foret, in diffinitiva vero cum eisdem actis et de novo producendis audire cum alio consilio per vos eligendo ubi priores seu eorum aliqui parti seu partibus suspecti essent mature debeatis in quo quidem secundo consilio saltim duo qui priori interfuerant intervenire eorumque motiva et causas pro iustificacione sue sentencie dicere et explicare non tamen vota dare contra parcium voluntatem debeant, et partibus ipsis ad plenum auditis vestram priorem sententiam corrigere vel revocare, emendare, supplere

seu confirmare debiteque executioni dducere debeatis. Declarando quod litigantes coram vobis tam actorem quam reum ad ydonee cavendum pro sorte petita et expensis iuribus vestris tricesimarum in principio cause ante litis ingressum vel postea quancumque ad requisicionem parcium constringere valeatis et debeatis ut facilius per vos executio fieri possit. In quibus omnibus et singulis prescriptis tenore presencium de certa nostri sciencia plenariam concedimus atque conferimus potestatem et auctoritatem queque laudanda, approbanda, confirmandave fuerint in eisdem seu per nos de novo concessa et donata laudamus, approbamus, confirmamus et ratificamus ac de novo concedimus et donamus. Quocirca serenissimis et illustrissimis Ysabelle regine consorti et Alfonso de Aragonia duci Calabrie et principi Capue filio primogenito et locumtenentibus generalibus nostris nostroque Sacro Consilio, et alijs quibusvis viceregibus, gubernatoribus et locumtenentibus generalibus nostris nostrum huiusmodi declaramus intencum et voluntatem spectabilibus quoque magnificis nobilibus et egregijs viris huius regni Magistro Justiciario, Admirato, Logotheta et Protonotario, Magno Camerario et Cancellario, Presidentibus quoque in nostro Sacro Consilio et in Camera Summarie, Regenti et iudicibus Magne Curie Vicarie, capitaneo civitatis Neapolis, Vice admirato et iudicibus seu assessoribus eorundem racionalibus Camere Summarie et Sicile, iusticiarijs, capitaneis, baiulis, magistris iuratis et magistris nundinarum seu mercatorum et alijs officialibus et subditis maioribus et minoribus quacumque preheminentia et auctoritate distinctis officioque et iurisdictione fungentibus eorumque locatenentibus presentibus et futuris, collateralibus consiliarijs familiaribus et fidelibus nostris dilectis dicimus precipimus et mandamus de certa nostri sciencia et expresse sub incursu nostre indignacionis et ire penaque unciarum mille a contrafacientium bonis inremissibiliter exigenda nostroque fisco applicanda, quatenus forma presencium per vos diligenter actempta illam vobis dicto consuli nationum prescriptarum et vestro locumtenenti teneant firmiter et observent tenerique et observari faciant inviolabiliter, et si quid obscurum vel dubium esset in eisdem in vestri favorem interpretentur prestando vobis seu vestro locumtenenti quociens opus fuerit ipsosque requirendos duxeritis consilium, auxilium, presidium et favores opportunos cauti de secus agendo aut predicta differendo quanto dicti serenissimi regina coniux et filius primogenitus et locumtenentes generales nostri nobis complacere cupiunt. Ceterique predicti gratiam nostram caram habent ac preter iram et indignacionem nostram penam preappositam cui suo casu rigida non deerit exequutio cupiunt non subire. In quorum testimonium presentes fieri et magno Maiestatis nostre impendenti sigillo iussimus communiri. Datum per spectabilem et magnificum virum Honoratum Gaytanum Fundorum Triventique comitem huius regni logothetam et prothonotarium collateralem consiliarium fidelemque nobis plurimum dilectum in castro novo civitatis nostre Neapolis die XVII

mensis Januarij VIII indictionis anno a nativitate domini millesimo quadringentesimo sexagesimo primo, regnorum vero nostrorum anno quarto.

REX FERDINANDUS.

JO. PONTANUS *pro Magno Camerario.*

PASCASIUS GARLON *etc.*

Solvat tarenos XII.

Dominus rex mandavit mihi ANTONELLO DE PETRUCIJS, visis prius per Magnum Camerarium et PASCALEM GARLON.

Registrata in cancellaria penes cancellarium in registro XV.

(*Processi della Pandetta Corrente*, fasci 1640, n. 10682/1, cc. 10-11, e 1682, n. 10823/3, cc. 5-7. Tra i due testi si riscontrano lievi varianti di forma).

2. — *Per catalani.*

Ferdinandus Dei gratia Sicilie Hierusalem et Ungarie etc. Illustribus spectabilibus magnificis nobilibus et egregijs viris Magistro huius Regni Justiciario seu eius locumtenenti, ac deputatis in nostro Sacro Consilio, Presidentibusque et rationalibus Camere Summarie, Regenti insuper et iudicibus magne Curie Vicarie, viceregibus, vicemgerentibus, iusticiarijs, gubernatoribus, capitaneis et alijs omnibus et singulis officialibus et subditis nostris maioribus et minoribus quocumque nomine nuncupatis titulo auctoritate potestate et iurisdictione fungentibus, eorumque locatentibus presentibus et futuris ad quem seu quos presentes pervenerint et fuerint presentate, collateralis consiliarijs et fidelibus nostris dilectis gratiam nostram et bonam voluntatem. Expositione humiliter Maiestati nostre facta pro parte honorabilis Johannis Martines locumtenentis magnifici Philippi della Cavallaria consulis, et honorabilium mercatorum cathalanorum et aliorum iurisdictioni dicti consulis subiectorum intelleximus quod cum exponentes prenominati inter cetera privilegia et capitula per serenissimos retro principes et reges huius Regni et per nostram Maiestatem etiam concessa et confirmata maxime iurisdictionem dicti consulis concernentia fuerit et sit capitulum continens in effectu quod quando actor petit cautionem de stando iuri a reo sive convento reus ipse tenetur incontinenti pro quantitate quam actor pretendit habere cautionem ydoneam prestare de iudicio fisci, et iudicato solvendo quam si non prestiterit debet reus reponi in carceribus et in vinculis se defendere et causam ducere. Est insuper capitulum continens in effectu quod a sententia appellationis consulatus que fiet in eodem consulatu non possit ad nostram Maiestatem appellari. Et quia visum fuit nostre Maiestati recursus ab ipsa sententia haberi posse

ad eandem nostram Maiestatem, volumus et ordinamus et sic etiam nostrum Sacrum Consilium decrevit non posse a dictis sentencijs dicti consulis appellari seu haberi recursus nisi prius per dictum consulem exequutio facta fuerit prestita cautione ydonea de restituendo in casu subcumbentie per eum pro quo fiet exequutio. Est insuper etiam aliud capitulum continens quod si appellans a prima sententia consulatus appellationem ipsam in eodem consulatu infra dies triginta prosequutus non fuerit, sententia prima transit in rem iudicatam. Exposuerunt insuper predicti locumtenens et mercatores quod nonnulli iurisdictioni dicti consulis subiecti dicta capitula interpretantes per recursus ad nostram Maiestatem, seu nostrum Sacrum Consilium nituntur ea infringere, ac iurisdictionem dicti consulatus impedire et perturbare. Unde volentes ad humilem supplicationem predictorum viceconsulis et mercatorum super hijs pro ut decet providere ita ut predicta capitula que per nostram Maiestatem confirmata sunt tam super cautionis prestandis iuxta mores et consuetudines eorum et pro ut hactenus inter eos observata sunt, quam etiam super exequutionibus faciendis per dictum viceconsulem a sentencijs per eum latis ut supra firma et illesa permaneant atque serventur vobis et unicuique vestrum presentium tenore de certa nostra scientia deliberate et consulto expresse dicimus, committimus et mandamus quantenus predicta capitula et ipsorum unumquodque iuxta eorum mores et consuetudines et pro ut hactenus per eos observata sunt et observantur absque aliqua alia interpretatione, necnon et alia quecumque eorum capitula et privilegia tenentes et observantes ac teneri et observari facientes. Nullum de cetero impedimentum, molestiam aut perturbationem dicto viceconsuli et mercatoribus circa observationem eorum iuxta eorum mores et consuetudines inferatis aut inferri patiamini quo ad causas eorundem mercatorum catalanorum et ipsorum curie consulatus tamen subiectorum inter eosdem dumtaxat agitatas et de cetero agitandas. Quin ymmo sinatis et permittatis dictum viceconsulem aut alios de cetero consules et viceconsules iurisdictionem eorum iuxta formam privilegiorum et capitulorum et eorum consuetudines super ipsis cautionibus prestandis et exequutionibus faciendis ut supra libere exercere. Et pro maiori et validiori firmitate ac robore dictorum privilegiorum et capitulorum, et ne dubium aliquod circa observationem eorum insurgere possit atque omnis via interpretationis eorum de cetero auferatur, de eadem certa nostra scientia et consulto volumus, mandamus atque iubemus, ne de recursibus tam a gravaminibus quam ab interlocutorijs sentencijs per dictum viceconsulem et alios de cetero consules et viceconsules prolati et illatis ac prolandis et inferendis vos aliquatenus intromittatis vel impediatis aut aliquis vestrum se intromittat vel impediatis nisi a sentencijs diffinitivis tamen nec etiam de ipsis diffinitivis sentencijs nisi prius et ante omnia per ipsum consulem de ipsis diffinitivis sentencijs facta fuerit exequutio, data cautione per eum pro quo exequutio facta erit de re-

stituendo in casu subcumbentie cum sic predicta per vos et vestrum unumquemque fieri et observari velimus et omnino iubeamus. Volumus insuper et expresse mandamus quod presens huiusmodi privilegium comprehendat et extendatur ad causas in dicto nostro Sacro Consilio et alijs tribunalibus motas et pendentes inter eosdem mercatores catalanos et alios eorundem curie consulatus tamen subiectos solum et dumtaxat agitatas quas ad eundem viceconsulem remittimus et remitti iubemus serie cum presenti; quod etiam ad alias causas de cetero inter prefatos mercatores tamen dicte curie consulatus movendas cauti de contrario sicut gratiam nostram caram habetis iramque et indignationem nostras ac penam in eorum privilegijs contentam cupitis evitare. In cuius rey testimonium presentes nostras patentes licteras fieri fecimus magno Maiestatis nostre pendenti sigillo munitas. Datum in castro nostro novo Neapolis per magnificum virum Lucam Tozzolum romanum locumtenentem spectabilis et magnifici viri Honorati Gayetani de Aragonia Fundorum comitis loghotete et prothonotarij regni huius nostri Sicilie collateralis consiliarij et fidelis nobis plurimum dilecti die III mensis martij 1477.

REX FERDINANDUS.

EGIDIUS SARDONIL pro PASCASIO GARLON.
Solvat tarenos duos.

Dominus rex mandavit mihi ANTONELLO DE PETRUTIJS.

Registrata in cancellaria penes cancellarium in registro privilegiorum XXXXVII.

(Processi della Pandetta Corrente, fascio 1693, n. 10850/3, cc. 20-21).

3. — *Per genovesi.*

Ferdinandus Dei gratia rex Sicilie etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Quia pro bono publico subditorum nostrorum et pro nostra nostreque Curie utilitate et comodo alias ordinavimus quod omnes mercatores exteri cuiuscumque nationis existerent in hoc nostro regno negociantes et commercium tenentes tuti in illo eorum negocia agere potuissent, et cum casus occurreret contra eosdem circha consequencionem debitorum eorum nullum genus moratoriam supersessoriam quinquennalem de damnis bonis insolutum et cessionis eorum salviconductus, guidatici aut alie quecumque provisiones cum quibuscumque clausulis quantumcumque derogationis facte et quibusvis personis quantumvis benemeritis per nos aut nostros generales locatenentes et officiales quoscumque concessae non valerent, nec vim vigorem aut robur aliquod obtinerent ipsisque mercatoribus diversarum nacionum multa et varia privilegia concessimus,

que omnia nationi Januensium mercatorum in hoc nostro regno negociancium concessa esse intendimus ipsisque privilegijs, gracijs, prerogativis quas favorabilibus cuicumque nationi concessimus Januenses iam dictos uti et gaudere volumus et iubemus proinde, ac si in eisdem favorabilibus, privilegijs, gracijs et prerogativis aliarum nacionum de dictis Januensibus esset facta mencio specialis, nihilominus ad maius robor et firmitatem huiusmodi nostre voluntatis et ordinacionis, tum casus in presentiarum sic exposcat presentes expediri iuximus et iubemus. Cum itaque nuper pro parte devotorum et fidelium nostrorum Francisci Lumellini et sociorum, et aliorum mercatorum Januensium in hoc nostro regno negociancium et comercium cum nostris subditis et exteris contrahencium intelleximus quemadmodum ipsi Franciscus et socij, et alij predicti mercatores Januenses diversis rationibus et causis mercantili more contractis habere, recipere et consequi debent a diversis hominibus et personis dicti huius nostri regni, et signanter ipsi Franciscus et socij predicti a spectabili comite Venafri et Johanne Antonio de Sancto Severino, et ab heredibus quondam equitis Ursini nonnullas et diversas pecuniarum rerum et honorum quantitates pro ut in quibusdam scripturis et cautelis publicis et privatis asseritur laeius apparere quarum pecuniarum summas ab ipsis debitoribus, et presertim ab ipso prefato Johanne Antonio licet ipsum pluries creditores ipsi requisiverunt, et demum citari fecerunt, ut eisdem satisfacisset ad solvendi tempus iam elapsum esset actenus consequi non potuerunt neque possunt per moratorias supersessorias, cessionis honorum, litteras de dannis bonis insolutum, guidatica seu alterius generis privilegia per nos dictis debitoribus, et signanter dicto Johanni Antonio concessa et concessas in exponencium ipsorum dampnum, preiudicium et interesse satis grave. Supplicantes propterea ipsi Franciscus et socij, et mercatores predicti eidem Maiestati nostre, ut ipsorum indemnitati et iusticie consequucioni debite providere dignaremur. Quorum supplicacionibus, ac petitionibus tamquam iustis inclinati, volentes unicuique iusticiam ministrari, et insuper debitum erga Januenses ipsos, et presertim mercatores in specie erga Franciscum ipsum Lomellinum, quibus non parum obligamur et tenemur ob eorum devocionem in nos et statum nostrum, necnon servicia libenti promptoque animo multipliciter et oportuno tempore nobis prestita et que in futurum prestaturos speramus respectum habentes et advertentes, quia si aliter quam sic faceremus esset commercium in nostro regno prohibere et interdicere, quod in dampnum evidens publicum nostrorum subditorum cederet. Hijs denique alijsque respectibus quos exprimere non curamus mentem nostram ad hec inducentibus, ad hoc ut tucius, caucius, libencius et securius mercatores ipsi in hoc nostro regno eorum negocia et mercancias agere et facere possint et valeant. Ea illustrissimo et carissimo primogenito nostro Alfonso de Aragonia duci Calabrie et vicario generali premissa significantes, mandantes harum serie de certa nostra sciencia et gratia

speciali, ac ex nostra regia et dominica potestate legibus absoluta quibuscumque officialibus et subditis tam nostris quam quorumque baronum et utilium dominorum regni huius nostri quocumque titulo et auctoritate fungentibus et signanter Regenti et Iudicibus magne Curie Vicarie, tam presentibus quam futuris, ad quos seu quem presentes pervenerint et spectabunt. Quatenus vigore presentium ad omnem instanciam et requisicionem dictorum supplicancium, vel ipsorum legitimi procuratores citare faciant dictos prenominatos debitores et quemlibet eorum insolvidum, et alios quos ipsi supplicantes duxerint nominandos, ad comparandum coram eis, et precibus ipsis in eorum iuribus auditis, constituto de debito taliter quod sufficiat, cogant et compellant ipsos debitores et eorum quemlibet omnibus vijs, modis et remedijs oportunis, et bene visis, itaque modo aliquo satisfacionem ipsam evadere non possint, ad statim et incontinenti solvendum, et integre satisfaciendum eisdem creditoribus vel eorum legitimo procuratori omne id totum et quicquid illis deberi, eis constiterit iuxta tenorem dictarum scripturarum et cautelarum, procedendo summarie simpliciter et de plano, ac extra judicialiter sola tamen facti veritate inspecta cavillationibus frivolis, excepcionibus, subterfugijs, litteris moratorijs, dilacionibus quinquennalibus, super sedimentis de dandis bonis insolutum et cessionis eorum, guidaticis et salvis conductibus, et quibuscumque alijs provisionibus per nos aut nostros generales, locumtenentes et officiales quibusvis personis quantumvis benemeritis atque dignis et quacumque auctoritate, dignitate et potestate dominica legibus absoluta et gratia speciali cum quibusvis clausulis quantumcumque derogatorijs et non obstantibus, ac iuramentis eciam si illa vel ipsas in presentibus de verbo ad verbum inferri, aut mencione tamen speciali fieri oporteret, ac nomina et cognomina impetrancium eciam si ad instanciam maioris partis creditorum impetrata aut impetranda essent, quas et que presentibus haberi volumus et habemus pro particularitate, et de verbo ad verbum descriptis insertis et annotatis in quibus omnibus et singulis per presentes derogamus et derogatum esse volumus non obstantibus quoquo modo. Ita tamen quod quando locus cessionis bonorum negari non poterit, tamquam veneficium in corpore iuris clausum, eo casu debitorum ad huiusmodi bonorum cessionem confugere volentes, non aliter admittantur quam si cum ignominia antiquitus observata seu mencionata cessionem faciant ipsam. Et nihilominus cessione facta usque ad diurnum denarium exigantur, cassantes, revocantes et annullantes ac annullari iubentes ex nunc de certa nostra sciencia et dominica potestate ex gratia speciali omnia et quecumque guidaticia, salvos conductus, supersedimenta, moratorias supersessorias, bonorum cessiones, quinquennales dilaciones et quascumque alias provisiones sub quavis verborum forma concessa et concedenda, cum quibusvis clausulis et iuramentis, ut supra facta et factas ac concessa, et concessas quibusvis personis per nos ut supra, ac eciam ea que in formam contractus nobiscum inita et facta essent illasque et

illa nullius censi volumus roboris vel momenti contra dictos mercatores et eorum quemlibet facientes et fieri mandantes per nos, nostros officiales predictos et vestrum quemlibet ad quem spectabit rigidam et realem exequcionem contra predictas et bona dictorum debitorum et cuiuslibet ipsorum secundum formam contractuum et obligacionum litteras cambiorum, cartas comande dictas, et alias scripturas puplicas et privatas. Itaque predicti mercatores eorum debitoribus et quolibet eorum in terminis statutis eorum debita integre consequantur et habeant. Et insuper eosdem Januenses mercatores uti, frui et gaudere volumus et iubemus, ut antea dictum est, omnibus illis privilegijs, gratijs et prerogativis, quas favorabilibus cuicumque nationi et signanter nationi francorum concessimus proinde ac si in illis de dictis Januensibus esset facta mencio specialis, eaque privilegia, gratias et prerogativas, pro ut melius et favorabilius alijs quibuscumque nacionibus concessimus repetita esse volumus et concessa Januensibus memoratis, ac si de verbo ad verbum ipsa privilegia, gratie et prerogative in presenti privilegio essent expresse et specificate, et pro expressis et specificatis haberi volumus et iubemus eaque in Januensium ipsorum favorem precipimus observari, et semper impetrari. Et contrarium non faciant pro quanto gratiam nostram charam habent et penam ducatorum mille dicti officiales nostri per quemlibet cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentes fieri fecimus magno Maiestatis nostre sigillo pendenti munitas vicibus singulis post oportunam inspeccionem presentanti remansuras. Datum in castello novo nostre Neapolis per magnificum U. J. doctorem militem consiliarium nostrum dilectum Lucam Tozulum romanum locumtenentem spectabilis et magnifici viri Honorati Gayetani de Aragonia Fundorum comitis, huius regni logothete et prothonotarij collateralis consiliarij fidelis nostri plurimum dilecti die XXVIII mensis may anno a nativitate domini nostri Jesu Christi MCCCCLXXX, regnorum nostrorum anno XXIII.

REX FERDINANDUS.

JOANNES POU locumtenens magni camerarij.

PASCASIUS GARLON.

Solvat uncias duas.

Dominus rex mandavit mihi ANTONELLO DE PETRUCIJS.

Registrata in cancellaria penes cancellarium in registro Justicie XXIII.

(*Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1640, n. 10683/1, cc. 12-13).

II.

PAGAMENTI FATTI DALLA CITTÀ DI SALERNO

nel 1465 e 1466 :

1. - *Sovvenzione al principe per i diritti di adoa dovuti alla regia corte.*

“ Jo messer Antonello de Prignano principale thesaurero et commissario generale de lo illustre principe de Salerno etc. per tenore de la presente apodixa mi confesso havere receputo et manualmente havuto da Pandorfello Maffia sindaco de la città de Salerno per lo presente anno XIIIJ. e indictionis uncie vinticinco, tarì vinticinco et grana tridici sive uncie XXV, tarì XXV et grana XIIIJ quali denari sono per la ragione de la subvencione ha facta la dicta città de Salerno per lo adobo inposto a lo prefato illustre signor princepe et per cautela de lo dicto Pandorfello sindacarie nomine quo supra et chiareza de la verdate linde ho facta fare la presente apodixa per mano de Masello Guardato prencepale cancelleri et subscripta de mio proprio et solito nizo. Datum in civitate Salerni die XJ mensis decembris XIIIJ. e indictionis MCCCCLXV.

ANTONELLO DE PRIGNANO miles manu propria „

(*Apodisse della R. Camera della Sommaria, c. 28 v.*).

2. - *Pagamento della rata di agosto 1466 per tassa ordinaria.*

“ Jo messer Antonello de Prignano per tenore de la presente apodixa confesso avere receputo et manualmente havuto da Pandorfello de Maffia sindaco de la città de Salerno uncie vintisepte, tarì vintitre, grana sey et mezzo zoè uncie XXVIJ, tarì XXIIJ, grana VJ $\frac{1}{2}$ li quali denari me ave assignati per lo anno infrascripto videlicet per lo banco de Cola Pietro de Penna uncie quactordici, tarì XVIIJ, grana VJ $\frac{1}{2}$, lo resto me assignao fini a la somma ad Salerno et sono per lo pagamento de lo terco de agosto de quisto presente anno et per cauteze de la dicta Università et de lo dicto sindaco linde agio facta la presente apodixa scripta de mia propria mano et nizata de lo mio nizo proprio. Data Neapoli die IIIJ augusti XIIIJ. e indictionis anno domini MCCCCLXVJ.,.

(*Ivi, c. 28 r.*).

III.

LO SCIoglimento DELLA SOCIETÀ VETRARIA DEI FRATELLI DE BACCIS DI BOLOGNA, CON INDUSTRIE IN NAPOLI, SALERNO E NOLA (1).

(Atto per notar Nicolò Scarano, di Napoli, 5 novembre 1483)

“Die quinto mensis novembris secunde indictionis. Constitutis in nostri presentia magistro Antonio de Baccis de Bononya et magistro Julio de Baccis de Bononya fratribus ex utroque parente ut dixerunt agentibus ex una parte, et Octaviano de Baccis de Bononya fratre ex utroque parente dictorum magistri Antonij et magistri Julij ut dixit agente similiter ex parte altera. Prefate vero partes sponte assuerunt pariter coram nobis olim et ad presens se ipsas partes ad infrascriptas convencionem et concordiam voluntarie devenisse videlicet dictos magistrum Antonium et magistrum Julium dare, traddere et assignare debere eidem Octaviano cantaria septem de vitro sano, sortito et laborato dictumque Octavianum cedere, renunciare et transportare debere eisdem magistro Antonio et magistro Julio omne ius omnemque actionem sibi competens et competentem in et super hereditate paterna et materna ac avita et fraterna. Quibus omnibus sic assertis per ambas partes ipsas coram nobis ut predicatur ambe partes ipse et quilibet ipsarum volentes convencionem et concordiam predictas adimplere ipsasque realiter ad effectum ducere, sponte predicto die coram nobis prefati magister Antonius et magister Julius in solidum promiserunt et convenerunt stipulacione legitima precedente eidem Octaviano presenti dicta cantaria septem de dicto vitro sano, sortito et laborato ut supra dare, traddere et realiter assignare eidem Octaviano vel eius heredibus in hac Civitate Neapolis ad omnem ipsius Octaviani vel eius heredum et successorum requisicionem et voluntatem. Et versa vice prefatus Octavianus ex nunc ratione et causa dictarum convencionis et concordie cexit, renunciavit eisdem magistro Antonio et magistro

(1) Bolognino, deceduto qualche anno prima in Salerno per morte violenta, aveva sposato in Napoli Giustina Porcella.

Julio presentibus omne ius omnemque accionem sibi competens et competentem in et super hereditate paterna et materna ac avita et fraterna cedens, ponens etc., et constituens eos procuratores ita quod ex nunc in antea dictus Octavianus modo aliquo non poxit nec valeat aliquid petere nec consequi super dictis hereditatibus. Insuper dicti magister Antonius et magister Julius promiserunt eidem Octaviano presenti ipsum acta manum et eius heredes, successores et bona indempnem et inlesum, idempnes et inlesos ac indempna et inlesa extrahere a quibuscumque creditoribus parciem earundem quorumcumque debitorum ab actenus factorum per easdem partes sed dicti magister Antonius et magister Julius teneantur et debeant debita ipsa solvere creditoribus forte apparentibus ita quod Octavianus ipse a nexu et obligatione ipsorum debitorum totaliter sit exemptus et exclusus necnon partes ipse se ipsas ad invicem generaliter et specialiter quietarunt a totis retrohactis temporibus et usque in presentem diem de omnibus et quibuscumque factis et negocijs gestis, contractis et administratis inter se ipsas partes et signanter ratione et causa cuiusdam societatis ab olim facte inter se ipsas partes tam in hac Civitate Neapolis quam Salerni et Nole, ita quod virtute dictarum convencionis et concordie dictus Octavianus minime poxit aliquid petere de credencijs per eosdem fratres factis a totis dictis retrohactis temporibus et usque in presentem diem facientes ambe partes ipse et quelibet ipsarum sibi ipsis ad invicem presentibus de predictis omnibus et eorum singulis ac dependentibus, emergentibus, annexis et connexis ex eis finalem et generalem quitacionem per aquilianam stipulacionem cassantes etc... — Presentibus iudice Nardo Luca Cotungnyo de Neapoli ad contractus, Bernardo Steve legum studente, magistro Antonio Mercatante accimatore, Nicholao Borda de Salerno, Johanne de Palma de Neapoli et Johanne Vitulo de Neapoli „

(*Processi della Pandetta Corrente*, fascio 1619, n. 10502-7, c. 17).

IV.

ATTIVITÀ INDUSTRIALE E COMMERCIALE
DEL PRINCIPE DI SALERNO
nell' anno 1484.

(Dal "Liber Rationum Anni IJ.^e et III.^e Indictionis M^oCCCC^o
LXXXIIIIJ serenissimi domini principis Salerni Regnique Scilie Admi-
ratus", compilato da Antonio Galiziano di Diano).

c. 60. "Ragione de me Antoni de Gallitiano dohaneri de Salerno
anni prime indictionis.

Introitus pecunie.

Pone pervenuto et facto in bancha in toto presenti anno secundo
lo quaterno particolare de Matheo Carbone credenzeri substituto da
abbate Rugio computati li membri de Citara, Viteri et la acqua de la
mela, onze CIIJ, tari XXVIII, grana X.

So facti a lo piso in dicto anno secundo lo dicto quaterno de Ma-
theo, onze XV, tari IIIJ.

So facto et pervenuto da la tragula iuxta lo quaterno de lo dicto
Matheo, onze XV, tari XXVIJ, grana XIJ.....-

Nota che lo dicto anno non fo' retracto nienti de la gabella de la
seta perchè tucti quilli tali passaro de la Cava si obligaro ad omni re-
questa de dicto Antoni et de lo signore principe pagare et per certa
differentia era intro lo signore principe et lo secretario per coman-
damento de dicto signore principe fôro liberati dicti merchanti secundo
appare in lo dicto comandamento et costa ad messer Bentivoglia.

c. 61 v. ("exitus dicte pecunie,"):

"A li IIIJ Junij ad Ferravanti Troisi de la Cava et Berardino de
Lando et Geronimo Casabudi per canne XIJ de seti pegliate per mano
de lo tesaureri et mandati ad Diano a la principissa videlicet canne
IIIJ de carmosino, quactro de lionato et quactro de nigro secundo ap-
pare per una podixa facta per commissione de madonna, onze XIIJ,
tari XX... — Per compera de cantara LXXX de ferro ad tari XIJ lo
cantaro comperato in Napoli da Johan Comentato et Bernardo Peres,
onze XXXIJ....".

c. 65 v. ("Introitus,, — Salerno, gennaio 1485):

"Da Bactista delle Palme quali so per parte de pagamento de X milia tomola de grano li vendio lo signore principe in Basilicata, onze LXVJ, tari XX.

Da li Judei per la concessione de loro privilegij per mano de messer Bentivoglia, onze IJ.

Da mastro Elia Judio et compagni in alia, onze IJ, tari XV. Da Angelo et Ventura ebrei in alia per li loro privilegij, onze V, tari V.

Da mastro Elia ebreo et compagni per causa predicta, onze IJ, tari XXV.....-

c. 66. Da Nicolò Vechiecto fiorentino li quali improntao ad interesse ad una et meza per cento lo mese, onze LXXXIIJ, tari X..... -

Pervenuto per vendita de cantara XXXIIJ, rotola LXIIJ de lana gentile ad Dactola de la Scaleo, onze CIIJ, tari XX, grana XIIIJ $\frac{1}{2}$...-

Da li Strozi per ragione de tracte de thomola VIIJ milia CC extracte da Salerno et Agropoli secundo suo quaterno particolare, onze CXXVIIIJ, tari VIJ.

Da li dicti Strozi per thomola MDCXXVIIIJ dissero haverelle facti con voluntate de lo signore principe, onze XVJ, tari XX.

c. 66 v. Da li dicti Stroczi per thomola CCLXXJ ad grana VIJ $\frac{1}{2}$ lo thomolo, onze IJ, tari XJ, grana XIJ $\frac{1}{2}$.

Da li dicti Stroczi per le tracte de thomola X milia de grano de lo anno da venire ad grana VJ lo thomolo, onze C.

Da Antonio Minerva per la gabella de li grani intra regnum ad ragione de grana XVIIIJ per cento, onze VIIIJ, tari IJ, grana IJ.....-

c. 70 v. ("Exitus,, di Antonello Dardano, erario di Salerno):

Ad Bactista Pandorfino per le dote de la contessa de Arena, onze DCLXVJ, tari XX..... -

Ad Mariano et Antoni de Abitacolo de Napoli per canne CCLXXXV et palmi VIJ $\frac{1}{2}$ de tela de laudo et per canna J $\frac{1}{2}$ de canbraya, onze LIIIJ, tari X.....-

c. 71. Ad Laurencino fiorentino per robbe comparate da ipso per vestire tocta la bregata de casa quando se fece la festa de la figlia de lo Conte de Lauria et de la contessa de Arena..., onze LXXXIIIJ tari XJ...-

Ad Bactista Pandorfino per ordinatione de lo signore principe li quali denari so' stati posti in deposito per le dote de la contessa de Arena, onze CCCXXXIIJ, tari X.....-

c. 71. v. Ad Monacello de la Cava per canne XXX de londres et canne XIJ, palmi VJ de veronese et canne IJ, palmi IJ de stamecto, onze XXIIJ, tari X, grana X.

Ad Thomasi Gennora per certo panno de londres et altri panni bianchi, onze VIIIJ, tari XJ, grana X.

Ad Salvatore Stroczi per canne IJ, palmi IJ $\frac{1}{2}$ de taffetà per la vosta de messer Bentivoglia, onza J, tari XV.

Ad Francisco et Geronimo Casabuda per certa quantità de panni pigliata per uso de la casa..., onze XXXIIIIJ, tari XX.

Ad mastro Ayno per certa quantità de panni pigliata per uso de la casa..., onze XIIIJ, tari IIIJ.....-

c. 72 v. A li Stroczi per lo interesse de misi sei de ducati VJ milia DCXX, onze LXXXXJ.

Ad Dactulo de Gefuni per certo partito de lana fece messer Bentivoglia per certa quantità de panni habe per uso de la corte, onze XV, tari XX.....-

(Dipendenze della Sommaria, fascio 524).

DIRITTI DI GABELLE DOVUTI DAI MERCANTI
IN SALERNO.

1. - *dai mercanti napoletani per estrazione di caso.*

“Magnifice Vir etc. Perochè alcuni mercanti neapolitani intendeno venire ad negociare in la fera de quessa cità de Salerno che de proximo se farrà, et accadendo ad alcuni de ipsi contractare alcuna quantità de caso che se conducerrà in quessa fera ab extra regnum per conducere la dicta quantità de caso in li lochi dove se rescoteno li regij fundici et cabelle, et presertim in la cità de Napoli et dubitando che per la compera facessero de dicto caso non fossero constricti in quisso regio fundico de Salerno ad pagare lo tornese per rotolo, haveno havuto recurso ad questa Camera et supplicatonge vogliamo providere a la loro indemnitare ne in futurum siano constricti ad iteratam solutionem de dicto tornese per rotolo. Et parendo loro domanda iusta, ve facimo la presente per la quale ve dicimo et officij auctoritate qua fungimur comandamo che dandove li dicti mercanti idonea plegiaria de portareno le quantità de caso che compararanno in dicta fera et quilli discarrecareno et ponere in li regij fundici et presertim in la cità de Napoli, et portareve le lettere responsale de li officiali de dicti fundici de exoneratione dicte quantitatis casei che per chiascuno de ipsi serrà comparata et extracta da quessa fera: eo casu permectate et provedate che senza pagamento de lo dicto tornese per rotolo possano extrahere la dicta quantità de caso, perochè de quella pagarranno lo dicto dericto in li fundici dove dicto caso se venderrà ad miguto, fando de tucto particolare notamento, secundo specta ad vostro officio. Et de ciò non fate el contrario. Datum etc. die XI Septembris 1487.

JULIUS DE SCORCIATIS *locumtenens.*

(Sommaria, *Partium*, vol. 27, c. 106 v.).

2. - *dai mercanti privilegiati (di Messina, Amantea, ecc.).*

Magnifice Vir etc. Per parte de la Università et huomini de quessa Cità de Salerno noe è stato exposto como per missanisi, mantioti et altri privilegiati quali portano grani et altre mercantie ad vendere in dicta Cità non se intende pagare la rasone de le sei grana per unzia

et altre cabelle debiti per dicti grani et altre mercantie quale spectano et pertengheno a dicta Università et non a la regia Corte, sub pretextu de loro privilegij quali hanno de dicta immunità per totum regnum, supplicandoce per questo providamo a la loro indempnità. Et però che è stato per questa Camera clarito et determinato che tale immunità non se extende a le rasune et cabelle spectanteno a dicta Università, ve facimo perciò la presente per la quale ve decimo et ordinamo che al recevoir de epsa debiati providere che tanto dicti missanisi quanto mantioti et altri privilegiati quali porteranno grani et altre mercantie ad vendere in quessa Cità habiano de pagare dicta rasone de sei grana per onzia et altre cabelle spectanteno et pertenenteno a dicta Università..., perchè como è dicto dicta loro immunità et franchitia se intende de li diricti et rasune spectanteno a la regia Corte et non a dicta Università. Datum in Camera Summarie Vo februarij 1498.

CEGAR PIGNATELLUS *locumtenens.*

(Sommaria, *Partium*, vol. 45, c. 34 v.).

VI.

GRANO IMPORTATO NEL DUCATO DI AMALFI

nel 1462.

(Dal "Processus summarie assumptus in racione Pauli de Cuncto de Amalfia (1) super recollezione carleni unius pro quolibet thumulo grani perventi et missi in ducatu Amalfie in anno X.^e Indictionis MCCCCLXIJ").

"Et primo apparet recepisse in diversis vicibus et diebus de grano misso cum certis navibus in dicto ducatu Amalfie in dicto anno X.^e Indictionis et XJ.^e Indictionis ad racionem de carleno uno pro quolibet thumulo, pro tumbulis viginti milia quatringsentis duobus quarta una et media pro quibus recepit ad supradictam racionem ducatos duos mille quatragsinta quinque tarenum unum et granos tria.....-

Dubia notata in racione Pauli de Cuncto de Amalfia, Reginalis Commissarij ad recolligendum carlenum unum pro quolibet thumulo grani in dicto ducatu tam de grano reperto in dictu ducatu quam de grano venturo ibidem et in Civitate Cave et eius pertinencijs.....-

Item quia ponit exoneratum fuisse de caravella Johannis Catalani in Terra Maiori de grano Sicilie thumuti MDCCCCLX ex salmis CCCC ad mensuram Sicilie...-

Et similiter ponit exoneratum fuisse ibidem de navi Magistri Bernardi de grano Sicilie salme CCXXXJ, quos asserit fuisse ad mensuram Maioris thumulos 2 milia DCCCCLXXXVIJ quarte IJ.....-

Et quia ponit exoneratum fuisse ibidem de navilio Thomei de Angelo de Liparo de grano ad mensuram Sicilie salme LXXXXIIIIJ qui sunt ad mensuram Maioris thumuli CCCCLVIJ...

Et quia ponit exoneratum fuisse de barcuso Nicolai Bove de Liparo

(1) Nel 1479 re Ferrante nominava Paolo de Cunto di Amalfi credenziere del commissario di Principato Citra e Basilicata. "Commissario — scriveva dal castello di Aversa il 27 agosto di quell'anno — Nui havimo ordenato credenzero ad presso de vui, como per tenore de la presente ordinamo, lo nobile et dilecto nostro Paulo de Cunto de Amalfie... (Percettori cit., fascio 20, fascicolo 2 bis, c. 77).

ibidem de grano ad mensuram Sicilie salme CXX qui sunt ad mensuram Maiori thumuli DLXX.....-

Quia ponit fuisse exoneratum in dicta Terra Maiori de sagectia Luchini de Bandino de Maioro de grano Sicilie salme C qui faciunt ad mensuram Maioris thumuli CCCCLXXV.....-

Quia ponit fuisse exoneratum ibidem de quodam barcuso Jacobi de Monteleonis de Liparo de grano Sicilie exonerato ibidem salme XL. Et de caravella Jaimi de Messina salme CCCL. Et de portata marenariorum de grano thumuli CVIIIJ qui faciunt ad mensuram Maiori thumuli MDCCCCLXJ $\frac{1}{2}$...-

Et similiter ponit exoneratum fuisse de navi Boninato de Galloppo de grano Sicilie exonerato ibidem salme CCL qui sunt ad mensuram Maiori thumuli MCCCCL...-

Et similiter ponit exoneratum fuisse de caravella Fortungri de Placencia in Amalfia salme CLX grani Sicilie qui sunt ad mensuram Amalfie thumuli DCCLX. Et de portatis marinariorum salme VJ qui sunt thumuli XXVIIJ...-

Et quia ponit exoneratum de sagectia Johannis Santiglia de Messana in Maioro de grano siculo salme CLXV qui sunt ad mensuram Maiori thumuli DCCLXXXIIJ $\frac{1}{2}$...-

Et quia ponit exoneratum de navi Petrucij de Boneo de Boscaglia de grano siculo in Maioro ad mensuram grossam salme CCCX qui faciunt ad mensuram Maiori thumuli MDCCV...-

Et similiter ponit exoneratum fuisse de retrospectiva navi de grano siculo ad mensuram grossam salme XXIIIJ qui faciunt ad mensuram Maiori thumuli CXXXIIIJ et quarte VJ. Et similiter ponit exoneratum fuisse de grano Indici Buscaini scribe dicte navis de dicto grano salme XL que sunt thumuli CCXX...-

Et quia ponit in suo libro fuisse exoneratum cum dicta navi de grano salme IJ quos asserit fuisse de Calafato dicte navis quod granum portavit Neapolim et nihil solvit pro dicto iure unius carleni pro quolibet thumulo...-

Item quia poni Johanne Carateute de Liparo exportasse de grano Sicilie cum uno barcuso tomola decessecte...-

Et similiter de tomola CLXX portatis per Johanne de Pascale de Riparo exonerati in Maiuri...-

Quia poni fuisset exonerata cum barcuso Nicolai Bove de grano Sicilie mesure C ad mensuram Catanie qui sunt ad mensuram Maiori thumola DLXXXX...-

Et similiter Pietre Cepolla de Liparo exoneravit Maiuri de grano Catanie ad mensuram Maiori thumola milli...-

Et similiter poni dictus Pietri Cepolla portasse de grano Catanie cum barcuso Juliani Cutilli de Lipare sarme LXX qui sunt ad mensuram Maiori thumola CCCCXX...-

Quia poni fuisset oneratum cum navi Johanni de Lillo de Mazara de grano thumola DCLXVIIIJ ad mensuram Amalfie...-

Et similiter poni fuisset oneratum cum navi Alfonsi de Castro de Sicilia de grano thomola MCMXXVIIJ ad mensuram Amarfie...

Et similiter poni fuisse oneratum cum uno navilio de ienuisi et una saectia de Puzulo que oneraverunt in Curvito et scarricaro d'Amarfe ad Maiure de grano thomola MCCXVIIIJ...-

Et quia ponit Bartumuzo Longo portasse de provincia principatus ad civitatem Cave de grano thomola XXVIIJ...-

(Dipendenze della Sommaria, fascio 562).

VII.

L' ARRENDAMENTO DELLE CARTIERE DI SARNO nel 1488.

(Dai capitoli e patti conclusi tra il re e mastro Giacomo di Bartolomeo, di Camerino, il 19 maggio 1488).

“... In primis lo dicto mastro Jacobo loca et conduce sive arrenda da la predicta Maestà tucte doe le case de le cartere de la dicta Cità de Sarno con le acque che de presente ce sono con tucti hedificij spectanteno a le dicte cartere per anni dece incommenzando da lo primo de septembre de lo futuro anno VIJ.^e indictionis in antea et promecte ipso mastro Jacovo pagare omne anno per extaglio de dicte cartere durante lo dicto tempo de dece anni ducati 36 per anno ad tarì cinque per ducato da pagaresse lo dicto extaglio per ipso mastro Jacobo a la regia Corte o altro che per epsa serrà ordinato in tre paghe videlicet omne quactro misi la terza parte.

Item acteso che in le dicte cartere fino al presente è stata lavorata carta de straza lo dicto mastro Jacobo promecte lavorare et fare lavorare in epsa cartere carta bona necta et mercantile da scribere videlicet: carta reale, bastarda, cancellaresa et de tucte altre rasones che li serrà demandate, et ad soy spese vole construyere et refare le rote, pile et altri hedificij che sono necessarie in la constroccione de dicte cartere de le sorte predictes a suo modo. Ita tamen che la regia Corte supra la dicta spesa habia da deputare uno credenzero che ne fazia particolare notamento, et per quello che monterà la dicta spesa sia facta bona al dicto mastro Jacobo in la rata del dicto extaglio et li sia excomputato infra lo tempo de dicti dece anni per la rata li toccarà omne anno.

Item actum est inter dictas partes che succedenno moria o vero guerra tanto in la Cità de Sarno como in la Cità de Napoli durante lo dicto tempo quod absit in modo che li fosse impedimento, et per tale causa non se potesse praticare et lavorare per la causa predicta li sia facto lo debito excunto ad ipso arrendatore dandonde però noticia ad epsa Regia Camera „...-

(Dipendenze della Sommaria, fascio 562: Erario di Sarno, a. 1491, c. 81).

VIII.

GLI ARRENDATORI DELLE INDUSTRIE SARNENSI
nel 1491.

Erario salutem. Novamento ò recepta lettera de la regia Camera de la Sumaria ad me directe del tenore sequente: Magnifice vir fidelis regie amiceque noster carissime salutem. Per parte de li infrascripti homini de quessa Cità de Sarno è stato donato memoriale a la Maestà del Signor re ad questa Camera remisso per lo quale soplicano soa Maestà se digne concedere dilacione di uno anno et mezo ad pagare certi debiti a li quali sono tenuti a la Regia Corte per resto del prezo de li infrascripti arrendamenti per loro facti delle infrascripte intrate de dicta cità de Sarno atento loro povertà, et che perdero in dicti arrendamenti et soa Maestà è stata contenta che se le habia da concedere dicta dilacione de decedocto misì cum hoc che habiano da donare idonea et sufficiente prezaria de pagareno dicta quantità per loro debita omne sei misì la terza parte. Per tanto ve facimo la presente per la quale ve dicimo et ordinamo che al recepere de epsa donandove ipsi exponenti idonea et sufficiente prezaria de pagarve per parte de la Regia Corte tucta la quantità de denari per loro debita per causa de dicti arrendamenti in lo termene de decedocto misì, zoè omne sei misì la terza parte incomenzando de la data de la presente lettera avante le debiate aspectare per lo dicto tempo de dicti decedocto misì al quale tempo secundo è dicto cioè da sei in sei misì ve farrite pagare dicta rata contingente per parte de la Regia Corte et ne farrite introyto particolare et claro ad quella adeo che infine de li decedocto misì la Regia Corte venga ad essere da loro integramente satisfacta de tucta la quantità predicta per loro debita. Datum in eadem Camera XXII mensis decembris 1491. Julius de Scorciatis locumtenens. Franciscus Coronatus pro magistro actorum.

Nomina ipsorum Arrendatorum sunt infra videlicet :

SALVATOR DE MANSO arrendator molendinorum	focis	duc. 307. — 10
FRANCISCUS DE ODIERNO arrendator molendinorum	palazij	„ 93. — —
PAULUS DE BARBARELLA arrendator platee		„ 227. 4. —

Magister ANTONELLUS DE VERSAGLIA arrendator
balcherie duc. 126. 4. 15
Magister JACOBUS DE CAMARINO arrendator
Carterie „ 36. — —

In licterarum partium XXXXV. A tergo vero: Magnifico viro Jacobo Serra regio perceptori introytum civitatis Sarni etc. amico nostro carissimo, Regni Sicilie Magnus Cameravius etc.

Per tanto ve dico et ordeno debiati sequire et fare quanto in le preincerte lictere de la Camera me se ordena et comanda, Datum in la Cerignola die VJ^o Januarij 1492.

Al comando vostro
JACOVO SERRA.

(*Dipendenze della Sommaria, fascio 562: Erario di Sarno, a. 1491, c. 11).*)

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Abate Ambrogio, mercante napoletano, p. 84.
- Abate Andrea, banchiere napoletano, pp. 53, 76, 84, 85, 91.
- Abignente Mariano di Sarno, p. 23.
- Abitacolo (de) Antonio, mercante napoletano, p. 155.
- Abitacolo (de) Mariano, id., p. 155.
- Abruzzo Citra, p. 101.
- Abundo di Diano, p. 42.
- Acerni*, fuochi, p. 45.
- Acheri Cristofaro, mercante genovese, p. 33.
- Acheri Michele, id., p. 33.
- Acquamela, pp. 23-24.
- Addosio (d') G. B., p. 102.
- Adinolfi G. A., p. 95.
- Afelto (de) Gerouimo, mercante napoletano, pp. 63, 64, 68, 69, 70, 71, 78, 82, 84, 86.
- Afflitto (d') Gabriele, mercante di Castellammare di Stabia, pp. 22, 61, 75, 91, 106.
- Afflitto (d') Michele, tesoriere generale, pp. 93, 120.
- Afflitto (d') Nardo Antonio, mercante di Castellammare di Stabia, pp. 22, 91.
- Agerula*, fuochi, p. 45.
- Aghiglio Guglielmo, pp. 116.
- Agropoli, pp. 25, 28, 32, 98, 155.
- Agropuli*, fuochi, p. 43.
- Aita (de) Pietro, mercante di Tramonti, p. 81.
- Albanella*, fuochi, p. 41.
- Albanella, p. 43.
- Alborea (de) Filippello, mercante di Gaeta, p. 92.
- Alborea (de) Francesco, id., p. 64.
- Alborea (de) Giacomo, id., p. 92.
- Alborea (de) Raimo, id., p. 92.
- Alborea (de) Taddeo, pp. 64, 86, 92-93.
- Alcagnisio Bernardo, mercante di Valenza, p. 17.
- Alessandria d' Egitto, pp. 29, 93, 94, 114.
- Alessandro (de) Giacobuccio, commissario regio, p. 13.
- Alfanum*, fuochi, p. 41.
- Alibert (de) Caterina, di Barcellona, p. 97.
- Alife, conte, vedi *Diaz Garlon*.
- Almano (de) Manuele, mercante genovese, pp. 53, 61, 66, 75, 76, 81, 82, 93-95.
- Altavilla*, fuochi, p. 41.
- Alteda, (de) Innico, spagnuolo, p. 124.
- Amalfi, pp. 21, 22, 28, 32, 45, 91, 118, 130, 159, 160, 161.
- Amalfia*, fuochi, p. 45.
- Amantea, pp. 135, 157.
- Amat Pietro, mercante catalano, pp. 64, 65.
- Ambierle Salomone, mercante di Montpellier, pp. 125, 126, 127.
- Ambrosio (de) Raimo, mercante di Gaeta, p. 131.
- Amelli A. M., p. 120.
- Amerosa (de) Antonio, mercante di Rocca Mondragone, p. 69.

- Amerosa (de) Nardo, mercante di Rocca Mondragone, pp. 63, 68, 69.
Amodio, banchiere ebreo, p. 32.
Angelo, ebreo, p. 155.
Angelo (de) Giacomo, cristiano novello, p. 35.
Angelo di Salerno, banchiere ebreo, p. 33.
Angelo (de) Tomeo di Lipari, padrone di nave, p. 159.
Angria, fuochi, p. 45.
Anna (de) Liberato, mercante di Cava, pp. 85, 95-96.
Ansaio (de) Pressano, mercante di Amantea, p. 78.
Ansoio Nicolò, id., p. 66.
Antonazzo, maestro di scuola in Salerno, p. 31.
Apenna (de) Cola Pietro, banchiere napoletano, pp. 102, 151.
Apuzzo (d') Bernardino, mercante napoletano, pp. 76, 96.
Apuzzo (d') Nicolò Francesco, mercante di Castellammare di Stabia, pp. 81, 96-97, 107.
Apuzzo (d') Nicolò Mazzeo, id., p. 67.
Apuzzo (d') Pietro, mercante napoletano, p. 64.
Aquara, p. 25.
Aquara, fuochi, p. 40.
Aquila, p. 141.
Aragona (d') Alfonso I, re, pp. 8, 12, 13, 15, 16, 105, 112.
Aragona (d') Alfonso II, duca di Calabria, pp. 100, 103, 144, 148; re, pp. 102, 137.
Aragona (d') Ferdinando il Cattolico, re, p. 34.
Aragona (d') Ferrante I, re, pp. 7, 9, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 25, 26, 38, 52, 54, 55, 91, 93, 95, 100, 101, 108, 114, 115, 120, 121, 122, 184, 136, 159.
Aragona (d') Isabella, regina, p. 144.
Arcangelo (de), mercanti di Urbino, p. 137.
Arcuccio Nardo, cuoiaio napoletano, pp. 113, 117.
Arena, contessa, pp. 112, 155.
Arnese (dell') Marino, sarto di Sorrento, p. 126.
Aron, ebreo, p. 30.
Artuso di Bracigliano, p. 42.
Atena, p. 42.
Athani, fuochi, p. 43.
Atrano, fuochi, p. 45.
Aulecta, fuochi, p. 46.
Auletta (de) Battista, mercante napoletano, p. 65.
Avanzo (de) Cola, mercante di Gaeta, p. 113.
Aversa, pp. 9, 97, 120, 133.
Avigno (de) Giovanni, mercante catalano, pp. 61, 66.
Avitabile (de) Agostino, mercante napoletano, pp. 60, 75, 77.
Avitabile (de) Berardino, id., p. 24.
Avitabile (de) Daniele, id., p. 87.
Avitabile (de) Giovanni, id., p. 69.
Avitabile (de) Luca, id., p. 24.
Avitabile (de) Raffaele, id., p. 113.
Azarello Andrea, mercante di Messina, p. 122.

Baccis (de) Antonio, vetraio, pp. 152-53.
Baccis (de) Bolognino, id., pp. 25, 152.
Baccis (de) Giulio, id., 152-53.
Baccis (de) Ottaviano, id., pp. 152-53.
Badachino (de) Salvatore, mercante di Amantea, pp. 65-66, 75.
Balba, fuochi, p. 46.
Balbanum, fuochi p. 42.
Balcani, p. 18.
Balcher Nicolò, mercante francese, p. 73.

- Baldese Angelo, mercante fiorentino, p. 109.
- Baldese Giovanni, id., p. 109.
- Baldovinetti Bartolomeo, id., p. 127.
- Bandini Giovanni, id., p. 113.
- Bandino (de) Luchino di Maiori, padrone di *sagectia*, p. 160.
- Barba (de) Gaspare, mercante napoletano, p. 131.
- Barbarella (de) Paolo, arrendatore della *piazza* di Sarno, p. 164.
- Barbareto (de) Giuliano, notaro di Salerno, pp. 25, 31.
- Barbarico Giosia, mercante di S. Cipriano di Salerno, p. 79.
- Barberia, commercio, pp. 12, 28, 99, 131.
- Barberia, cuoio, pp. 113, 117, 127.
- Barcellona, p. 54.
- Barcellona, panni, pp. 54, 60, 61, 67, 71, 72.
- Bardaro Francesco, mercante di Aversa, pp. 64, 67, 97.
- Bardi Alessandro, mercante fiorentino, p. 136.
- Bardi (de) Nicolò, id., pp. 67, 68, 72, 82, 85, 86,
- Barletta, pp. 70, 141.
- Barnaba (de) Matteo, mercante di Aversa, pp. 63, 67.
- Baronat Umberto, mercante francese, pp. 53, 69, 70, 71, 97-98, 102.
- Baroncelli, società, p. 109.
- Barone Bernardo, mercante fiorentino, p. 86.
- Barone N., p. 134.
- Barrile Ceccarella di Napoli, p. 130.
- Bartoli Filippo, mercante fiorentino, p. 24.
- Bartolomeo (di) Giacomo di Camerino, arrendatore delle cartiere di Sarno, p. 162.
- Basignana (de) Giovanni, mercante di Castellammare di Stabia, p. 61.
- Basilicata, pp. 118, 120, 155.
- Bellosguardo*, fuochi, p. 41.
- Benet Michele, mercante catalano, p. 55.
- Benet Luigi, id., pp. 64, 65.
- Benevento, pp. 9, 54.
- Benevento (de) Guglielmo, banchiere ebreo, p. 81.
- Benincasa Benedetto, mercante fiorentino, p. 137.
- Benintendi Luigi, mercante di Trapani, p. 135.
- Berardo Giovanni, mercante catalano, p. 132.
- Bernardo, padrone di nave, p. 159.
- Berneri (de) Paolo, mercante di S. Cipriano di Salerno, p. 80.
- Bernier Pietro, mercante francese, pp. 105, 106.
- Bianchini L., p. 10.
- Billi Salvatore, mercante fiorentino, pp. 62, 63, 68, 80, 82, 83, 129.
- Bisceglie, p. 14.
- Bisignano, principe, pp. 22, 103, 114, 129, 130.
- Bisillitto (de) Antonello, giudice a contratti, p. 75.
- Bitardo Pietro, mercante di Nizza, pp. 64, 98.
- Blasco (de) Giovan Andrea, mercante di Taverna di Cosenza, p. 68.
- Bonabitaculum*, fuochi, p. 40.
- Bonconte Bartolomeo, mercante pisano, p. 120.
- Boneo (de) Petruccio di Biscaglia, padrone di nave, p. 160.
- Bonfiglio Giovanni, mercante di Gaeta, p. 71.
- Bonis (de) Michele, mercante napoletano, pp. 62, 65, 77, 80, 85.
- Bonis (de) Minichello, id., p. 62.
- Bonomo (de) Jsac, banchiere ebreo, p. 31.
- Borda Nicolò di Salerno, p. 153.
- Borsi Geronimo, mercante fiorentino, pp. 83, 86.

- Boscaino Indaco, scrivano di nave, p. 160.
- Boscarle Martino, mercante francese, p. 65.
- Boschum*, fuochi, p. 44.
- Bossanino Secondino, mercante di Bruges, p. 136.
- Bottino Gabriele, mercante napoletano, p. 107.
- Bottino Michele, id., p. 103.
- Bottino Giovan Domenico, pp. 84, 89.
- Bottino Pascarello, cuoiaio di Aversa, p. 99.
- Bottino Pietro, mercante napoletano, pp. 60, 62, 98.
- Bove Nicolò di Lipari, padrone di *barcuso*, p. 159, 160.
- Bourges*, panni, pp. 54, 81, 116.
- Bozavotra Giovanni, mercante di Vico Equense, pp. 62, 73, 75, 78, 99.
- Brach Giovanni, mercante teutonico, p. 70.
- Brancaccio Marino, fattore di re Ferrante, p. 53.
- Brancaleone Carlo, mercante napoletano, p. 68.
- Briciglianum*, fuochi, p. 42.
- Brienza, p. 41.
- Brignone (de) Onorato, mercante di Montpellier, p. 113.
- Brindisi, p. 134.
- Brunellini Enrico, mercante teutonico, p. 102.
- Brunetti M., p. 51.
- Buccino, p. 42.
- Burgentia*, fuochi, p. 42.
- Burgese Simone, mercante di Montpellier, p. 97.
- Cacace Delettuso, mercante di Castellammare di Stabia, pp. 70, 106.
- Cafaro Benedetto, mercante di Cava, pp. 72, 80, 82.
- Caiazzo, conte (vedi anche *Sanseverino Roberto*), p. 41.
- Calabria, pp. 15, 22, 112, 135.
- Calabria, duca (vedi anche *d' Aragona Alfonso*), pp. 30, 103, 112, 144.
- Calabria, seta, pp. 26, 54, 83, 84, 98, 101, 107, 130.
- Calabriculum*, fuochi, p. 45.
- Calataiut Giacomo, consigliere di re Ferrante, pp. 16, 93, 114.
- Callar Gabriele, mercante catalano, p. 60.
- Calvo Merchiorre, mercante genovese, p. 119.
- Camera M., p. 21.
- Camerino (de) Giacomo, arrendatore delle cartiere di Sarno, p. 164.
- Camerota*, fuochi, p. 40.
- Campanea*, fuochi, p. 46.
- Campani Giovanni, mercante di Tropea, pp. 71, 76, 77, 92.
- Campoli, p. 10.
- Campolo (de) Antonello, vetraio napoletano, p. 127.
- Campolo (de) Caterina di Napoli, p. 129.
- Campolo (de) Luigi, mercante napoletano, p. 76.
- Campora*, fuochi, p. 41.
- Camporodone Bartolomeo, mercante catalano, p. 53, 60, 63, 67, 71, 72, 86, 99-100.
- Canale (de) Conte, mercante di Cava, p. 81.
- Candia, p. 12.
- Canzano Cola, p. 115.
- Canzano Giovannello, p. 115.
- Caorso Pietro, mercante genovese, pp. 68, 81.
- Capaccio, conte, p. 28.
- Capasso Antonio, mercante napoletano, pp. 83, 84.
- Capasso Luigi, sostituto commissario di Principato Citra, pp. 30, 53.
- Capitanata, p. 122.
- Capmany (de) A., p. 54.

- Cappella, nave regia, p. 28.
Caprum, fuochi, p. 47.
Capua, p. 9.
Capua (de) Colantonio, luogotenente della Sommaria, p. 8.
Caputacium, fuochi, p. 40.
Caputo Luigi, mercante di Amantea, p. 66.
Caput Sileris, fuochi, p. 46.
Carbone Matteo, sostituto credenziere di Cetara, Vietri ed Acquameia, p. 154.
Carbonell Berengario, mercante di Montpellier, pp. 112, 125, 127.
Carcassona, panni, p. 131.
Carciullo Aron, banchiere ebreo, p. 33.
Cardone Nicolò, mercante di Piedimonte, p. 81.
Carello Giovanni, mercante di Gaeta, p. 113.
Caris (de) Giovanni, mercante veneziano, pp. 118-19.
Carlo VIII, re, p. 101.
Carnago (de) Bernardino, mercante milanese, pp. 76, 100-01.
Carnago (de) Giovan Pietro, id., p. 100.
Carnesecca Alessandro, mercante fiorentino, pp. 62, 63.
Caro (de) V., p. 24.
Carotenuto Giovanni di Lipari, padrone di *barcuso*, p. 160.
Carratello Francesco, mercante di Amantea, p. 75.
Carratello Giovanni, id., p. 75.
Carriola Vincenzo, mercante catalano, pp. 98, 116, 121.
Carucci C., pp. 23, 51.
Casaburi Francesco, mercante di Cava, pp. 27, 72, 101, 155.
Casaburi Geronimo, id., pp. 27, 101, 110, 154, 155.
Casaburi Tommaso di Cava, commissario per la seta, pp. 26-27.
Casale novum, fuochi, p. 40.
Casanova Pietro, mercante napoletano, pp. 65, 79.
Casella, fuochi, p. 40.
Cassandro G. I., p. 16.
Cassavergara Alessandro, procuratore dell'Annunziata di Napoli, p. 101.
Cassavergara Antonello, governatore dell'Annunziata di Napoli, p. 101.
Cassavergara Fabiano, mercante napoletano, pp. 60, 61, 62, 75, 81, 83, 85, 101-02.
Cassavergara Raimondo, id., pp. 60, 61, 62, 75, 81, 83, 85, 101-02.
Cassio (del) Francesco, mercante fiorentino, p. 98.
Castellammare di Stabia, pp. 28, 33, 34, 35, 91, 96, 106, 111, 115, 116, 128, 134, 141.
Castellammare al Volturno, pp. 55, 74.
Castello Francesco, mercante napoletano, pp. 61, 65, 66, 75, 76, 77, 79, 82.
Castellucia, fuochi, p. 40.
Castelluccia, p. 34.
Castellucium prope Camerotum, fuochi, p. 41.
Castiglione (de) Ambrogio, mercante genovese, p. 114.
Castro (de) Alfonso, padrone di nave, p. 161.
Castrum Abbatris, fuochi, p. 43.
Castrum maris de Bruca, fuochi, p. 47.
Castrum maris de Stabia, fuochi, p. 47.
Castrum novum, fuochi, p. 42.
Castrum novum ducis Esculi, fuochi, p. 44.
Catalano Giovanni, padrone di caravella, p. 159.
Catalano Giulio, calzaiolo napoletano, p. 73.
Catalogna, panni, pp. 54, 60, 106.
Catania, p. 160.

- Catania (de) Francesco, mercante napoletano, p. 61.
Cataponte Marino di Venezia, maestro dell'arte della seta, pp. 9, 10.
Catona, fuochi, p. 47.
Cava, pp. 22, 23, 27, 34, 36, 38, 55, 96, 111, 134, 154, 159, 161.
Cava, fuochi, p. 40.
Cava (della) Mattia, esattore dei crediti degli ebrei, p. 36.
Cava (de) Monacello, p. 155.
Cavallaria (della) Filippo, console dei catalani, p. 145.
Cayanum, fuochi, p. 46.
Cazacia Bartolomeo, merciaio napoletano, p. 126.
Celestrino Antonello, mercante di Benevento, p. 86.
Cella (de) Ambrogio, mercante genovese, pp. 82, 87.
Cella (de) Geronimo, id., pp. 66, 67, 72, 73, 82, 86, 87.
Cepolla Pietro di Lipari, p. 160.
Cesarano Troiano, mercante di Tramonti, p. 79.
Cesare (de) Ornato, mercante di Castellammare di Stabia, p. 69.
Chiaione Carlo, mercante napoletano, pp. 78, 79.
Chiusano (de) Sebastiano, tintore cremonese, p. 22.
Cicalese Napoleone, notaio di Salerno, p. 25.
Cilento, pp. 24, 25, 41, 42.
Cilentum, fuochi, p. 43.
Cimino Clemente, mercante napoletano, pp. 81, 85.
Cimmino Raffaele, mercante di Iviza, p. 128.
Cinque Matteo di Camerota, p. 40.
Ciollo (de) Francesco, p. 75.
Cipro, panni, p. 107.
Clario (de) Stefano, mercante napoletano, pp. 59, 60, 106.
Clario (de) Vincenzo, id., p. 79.
Clement Giovanni, mercante catalano, pp. 65, 71.
Clerico Giovanni, mercante di Bruges, p. 102.
Comba Filippo, mercante francese, pp. 53, 69, 70, 71, 97, 107.
Comentato Giovanni, p. 154.
Como Angelo, mercante napoletano, pp. 53, 68, 102-04, 130.
Como Biase, id., p. 82.
Como Francesco, p. 104.
Como Leonardo, p. 104.
Como Pier Luigi, p. 104.
Conca (de) Bernardino, mercante di Aversa, p. 60.
Concha, fuochi, p. 45.
Conciano Antonio, mercante di Amantea, pp. 61, 64, 76, 77, 79.
Concio Giuliano, mercante napoletano, p. 24.
Concio Nardo, id., p. 24.
Condurello Gaspare, mercante di Amantea, pp. 77, 82.
Coniglio G., pp. 9, 21.
Consentini, fuochi, p. 41.
Contento (de) Lancellotto, mercante di Piedimonte, pp. 80, 81.
Contronum, fuochi, p. 40.
Contursi, fuochi, p. 41.
Conza, conte, p. 28.
Coppola, famiglia, pp. 11-12, 122.
Coppola, società, pp. 12, 55.
Coppola Francesca, figlia di Luigi, pp. 10-11.
Coppola Francesco (vedi anche *conte di Sarno*), pp. 9, 10, 11, 23, 29, 53, 73, 74, 78, 91, 104-05, 110, 113, 115, 116, 134.
Coppola Gaspare, mercante napoletano, pp. 64, 104, 135.
Coppola Guido, id., pp. 73, 75.
Coppola Luca, mercante di Castellammare di Stabia, p. 106.
Coppola Luigi, mercante napoletano, pp. 9, 10, 11, 12, 24, 53, 73, 74, 78, 104-05, 118, 138.

- Coppola Paolo, mercante di Castellammare di Stabia, p. 69.
- Corbera (de) Bernardo, mercante catalano, pp. 136.
- Cormata Michele, mercante di Lipari, p. 55.
- Cornetum de Fusanella*, fuochi, p. 41.
- Correale Antonio, mercante di Tropea, p. 64.
- Correale Berardo, id., pp. 65, 79.
- Corvito, p. 161.
- Cosen Mayr, banchiere ebreo, p. 35.
- Cosenza, pp. 35, 54, 70, 133, 135.
- Cosenza, seta, pp. 54, 72.
- Costa di Amalfi, cittadinanza napoletana, p. 15.
- Costanzo (de) Nardo, mercante napoletano, p. 59.
- Cotugno Nardo Luca di Napoli, giudice a contratti, p. 153.
- Coza Guglielmo, mercante di Amantea, pp. 61, 75.
- Coza Nicolò, id., p. 75.
- Criscono Giovanni, mercante napoletano, pp. 65, 76.
- Criscono Pietro, mercante di Castellammare di Stabia, p. 85.
- Cucharum*, fuochi, p. 40.
- Cuglianum*, fuochi, p. 46.
- Cunto (de) Paolo di Amalfi, commissario regio, p. 159.
- Cutillo Giuliano di Lipari, padrone di nave, p. 160.
- Damiano Anello, mercante napoletano, pp. 59, 60, 105-06.
- Damiano Baldassarre, id., p. 106.
- Damiano Giuliano, id., p. 106.
- Damiano Natale, mercante di Castellammare di Stabia, pp. 68, 69, 106.
- Dardano Antonello, erario di Salerno, p. 155.
- Dario (de) Antonello, notaro di Giffoni, p. 24.
- David (de) Giannino, mercante di Cava, pp. 31, 110.
- Despla Bernardo, calzaiolo catalano, p. 86.
- Diano, p. 154.
- Dianum*, fuochi, p. 42.
- Diaz Garlon Pascasio, tesoriere generale, pp. 10, 17, 95.
- Diodato, ebreo, p. 33.
- Dolce, banchiere ebreo, p. 33.
- Donati Bartolomeo, mercante genovese, pp. 53, 61, 73-74.
- Doria Giovanni, mercante genovese, p. 113.
- Ducenta, p. 131.
- Dula (de) Gaspare, mercante di Nola, p. 76.
- Duramont Giovanni, console dei francesi, tedeschi ed inglesi, pp. 16, 141.
- Eboli, pp. 24, 33.
- Ebolum*, fuochi, p. 46.
- Egidijs (de) Benigno, mercante senese, p. 17.
- Elia, ebreo di Salerno, pp. 30, 155.
- Elia (de) Agostino, mercante di Nocera, p. 38.
- Errico Giovanni, mercante fiorentino, pp. 98, 111, 115.
- Falcone Giacomo, mercante catalano, pp. 61, 64, 106-07.
- Falcone Giasone, id., p. 128.
- Far mastro Dalmao, catalano, p. 63.
- Farriolo Nicolò Antonio, mercante di Aversa, pp. 62, 63.
- Felice, cristiano novello, p. 36.
- Felice Giovanni, mercante di Palma, pp. 76, 78.
- Felice Regno, mercante di San Severino, p. 81.

- Ferraiolo Paolo, mercante napoletano, pp. 62, 77, 79, 80, 83, 85, 107.
- Ferrante Natale, commissario regio, p. 134.
- Ferrante Vincenzo, mercante napoletano, pp. 65, 77, 80, 85.
- Ferraro Paolo, mercante di Giffoni, p. 60.
- Ferrer Giovanni, mercante catalano, pp. 72, 73.
- Fiandra, pp. 122, 124.
- Fiandra, moneta, p. 102.
- Figarola Algiasio, mercante catalano, pp. 55, 65.
- Fillictum*, fuochi, p. 41.
- Filitto (de) Lorenzo di Capaccio, p. 84.
- Firenze, p. 30.
- Firenze, panni, pp. 54, 59, 62, 63, 67, 72, 83, 84, 85, 87, 109, 115.
- Firenze, seta, p. 105.
- Florito Francesco, mercante salernitano, p. 56.
- Florito Matteo, id., p. 56.
- Foggia, p. 137.
- Fogeto Guglielmo, mercante di Carcassona, p. 126.
- Folliero Antonino, mercante napoletano, pp. 85, 107-08.
- Folliero Giovanni, id., pp. 24, 107.
- Folliero Ludovico, id., pp. 107-08.
- Folliero Nicolò, id., p. 107.
- Folliero Tommaso, id., p. 130.
- Foncuberta Giovanni, mercante catalano, pp. 68, 71, 78, 80, 82, 83, 84, 87.
- Fondi, conte, p. 129.
- Fontanarosa Leone, mercante napoletano, pp. 11, 78, 84, 87.
- Fonts Tommaso, mercante di Cagliari, p. 117.
- Forlì (de) Goffredo, mercante napoletano, pp. 61, 65, 79, 82, 83.
- Fortunato Sabatello, mercante di Giffoni, p. 60.
- Francesco (di) Antonio, tintore senese, p. 22.
- Francia, panni, pp. 54, 55, 69, 71, 76, 125, 126, 127.
- Francia, re (vedi anche *Carlo VIII*), pp. 17, 35.
- Francia, tele, p. 97.
- Francione Francesco, mercante di Amantea, p. 65.
- Fronza Anello, mercante napoletano, p. 92.
- Fronza Nardo Andrea, id., p. 92.
- Funicella Giovanni, id., pp. 61, 86.
- Gaeta, pp. 93, 95, 108, 125, 141.
- Gaetani Andrea, p. 120.
- Gaetani d'Aragona Onorato, conte di Fondi, p. 129.
- Gagliano Luigi, mercante di Avignone, pp. 105-06.
- Gagliardo Colantonio, presidente della Sommaria, pp. 26, 28, 101, 120.
- Gagliardo Giovanni, mercante di Cava, p. 110.
- Galardo (de) Andrea, mercante di Roccadaspide, p. 24.
- Galiziano Antonio, doganiere di Salerno, p. 154.
- Gallipoli, p. 134.
- Gallo Andrea, mercante napoletano, p. 59.
- Galloppo (de) Boninato, padrone di nave, p. 160.
- Galterio (de) Giacomo, mercante di Amantea, p. 73.
- Garap Antonio, mercante catalano, p. 121.
- Gennaro (de) Leone, commissario regio, p. 13.
- Genova, pp. 94, 115, 130, 134.
- Genova, canovaccio della riviera, pp. 54, 69.
- Genova, ospedale dell' Annunziata, p. 115.

- Genova, panni, pp. 54, 55, 73, 74, 82.
- Genovese Grande, mercante di Castiglione di Salerno, pp. 77, 79.
- Gentile Giacomo, mercante genovese, p. 130.
- Genuardi G., p. 12.
- Giacobuccio (di) Nicolò, mercante di Piedimonte, p. 81.
- Giaquinto (de) Pietro, mercante di Castellabate, p. 24.
- Giffoni, pp. 24, 31, 38, 111.
- Giffoni (di) Dattilo, mercante, p. 156.
- Gifonum*, fuochi, p. 46.
- Giliberto Giacomo, mercante catalano, p. 86.
- Gilormo (de) Attolillo, mercante di Giugliano, p. 64.
- Giner Pietro, mercante catalano, pp. 61, 62, 63, 64, 69, 71, 108.
- Ginori Baccio, mercante fiorentino, p. 109.
- Ginori Bartolomeo, id., p. 109.
- Ginori Tommaso, id., pp. 25, 53, 62, 63, 66, 73, 80, 81, 83, 108-109, 137, 155.
- Gioi, pp. 25, 26, 32.
- Giovanni Stefano, tintore cremonese, p. 104.
- Giovine Zotta, p. 85.
- Gisulfis* (de) Galocco, mercante genovese, p. 25.
- Giudice (de) Marino, mercante di Aquila, pp. 85, 109.
- Giugliano, p. 125.
- Giustiniano Luca, mercante genovese, p. 128.
- Gizzio (de), mercante di Aversa, pp. 60, 62, 63, 67, 68, 69, 78.
- Gizzio (de) Domenico, mercante napoletano, p. 69.
- Gizzio (de) Troilo di Chieti, p. 132.
- Gizzis (de) Bartolomeo, tintore senese, pp. 22, 118.
- Gragnanum*, fuochi, p. 45.
- Gran rocca*, panni, p. 69.
- Gravina, duca (vedi anche *Orsini Giacomo*), p. 36.
- Graziano Leonardo, mercante napoletano, p. 104.
- Grillo Matteo, mercante salernitano, pp. 56, 83.
- Grotte (delle) Giovan Martino, mercante napoletano, p. 83.
- Gualdo (de) Turco, mercante di Castellabate, p. 24.
- Gualtierio (di) Giovanni, mercante di Piedimonte, p. 81.
- Guardato Masello, cancelliere del principe di Salerno, p. 151.
- Guarino Goffredo, notaro di Maddaloni, p. 105.
- Guarino Pascarello, mercante di Solofra, pp. 99, 100.
- Guarino Stefano, id., pp. 99, 100.
- Guarna, famiglia, p. 25.
- Guarna Giovanni di Salerno, p. 25.
- Guarna Giovan Andrea di Salerno, p. 31.
- Guascone Gioacchino, mercante fiorentino, pp. 53, 62, 67, 80, 83, 108, 109-10.
- Guascone, società, p. 109.
- Guerriente (de) Geronimo, mercante fiorentino, pp. 72, 83, 86.
- Guglielmi Giacomo, mercante catalano, pp. 66, 73.
- Guicciardini Costanza di Firenze, p. 119.
- Guidetti Simone, mercante fiorentino, pp. 62, 63.
- Guindazzo Ceccarella di Napoli, p. 103.
- Guindazzo Giovan Francesco, cristiano novello, p. 35.
- Iannectau (de) Moise, banchiere ebreo, p. 33.
- Illuminatis (de) Martino, vedi *Luminatis*.

- Impellizer Berengario, mercante catalano, p. 128.
- Imperato Antonio, mercante napoletano, p. 105.
- Infante Filippo, mercante-armatore di Nizza, p. 102.
- Iole (de) Francesco, mercante di Amantea, pp. 77, 79.
- Ioele (de) Giovanni, id., pp. 64, 76, 77, 79.
- Iordano*, (de) Nicolò, mercante genovese, p. 128.
- Iosep, banchiere ebreo, p. 34.
- Ioya cum suis casalibus*, fuochi, p. 43.
- Irno, p. 24.
- Isac (de) Aron, banchiere ebreo, p. 33.
- Ischia, allumiera, p. 122.
- Italia (de) Errico, mercante salernitano, p. 56.
- Lama (della) Cola Francesco, mercante napoletano, p. 107.
- Lamberto (de) Giacobello, mercante di Aversa, pp. 62, 63.
- Lanciano, p. 141.
- Lando (de) Andrea, mercante di Cava, pp. 85, 111.
- Lando (de) Bernardino, id., pp. 81, 85, 91, 110-11, 154.
- Lando (de) Carluccio di Napoli, p. 132.
- Lando (de) Ladislao, mercante di Cava, p. 111.
- Lando (de) Marino, mercante napoletano, pp. 60, 61, 62, 75, 81, 84, 85, 111.
- Lando (de) Vincenzo, id., p. 111.
- Lanfranchi, società, p. 53.
- Lanfranchi Alessandro, mercante fiorentino, pp. 59, 63, 67, 83, 86.
- Lanfranchi Antonio Francesco, id., pp. 59, 63, 67, 80, 83, 86.
- Lanzalao Geronimo, mercante napoletano, pp. 61, 65, 66, 75, 76, 77, 79, 82, 84.
- Lanzalao Giacomo. id., pp. 61, 65, 75, 76, 77, 79, 82.
- La Petina*, fuochi, p. 43.
- Lauria, conte, p. 155.
- Laurinum*, fuochi, p. 40.
- Lauro (de) Antonio, mercante di Amantea, p. 75.
- Lauro (de) Guglielmo, id., p. 61.
- Lauro (de) Nicolò, id., pp. 61, 65, 75, 79, 112.
- Lavianum*, fuochi, p. 42.
- Lazzaro (de) Marco, mercante fiorentino, p. 104.
- Lecce, p. 104.
- Lectere*, fuochi, p. 45.
- Le Franche*, fuochi, p. 45.
- Lembo Gabriele, mercante del Cilento, pp. 25, 26, 110.
- Leoni (dei) Santolo, mercante di San Severino, p. 81.
- Levante, pp. 18, 107.
- Lilla, panni, p. 116.
- Lillo (de) Giovanni di Mazara, padrone di nave, p. 160.
- Limata (de) Giovanni, mercante di S. Agata dei Goti, pp. 64, 67, 112.
- Linguadoca*, panni, pp. 54, 63, 64, 68, 70, 71, 75, 76, 77, 78, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 97, 99, 112, 113, 116, 125, 126, 127, 131, 132.
- Lio (de) Ricciardo, mercante di Amantea, p. 76.
- Lipari, pp. 13, 55.
- Litteric Damiano, mercante fiorentino, p. 28.
- Litterio Mattia, id., p. 70.
- Litterio Nicolò, id., pp. 60, 62, 63, 67, 112.
- Lo Laurito*, fuochi, p. 41.
- Lomellino, società, pp. 53, 101, 105, 112, 114.

- Lomellino, galere, p. 30.
Lomellino Battista, mercante genovese, pp. 22, 91, 94.
Lomellino Francesco, id., pp. 22, 61, 66, 75, 76, 81, 82, 91, 94, 112-15, 117, 130, 131, 132, 148.
Lomellino Raffaele, id., p. 124.
Londres, panni, pp. 54, 61, 66, 68, 73, 107, 134.
Longo Bartomuzzo, mercante, p. 161.
Longo Franceschetto, percettore delle significhatorie, pp. 120, 133.
Longobardo Francesco di Napoli, p. 103.
Longobardo Raffaele, mercante di Castellammare di Stabia, p. 106.
Lotti Geronimo, mercante fiorentino, p. 129.
Lotti Giovan Battista, id., p. 104.
Luca (de) Giacomo, mercante di Aversa, p. 127.
Luminatis, (de) Martino, mercante genovese, pp. 70, 71, 115.
- Macchie (delle) Chimento, sballatore della dogana di Napoli, p. 8.
Maffia (de) Pandolfello, sindaco di Salerno, p. 151.
Maglianum, fuochi p. 40.
Magno (del) Lorenzo, mercante fiorentino, pp. 80, 82, 83.
Mugnya, fuochi, p. 43.
Maietà Antonio, mercante, p. 79.
Maio (de) Giovanni, mercante di Tramonti, p. 104.
Maiorca, panni, p. 54, 61, 66, 77, 79.
Maiori, pp. 22, 32, 33, 52, 118, 159, 160, 161.
Maiorum, fuochi, p. 45.
Maiorino Giacomo, mercante di San Severino, p. 113.
Malroy Giannino, mercante di Bruges, p. 102.
- Manerio Marco, mercante genovese, pp. 94-95.
Manfredi, re, p. 51.
Manso (de) Salvatore, arrendatore di molini in Sarno, p. 163.
Manso (de) Sigismondo, arrendatore delle cartiere di Sarno, p. 23.
Manuele di Nola, banchiere ebreo, p. 33.
Maranta Evangelista, cuoiaio napoletano, p. 114.
Maranta Liuzzo, id., p. 114, 117.
Maranta Securanza, id., pp. 110, 117.
Marco (de) Giovanni, mercante napoletano, pp. 69, 115, 126, 129.
Marco (de) Leonardo, id., p. 69.
Marco (de) Marcuccio, id., p. 69.
Maresca Antonio, id., p. 66.
Mari (de) Giuliano, mercante genovese, pp. 53, 61, 66, 75, 76, 81, 82, 110-11, 124.
Mari (de) Sabatello, mercante di Acquamela, p. 82.
Maria (de) Nardo, mercante di Scalea, p. 68.
Marigliano Genesio, mercante genovese, p. 115.
Marigliano, legname per le regie galeazze, p. 124.
Marincola Mariano, mercante di Taverna, p. 68.
Marino (de) Benedetto, mercante genovese, p. 69.
Marino (de) Melchiorre di Firenze, arrendatore in Sarno, p. 23.
Marino Pietro, mercante di Ascoli, p. 10.
Marsico, p. 133.
Marsicum, fuochi, p. 43.
Martines Giovanni, mercante catalano, p. 145.
Martino Galcerando, id., p. 136.
Mascolo Angelo, mercante di Castellammare di Stabia, p. 106.
Massa, p. 128.
Massa, fuochi, p. 47.

- Mastrogiudice Pietro di Sorrento, p. 131.
- Masuccio Salernitano (vedi anche *Guardato Masello*), p. 52.
- Mattei Tommaso, mercante fiorentino, p. 78.
- Matteo Tommaso di Padula, p. 40.
- Maurino Luigi, mercante di San Severino, p. 113.
- Mazza Luca, cuoiaio napoletano, pp. 113, 117.
- Mazara, p. 13.
- Mazzoleni J., p. 13.
- Mecula (de) Minichello, tintore di Ravello, p. 22.
- Medici (de) Lorenzo, società, pp. 14, 53.
- Medici (de), banco, p. 120.
- Mediterraneo, p. 18.
- Mele (de) Angelo, banchiere ebreo, pp. 31, 34.
- Mele Remedio, mercante di S. Cipriano di Salerno, pp. 56, 80.
- Mercadanza Leonardo, mercante napoletano, p. 131.
- Mercatante Antonio, *accimatore* napoletano, p. 153.
- Mercogliano (de) Nardo, armatore napoletano, pp. 16, 121.
- Messina, pp. 122, 157.
- Messina (de) Giacomo, padrone di caravella, p. 160.
- Michele (de) Antonio, mercante calabrese, p. 112.
- Minerva Antonio, esattore del principe di Salerno, p. 155.
- Minori*, fuochi, p. 45.
- Mirabella Antonio, mercante di Amantea, pp. 65, 69.
- Miranda (de) Paolo, mercante di Castemmare di Stabia, pp. 61, 63, 106, 115.
- Miranda (de) Paride, id., pp. 69, 70, 71.
- Miro (de) Pacilio, id., pp. 96, 106.
- Miro (de) Roberto, mercante di Castellammare di Stabia, p. 106.
- Mocenigo Domenico, mercante veneto, p. 11.
- Moise (de) Gaudo, banchiere ebreo, p. 33.
- Moises, id., p. 36.
- Moises (de) Consiglio, id., p. 33.
- Molfetta, p. 14.
- Monaco Guglielmo, regio bombardiere, p. 126.
- Mongaya Giacomo, mercante di Barcellona, p. 97.
- Mongaya Raimondo, id., p. 98.
- Monica Luigi, mercante di Amantea, p. 65.
- Mons fortis*, fuochi, p. 40.
- Mons sanus*, fuochi, p. 40.
- Montagnano Anello, mercante di Castellammare di Stabia, p. 106.
- Montagnano Petruccio, id., pp. 61, 80, 116.
- Montagnier Bernardo, mercante di Maiorca, p. 126.
- Monte Nardo, mercante di Capua, p. 128.
- Montecorbino*, fuochi, p. 45.
- Monteleone (de) Giacomo di Lipari, padrone di *barcuso*, p. 160.
- Montepertuso*, fuochi, p. 45.
- Monti G. M., p. 14.
- Montorio, conte, p. 28.
- Montoro, pp. 33, 52, 101, 111.
- Montorium*, fuochi, p. 47.
- Morgiracium*, fuochi, p. 40.
- Morosini Geronimo, console dei veneziani, p. 125.
- Mortedo (de) Pietro Antonio, mercante genovese, pp. 73, 75.
- Musac Giovanni, mercante francese, pp. 61, 67, 71, 72, 116-17.
- Musanna Maddalena di Napoli, p. 132.
- Musco (de) Pietro, mercante di Amantea, p. 76.

- Napoli, arte della lana, pp. 9, 10.
- » » » seta, p. 9.
 - » cittadinanza, p. 15.
 - » commercio, pp. 7, 8, 102, 116, 133.
 - » costruzione delle mura, pp. 103, 112.
 - » costruzione di navi, p. 16.
 - » dogana, pp. 7, 8, 9, 52, 93, 95, 104, 112, 117, 119, 121, 135, 137.
 - » fiere e mercati franchi del Regno, p. 8.
 - » fondaco del grano, p. 103.
 - » gabelle, p. 121.
 - » S. Attanasio, ospedale, p. 132.
 - » S. Giovanni a Carbonara, monastero, p. 126.
 - » S. Giovanni a mare, chiesa, p. 92.
 - » S. Pietro ad aram, monastero, p. 92.
 - » Santa Casa dell' Annunziata, pp. 47, 101, 102, 108, 115, 121, 122, 125, 132.
 - » privilegi a stranieri per manifatture, p. 10,
 - » museo « G. Filangieri », p. 103.
- Nazi Francesco, mercante fiorentino, p. 100.
- Negrone Alessandro, mercante, genovese, p. 114.
- Negrone Stefano, console dei genovesi, p. 125.
- Nicotera (de) Vito Antonio, mercante di Marigliano, p. 68.
- Nigro (de) Antonio, mercante napoletano, pp. 59, 60, 79.
- Nizza, p. 102.
- Nocera, p. 38.
- Nola, pp. 9, 152, 153.
- Nola (di) Guglielmo, ebreo, p. 30.
- Novum cum casalibus*, fuochi, p. 43.
- Nuceria*, fuochi, p. 47.
- Octato*, fuochi, p. 41.
- Odierno (de) Francesco, arrendatore di molini in Sarno, p. 163.
- Olanda, tela, p. 103.
- Olibanum*, fuochi, p. 45.
- Olisio (de) Nicolò, mercante napoletano, pp. 59, 60, 117.
- Olisio (de) Luigi, id., p. 117.
- Olisio (de) Pietro, id., p. 117.
- Olisio (de) Panta, p. 117.
- Oliva Cristofaro, cuoiaio napoletano, p. 117.
- Oliva (de) Geronimo, mercante genovese, p. 94.
- Oliva (de) Pielro, cuoiaio napoletano, pp. 80, 81, 117.
- Olivetum*, fuochi, 46.
- Oliviero Antonio, sballatore nella dogana di Napoli, pp. 7-8.
- Orefice Ambrogio, mercante di Sorrento, pp. 65, 118.
- Orefice Berardino, id., p. 65.
- Orilia, casale di Cava, p. 95.
- Orsini Giacomo, duca di Gravina, p. 136.
- Orsini Roberto, conte di Tagliacozzo, pp. 114, 130, 134.
- Otranto, p. 119.
- Ottati, p. 34.
- Padula*, fuochi, p. 40.
- Palermo, p. 116.
- Palma (de) Giovanni di Napoli, p. 153.
- Palmarico, barone (vedi anche *de Ventura Roberto*), pp. 11-12.
- Palme (delle) Giovan Battista, mercante genovese, pp. 66, 68, 118-19, 155.
- Palmerio (de) Pietro Geronimo, mercante napoletano, p. 7.
- Palmieri, società, p. 7.
- Palmieri (de) Agostino, mercante napoletano, pp. 76, 83.

- Palmieri (de) Lorenzo, mercante napoletano, pp. 69, 77, 84.
- Palmieri (de) Francesco, doganiere di Napoli, p. 93.
- Palum*, fuochi, p. 46.
- Palumbo Francesco, calzaiolo napoletano, pp. 79, 84, 85.
- Palumbo Giorgino, mercante napoletano, pp. 66, 119.
- Palumbo Giosuè, sarto napoletano, p. 112.
- Palumbo Giovanni di Napoli, p. 112.
- Pandolfini Battista, mercante fiorentino, pp. 53, 68, 72, 85, 108, 119-120, 155.
- Panecocolo (de) Battista, mercante di Giugliano, p. 64.
- Pantolianum*, fuochi, p. 41.
- Paolo (de) Giovanni, mercante di Cosenza, pp. 66, 67, 72, 73, 87.
- Paris Giovanni, mercante napoletano, p. 79.
- Pascale (de) Giovanni di Lipari, padrone di nave, p. 160.
- Pascarano Leone, mercante di San Severino, p. 81.
- Pasitanum*, fuochi, p. 45.
- Pastorano Leone, mercante di San Severino, p. 77.
- Paulello (de) Antonio, mercante di Amantea, p. 78.
- Paulello (de) Minichello, cuoiaio di Aversa, p. 99.
- Pedis Giovanni, mercante di Bruges, pag. 126.
- Pennecchia Giovanni, mercante di Amantea, p. 65.
- Peres Bernardo, mercante catalano, p. 154.
- Peres Gabriele, id., p. 66.
- Perets (de) Raimondo, id., pp. 28, 55, 124.
- Perico (de) Agostino, mercante napoletano, p. 122.
- Perico (de) Anello, id., pp. 122, 124.
- Peris Gabriele, mercante catalano, pp. 120-21.
- Peris Giovanni, id., pp. 67, 80, 81, 121.
- Perna Speranza, sarto napoletano, p. 77.
- Pernice Bartolomeo, mercante genovese, p. 115.
- Peronello Giovanni, mercante di Montpellier, p. 97.
- Perot Filippo, mercante catalano, p. 108.
- Perpignano, panni, pp. 54, 62.
- Perpignano, *sargia*, p. 65.
- Peruzzi Giovan Francesco, mercante fiorentino, pp. 25, 26.
- Peruzzi Simone, id., p. 25.
- Pescione R., p. 9.
- Pestigionum*, fuochi, p. 41.
- Pestum*, porto, p. 28.
- Petrillo Pascale, mercante di Vico Equense, p. 128.
- Petrillo Russo, id., p. 128.
- Petrucci Antonello, credenziere della dogana di Napoli e segretario di re Ferrante, pp. 8, 29.
- Piacenza (di) Fortungro, padrone di caravella, p. 160.
- Piccola (della) Francesco, commissario regio, p. 122.
- Piccola (della) Giacomo, mercante napoletano, pp. 16, 71, 76, 82, 84, 87, 121-22.
- Picentino, industrie, p. 24.
- Piedimonte, panni, pp. 54, 81.
- Pinerolo, panni, pp. 54, 79.
- Pipino Sansonetto, mercante di Amantea, pp. 77.
- Pirolò Giovanni, cuoiaio di Solofra, pp. 99.
- Pirolò Nunzio, id., p. 78.
- Pirozzo Anello, mercante-armatore napoletano, pp. 12, 53, 66, 82, 87, 102, 122-25, 126, 132, 133.
- Pirozzo Giovannella di Napoli, p. 122.

- Pirozzo Simon Pietro, mercante napoletano, p. 124.
Pisa, p. 108.
Pisacane Luigi, merciaio napoletano, p. 86.
Pisano Francesco, mercante napoletano, pp. 103, 113.
Pisano Petruccio, notaro napoletano, p. 51.
Pisano Santolo, mercante napoletano, p. 127.
Pisante Vincio, mercante di San Severino, p. 81.
Pisciotta, fuochi, p. 40.
Pisciotta (de) Cola, cuoiaio napoletano, p. 117.
Pistacchio Giovan Bernardo, mercante napoletano, p. 125.
Policastro, pp. 26, 30, 33, 131, 135.
Policastro, fondaco, p. 119.
Policastro, porto, p. 28.
Policastrum, fuochi, p. 44.
Polla, fuochi, p. 43.
Polverino A., p. 27.
Pontano Giacomo, cancelliere del duca di Calabria, p. 103.
Ponte (de) Sveva di Napoli, p. 117.
Pontieri E., pp. 16, 30.
Porcacio Stefano, arrendatore di gabelle, p. 121.
Porcella Giustina di Napoli, p. 152.
Porcello Nardo, mercante napoletano, pp. 61, 65, 67, 71, 81, 82, 83.
Porta (della) Pompeo di Salerno, p. 117.
Pou Giovanni, consigliere di re Ferrante, p. 37.
Pozzuoli, pp. 92, 133, 161.
Praiano, p. 22.
Preziosa (de) Giovanni, calzaiolo napoletano, p. 109.
Prignano (de), casa, p. 43.
Prignano Antonello, tesoriere del principe di Salerno, p. 151.
Principato Citra, seta, pp. 26, 27, 101, 111.
Principato Citra, provincia, pp. 21, 24, 120.
Provenzano Leonardo, mercante napoletano, p. 79.
Pug Pietro, mercante catalano, pp. 60, 125.
Pugazzano, fratelli, vedi *de Scozio*.
Puglia, pp. 14, 109, 114, 137, 138.
Pugliese Antonio di Tropea, p. 55.
Pugliese Matteo, mercante di Tropea, p. 55.
Pulcinum, fuochi, p. 41.
Quaglietta, fuochi, p. 46.
Rago (de) Filippo, mercante di Amantea, pp. 77, 78.
Ragusa, privilegi doganali, pp. 13, 14.
Rapario Francesco, mercante di Sorrento, pp. 60, 81.
Ravello, industrie, pp. 22.
Ravellum, fuochi, p. 45.
Re Giovanni, mercante napoletano, p. 76.
Reggio, pp. 14, 53.
Regno, abolizione dei *passi*, p. 16.
» divieto di estrazione di moneta, p. 52.
» imposizione della *novaabella*, p. 105.
» *Jus fundaci*, p. 15.
» politica economica, pp. 8, 15, 17, 51, 53, 54, 100.
» privilegi ai navigatori, p. 15.
Regolano Giulio, mercante napoletano, pp. 62, 63, 68, 69, 77, 78, 79, 80, 83, 87, 125.
Ressel Pietro, mercante francese, pp. 83, 126.
Reste (de) Nicolò, mercante di Ragusa, p. 14.
Riario (de) Giovanni, mercante di Avignone, pp. 54, 68, 71, 80, 97, 115, 125, 126-28.

- Ribaldo o Rimbaldo, vedi *delle Palme Giovan Battista*.
- Ribelles Guglielmo, mercante catalano, pp. 53, 62, 64, 67, 70, 71.
- Ricigliano, p. 41.
- Riciglianum*, fuochi, p. 42.
- Risio (de) Nardo, setaiuolo napoletano p. 71.
- Rizzo Giacomo, mercante di Castellammare di Stabia, p. 115.
- Rizzo Giovanni, mercante di Amantea, p. 79.
- Rizzo Giuliano, doganiere maggiore di Napoli, p. 105.
- Rizzo Guglielmo, mercante di Amantea, p. 79.
- Rizzo Nicolò, id., p. 79.
- Robert Bernardo, mercante catatano, pp. 65, 128.
- Roberto, re, pp. 8, 52.
- Roberto (de) Antonio, mercante di Amantea, p. 77.
- Rocca Mondragone, pp. 74, 99, 108.
- Rocha de Aspero*, fuochi, p. 43.
- Rochagloriosa*, fuochi, p. 41.
- Rocheta Pimonti*, fuochi, p. 47.
- Rodi, p. 12.
- Rodi*, fuochi, p. 44.
- Rofranum*, fuochi, p. 44.
- Roma, pp. 28, 96, 101, 116.
- Romagnano, p. 41.
- Romagnano*, fuochi, p. 42.
- Ronca (de) Andrea, mercante di Solofra, p. 78.
- Ronca (de) Pascarello, id., p. 78.
- Rosa (de) Francesco, mercante napoletano, p. 129.
- Rosa (de) Nicolò Giovanni, mercante, p. 62.
- Rosellis (de) Pascarello, aromatario napoletano, p. 128.
- Rossello Desiato, sarto napoletano, p. 78.
- Rossett Michele, mercante di Barcellona, p. 106.
- Rossolino Nicolò, mercante fiorentino, p. 24.
- Rucellai, società, p. 109.
- Rufolo Garganello, mercante napoletano, p. 127.
- Ruggi (Benedetto) abate, credenziere della dogana di Salerno, p. 154.
- Ruggi Franceschino di Salerno, p. 25.
- Ruggiero Francesco, merciaio napoletano, p. 127.
- Russo Pasquale, mercante di Vico, p. 71.
- Russo Petrillo, id., 71.
- Russo Petruccio, calzaiolo napoletano, p. 114.
- Sabacta Filippo, mercante catalano, p. 67.
- Sabatino Pascarello, mercante di Marigliano, p. 69.
- Sachum*, fuochi, p. 40.
- Sagese Bartolomeo, mercante di San Severino, p. 113.
- Sagese Cipriano, id., p. 113.
- Sala, p. 42.
- Sala*, fuochi, p. 43.
- Sala (dellà) Grammatico, p. 43.
- Salerno, commercio, pp. 13, 28, 35, 53, 133, 141, 155.
- » dogana, p. 107.
 - » ebrei, pp. 30, 31.
 - » fiera, pp. 38, 51, 52, 53, 55, 59, 91, 102, 106, 108, 115, 157.
 - » fondaco, pp. 119, 157.
 - » gabella della seta, p. 26.
 - » gabella della *tenta*, p. 25.
 - » industrie, pp. 24, 25.
 - » porto, p. 29.
 - » principe, pp. 26, 28, 31, 32, 38, 42, 110, 118, 119, 151, 154, 155.
- Salerno (de) Angelo, banchiere ebreo, p. 31.
- Salerno (de) Manuele, id., p. 31.

- Salernum*, fuochi, p. 43.
Salomone (de) Gabriele, banchiere ebreo, p. 32.
Salomone (de) Vitale, id., p. 32.
Salutati Giovanni, mercante fiorentino, p. 28.
Salvagio Geronimo, mercante genovese, p. 113.
Salveti Francesco, mercante fiorentino, pp. 67, 72, 85.
Salvia, fuochi, p. 46.
Sanctus Angelus de la fracta, fuochi, p. 46.
Sanctus Angelus de Fasanella, fuochi, p. 41.
Sancto Arsero, fuochi, p. 43.
Sanctus Georgius, fuochi, 42.
Sanctus Gregorius, fuochi, p. 42.
Sanctus Johannes ad pirum, fuochi, p. 44.
Sanctus Laurentius, fuochi, p. 42.
Sanctus Magnus, fuochi, p. 43.
Sanctus Marzanus, fuochi, p. 47.
Sanctus Maurus, fuochi, p. 44.
Sanctus Mennay, fuochi, p. 46.
Sanctus Petrus prope Schifatum, fuochi, p. 47.
Sanctus Serius prope vulpam, fuochi, p. 40.
Sanctus Severinus, fuochi, p. 42.
Sanctus Severinus de Camerota, fuochi, p. 43.
Sanctus Victor, fuochi, p. 45.
Sancza, fuochi, p. 40.
San Giorgio, gabelle, p. 52.
San Giovanni, panni, pp. 54, 60.
San Guimato, porto, p. 74.
San Severino, ebrei, pp. 31, 33.
San Severino, gabella, p. 52.
San Severino, industrie, p. 23.
Sanseverino Antonello, principe di Salerno (vedi anche *Salerno, principe*), pp. 26, 28, 31, 32, 42.
Sanseverino Geronimo, principe di Bisignano, pp. 130, 134.
Sanseverino Giovan Antonio, p. 148.
Sanseverino Roberto, conte di Caiazzo, p. 41.
Santagata (de) Cola, mercante salernitano, p. 56.
Sant' Anastasia, p. 130.
Sant' Eufemia, priore, p. 44.
Sant' Eufemia, tavole di abete, pp. 54, 76, 77.
Santa Maria, nave regia, pp. 93, 107.
Santiglia Giovanni di Messina, padrone di *sagectia*, p. 160.
Santomango Troiano di Salerno p. 56.
Sanzes Giovanni, feudatario di Vico e Massa p. 47.
Saponara, numerazione di famiglie, p. 36.
Saponaria, fuochi, p. 47.
Saragosa Cola Pietro, mercante napoletano, p. 113.
Sardegna, cuoi, p. 82.
Sardo Valerio, mercante napoletano, p. 127.
Sarno, conte (vedi anche *Coppola Francesco*), pp. 10, 97, 116, 138.
Sarno, industrie, pp. 23, 100, 162, 163.
Sarno, povertà, p. 38.
Sarnum, fuochi, p. 46.
Sarret, Pietro Raimondo, arrendatore delle pelli, p. 102.
Sarriera Giovanni, mercante catalano, p. 97.
Sasso, fratelli, p. 53.
Sasso Antonio, mercante napoletano, pp. 116, 129.
Sasso Francesco, id., pp. 84, 87, 129-30.
Sasso Giovanni, id., pp. 79, 116, 129.
Saul (de) Leone, banchiere ebreo, p. 36.
Scacciaventi, borgo di Cava, pp. 27, 55, 64, 66, 67, 76, 78, 79, 85, 87, 91.
Scafarto Fabiano, mercante di Castellammare di Stabia, p. 70.
Scafarto Goffredo, id., pp. 70, 106,

- Scafarto Loisello, mercante di Castellammare, p. 106.
- Scafarto Roberto, id., p. 106.
- Scaglia Bernardino, mercante genovese, pp. 22, 28, 53, 83, 114, 130-31.
- Scaglia Cosmo, id., p. 130.
- Scaglia Giovan Battista di Napoli, p. 130.
- Scala*, fuochi p. 45.
- Scalea (di) Dattola, mercante, p. 155.
- Scalzo Bernardino, notaro di Giffoni, p. 24.
- Scannasorice Francesco di Napoli, p. 103.
- Scarano Filippo, mercante napoletano, pp. 71, 72, 81.
- Scarano Goffredo, mercante di Castellammare di Stabia, pp. 61, 66, 75, 76, 77, 81, 82.
- Scarpato Giovan Andrea, mercante napoletano, pp. 87, 131.
- Schiappoli I., pp. 8, 11.
- Schiavo Marino, mercante napoletano, 82.
- Schifatum*, fuochi, p. 45.
- Sciabica Troiano, mercante salernitano, p. 29.
- Scozio (de), fratelli (vedi anche *Pu-gazzano*), pp. 53, 56.
- Scozio (de) Berardino, mercante napoletano, pp. 122, 132.
- Scozio (de) Gaspare, id., pp. 122, 132.
- Scozio (de) Geronimo, id., pp. 53, 63, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 76, 77, 78, 82, 84, 85, 86, 87, 122-23, 126, 132-33.
- Scozio (de) Paride, id., pp. 79, 122, 125, 132.
- Scrimen (de) Gerardo, mercante di Fiandra, p. 126.
- Sebastiano Bernardino, mercante napoletano, p. 72.
- Sele, p. 26.
- Sena (de) Giovanni, mercante genovese, pp. 70, 71.
- Sena (de) Nicolò, mercante genovese, pp. 54, 70, 71, 133, 135.
- Senis*, (de) Fucino, id., p. 133.
- Serra Giacomo, regio percettore di Sarno, p. 164.
- Serre*, fuochi, p. 41.
- Severino Margaritella di Napoli, p. 132.
- Sezze Costantino, mercante salernitano, p. 56.
- Sicignano, p. 42.
- Sicilia, pp. 109, 122, 159, 160, 161.
- Silvitella*, fuochi, p. 46.
- Simone (de) Elia, banchiere ebreo, p. 31.
- Simone (de) Servidio, id., p. 31.
- Simonello (de) Nardo, mercante di Tropea, p. 64.
- Sinerchia*, fuochi, p. 46.
- Sisto (de) Michele, mercante napoletano, pp. 59, 60, 133.
- Soler Giovanni, mercante catalano, pp. 54, 62, 63, 84, 120, 133-34, 138.
- Soler Luigi, padrone di regia galeazza, p. 128.
- Solmona (de) Manuele, banchiere ebreo, p. 39.
- Somma, fondaco, p. 9.
- Somma, *passo*, p. 133.
- Somma, vino, pp. 55, 59, 60, 133.
- Sopino (de) Nicolò, mercante di Piedimonte, p. 80.
- Sorrentino Francesco, mercante napoletano, p. 85.
- Sorrentino Nicolò, id., p. 86.
- Sorrentino Melchiorre, mercante di Scala, pp. 61, 82.
- Sorrento, dogana, p. 118.
- Soverano, famiglia, p. 42.
- Spagna, cuoi, p. 114.
- Spinelli Leonardo, mercante fiorentino, p. 136.
- Spannocchi, banco, p. 17.
- Spinola, società, p. 101.

- Spinola Battista, mercante genovese, pp. 53, 61, 85, 114, 115, 117, 130, 134-35.
- Spinola Briotto, id., pp. 28, 110, 214, 130-81.
- Spinola Giovanni Antonio, id., pp. 54, 83, 104, 133, 135.
- Spinola Paolo, id., p. 81.
- Spinola Taddeo, id., p. 133.
- Spinola Teramo, id., pp. 53, 61, 85, 110, 134.
- Stante Nicolò, mercante di Amantea, pp. 75, 76.
- Staras Pietro, mercante catalano, p. 63.
- Starnella Giovanni, mercante di Castellabate, p. 24.
- Stefano (de) Palamede, mercante napoletano, p. 66.
- Stendardo Basile, tintore in Amalfi, p. 22.
- Steve Bernardo, studente in legge, p. 153.
- Stoppa Astolfo, mercante amalfitano, p. 60.
- Storto (lo) Andrea, mercante di Amantea, p. 66.
- Strina Francesco, mercante napoletano, pp. 54, 61, 64, 66, 67, 69, 71, 73, 75, 82, 83, 84, 135-36.
- Strozzi, banco, pp. 80, 110, 137.
- Strozzi, società, pp. 25, 53, 137, 155, 156.
- Strozzi Alfonso, mercante fiorentino, p. 137.
- Strozzi Benedetto, id., p. 120.
- Strozzi Filippo, id., pp. 63, 80, 108, 110, 119, 136-37.
- Strozzi Francesco, id., p. 82.
- Strozzi Gabriele, id., pp. 68, 137.
- Strozzi Giovanni, id., pp. 80, 109, 137-38.
- Strozzi Lorenzo, id., pp. 63, 80, 136-37, 138.
- Strozzi Salvatore, mercante fiorentino, p. 155.
- Subaranum*, fuochi, p. 45.
- Surrentum*, fuochi, p. 40.
- Tagliacozzo, conte (vedi anche *Orsini Roberto*), p. 114.
- Tartenis (de) Stefano, mercante di Montpellier, p. 127.
- Taverna (casale di Cosenza), seta, pp. 54, 68, 72, 86.
- Tax Giovanni, mercante di Perpigiano, p. 62.
- Terracina Eliseo, mercante napoletano, p. 107.
- Tescione G., p. 11.
- Tipaudo Andrea, mercante di Cava, pp. 85, 91.
- Toledano Moyses, banchiere ebreo, p. 35.
- Tommasello Antonaccio, notaro di Sessa, p. 70.
- Tommasello Nardo, mercante di Sessa, p. 70.
- Tommasi Pietro Paolo, mercante fiorentino, pp. 111, 115.
- Tommaso (di) Luigi, mercante di Capua, p. 113.
- Tramontum*, fuochi, p. 45.
- Trani, pp. 14, 109, 137, 141.
- Trecastelle Giovanni, mercante napoletano, pp. 78, 104, 138.
- Trentenara Pasquale, mercante salernitano, p. 56.
- Trentenara*, fuochi, p. 40.
- Troise Fioravanti (o Troisio Ferrante), mercante di Cava, pp. 82, 110, 154.
- Tronto, p. 14.
- Tropea, vino, pp. 55, 71.
- Tudisco Abram, mercante ebreo, p. 53.
- Tunisi, pp. 28, 128.
- Turacha*, fuochi, p. 43.
- Turris pulsarie*, fuochi, p. 44.
- Turtorella* fuochi, p. 40.

- Urso (de) Chiaromonte, mercante di Aversa, p. 67.
- Urso (de) Fabiano, mercante di S. Cipriano di Salerno, p. 77.
- Urso (de) Orsino, id., p. 77.
- Valentinum*, fuochi, p. 47.
- Valletta Minichello, calzaiolo napoletano, p. 73.
- Vapa Teseo, commissario per la seta, pp. 26-27.
- Varisio Colella, calzaiolo napoletano, p. 127.
- Varisio (de) Giorgio, mercante genovese, p. 114.
- Vassallo Giovanni (o Giovannello), mercante napoletano, pp. 60, 62, 75, 77, 81, 83.
- Vecchietti Filippo, mercante fiorentino p. 27.
- Vecchietti Nicolò, id., p. 62, 72, 155.
- Vecchio Andrea, mercante di Aversa, p. 99.
- Vecchio Cristiano, id., pp. 62, 63.
- Venafro, conte, p. 148.
- Venezia, panni, p. 107.
- Vento Geronimo, mercante genovese, p. 127.
- Ventura, ebreo, p. 155.
- Ventura (de), famiglia, p. 104.
- Ventura (de) Antonio, pp. 11-12.
- Ventura (de) Giovanni, mercante salernitano, p. 56.
- Ventura (de) Manuele, banchiere ebreo, p. 31.
- Ventura di Salerno, banchiere ebreo, p. 33.
- Ventura (de) Roberto, barone di Palmarico, pp. 11-12.
- Verona, panni, pp. 54, 87, 103.
- Versaglia (de) Antonello, arrendatore in Sarno, p. 164.
- Vespulo Arpino, mercante napoletano, p. 64.
- Vespulo Francesco, id., p. 128.
- Vetrum*, fuochi, p. 46.
- Vetticano Giovan Luigi, mercante napoletano, p. 78.
- Vicarijs (de) Domizio, mercante salernitano, p. 133.
- Vicarijs (de) Palamede, mercante di Nola, p. 78.
- Vico, p. 128.
- Vico (de) Giovanna di Napoli, p. 107.
- Vico (de) Marino, aromatario napoletano, p. 107.
- Vicum*, fuochi, p. 47.
- Vidal Giovanni, mercante catalano, p. 28.
- Vietri, pp. 41, 110.
- Violante (de) Antonio, cuoiaio di Solofra, p. 99.
- Violante (de) Battista, id., p. 99.
- Vitillo (de) Giovanni, mercante salernitano, p. 56.
- Vitulo Giovanni di Napoli, p. 153.
- Viviani Lorenzo, mercante fiorentino, pp. 25, 77, 85, 109.
- Volpicella L., p. 12.
- Zozo Damiano, mercante napoletano, p. 11.

INDICE

CAPITOLO I.

Lo stato del commercio del Regno pag. 5

CAPITOLO II.

Fonti di produzione, vita economica e commercio
nella provincia di Principato Citra „ 19

CAPITOLO III.

Mercanti e mercanzie alla fiera di Salerno nel
settembre del 1478 „ 49

CAPITOLO IV.

Le obbligazioni dei mercanti confluiti alla fiera . „ 57

CAPITOLO V.

Profili biografici di mercanti nominati nelle obbli-
gazioni „ 89

APPENDICE

Privilegi inediti per mercanti esteri e documenti di
storia economica „ 139

Indice dei nomi e delle cose notevoli „ 165



ERRATA - CORRIGE

Pag.	10,	riga	10,	ferrante	= Ferrante.
»	16,	»	32,	appendico	= appendice.
»	24,	»	30,	Giovanni	= Giovanni.
»	30,	»	1,	rc	= re.
»	40,	—	—	Sactus Serius	= Sanctus Serius.
»	42,	nota	c,	habundi	= Habundi.
»	43,	—	—	Sanctus Severinus	= Sanctus Severinus de Camerota.
»	44,	—	—	Rofrauum	= Rofranum.
»	66,	riga	3,	Palamide	= Palamede.
»	78,	»	3,	Foncuperta	= Foncuberta.
»	79,	»	16,	Franceso	= Francesco.
»	86,	»	29,	Giovanni, Funicella	= Giovanni Funicella.
»	105,	»	21,	imposta	= imposata.
»	125,	»	22,	Salmone	= Salomone.
»	134,	»	14,	da Londres	= de Londres.
»	135,	»	29-30,	merconte	= mercante.
»	160,	»	33,	Carateute	= Caratenute.

FINITO DI STAMPARE NELLA LINOTYPOGRAFIA M. SPADAFORA IN SALERNO

IL 31 DICEMBRE 1952

C O L L A N A
STORICO - ECONOMICA

I

IL COMMERCIO A SALERNO
NELLA SECONDA METÀ
DEL QUATTROCENTO

a cura di **A. SILVESTRI**

L. 1500

II

L'INDUSTRIA TESSILE
SALERNITANA
DAL 1824 AL 1918

a cura di **G. WENNER**

In corso di stampa

III

LA FIERA DI SALERNO

a cura di **A. SINNO**

In preparazione

